

CARLO BURAGNA

POESIE

Sonetto I

Se tanto in su con l'amoroso canto
gir potess'io ch'ei risonasse eguale
a i gran pregi, al valor chiaro immortale
di quella ch'ad ogn'altra ha tolto il vanto,
più di me lieto altri non fora, o tanto 5
di quello ond'alto a vera gloria uom sale;
e per lo cielo anch'io lieve su l'ale
n'andrei co' cigni altier di Smirna e Manto.
Ma fra le cose che 'l tempo rinnova,
rari mai sempre furo i sacri ingegni, 10
come raro fia cosa a lei simile.
Pur se in mirando sì leggiadra e nuova
meraviglia a lei volgo il basso stile,
almeno il nostro ardire ella non sdegni.

Confessa la pochezza del proprio stile poetico, inadeguato al compito di lodare le virtù della donna amata, da cui spera indulgenza.

Schema metrico: ABBAABBACDECED. Rima derivativa tra i vv. 9, 12 (*rinnova* : *nuova*). Rima inclusiva tra il v. 7 e i vv. 2, 3, 6 (*eguale* : *immortale* : *sale* : *ale*).

1. *amoroso canto*: 'poesia d'amore'. 2. *gir*: 'andare'. 2-3. *risonasse... pregi*: 'fosse di valore proporzionato alle grandi qualità'. 3. *chiaro immortale*: i due aggettivi sono accostati in asindeto in un sonetto di Bembo (R 8, 7) di tema analogo. 4. *quella*: la donna amata. *ha... vanto*: perché il suo valore è incomparabilmente superiore. 5. *più... tanto*: 'nessuno sarebbe lieto allo stesso modo o più di me'. 6. *quello*: si riferisce al *canto* del v. 1, che può innalzare il poeta alla gloria; *uom*: ha valore impersonale ('si sale'). 7. *su l'ale*: 'portato dalle ali'. 8. *cigni... Manto*: sono Omero e Virgilio (definiti *altier*, cioè 'maestosi'): Smirne era una delle città che si contendevano lo *status* di patria del poeta greco; Manto è la maga, ricordata anche nell'*Eneide*, da cui ha preso il nome Mantova, città natale di Virgilio; i due nomi sono accostati in Tasso, R 1598, 68 e Marino, *Ad. X*, 164, ma la coppia *Mantova e Smirna* è già in Petrarca, *RVF* 247, 11 e Bembo, R 162, 64. 10. *mai sempre*: 'sempre'. *sacri ingegni*: quelli dei

grandi poeti; il sintagma è comune nella poesia cinque-secentesca. 11. *raro*: 'difficilmente'. *fia*: 'sarà'. 12. *in mirando*: 'guardando'. 13. *volgo*: 'rivolgo'. *basso*: 'umile'.

Sonetto II

Ecco che la stagione e 'l giorno riede
 che (mercé d'empio Amore, e de' suo' inganni)
 già fu principio a quei sì gravi affanni
 onde 'l cor la memoria ancor mi fiede.

Io non dirò (ché d'acquistar mai fede 5
 al dir non spererei) gli scempi e i danni
 ch'allor sofferarsi, e i dì noiosi e gli anni
 taccio; ché 'l tempo e ogni misura eccede

l'aspro di sì rio stato e dubbio corso.
 Né fia chi possa mai dirne l'intero, 10
 e parlando adeguar qual fosse, e quanto.

Basta per adombrare in parte il vero
 che pareggiar un giorno allor trascorso
 potea più lustri ancor di doglia e pianto.

Nell'avvicinarsi della ricorrenza del giorno (ormai lontano) in cui è cominciato il suo amore sfortunato, afferma che le proprie sofferenze non sono esprimibili a parole.

Schema metrico: ABBAABBACDEDCE. Rima derivativa tra i vv. 9, 13 (*corso* : *trascorso*). Rima inclusiva tra il v. 7 e i vv. 2, 3, 6 (*inganni*: *affanni* : *danni* : *anni*).

1. *riede*: 'ritorna'. 2. *mercé*: 'a causa di'. 4. *onde*: 'con cui'. *fiede*: 'ferisce' (il soggetto è la *memoria*, l'oggetto il *cor*). 5-6. *d'acquistar... spererei*: 'non potrei sperare di essere creduto'. 6. *scempi*: 'tormenti'. 7. *noiosi*: 'dolorosi, penosi'. 8-9. *l tempo... corso*: 'l'asprezza di una condizione così negativa e piena di incertezze dilata i limiti del tempo'; *rio stato* è sintagma comune (ma a termini invertiti) nella tradizione poetica a partire da vari luoghi petrarcheschi; *dubbio corso* è espressione frequentemente adoperata da Tasso, sia nella *Gerusalemme liberata* sia nelle *Rime*. 10. *fia*: 'ci sarà'. *dirne l'intero*: 'esprimerlo compiutamente'. 11. *adeguar*: 'eguagliare'. *fosse*: il soggetto è l'*aspro* del v. 9. 14. *doglia*: 'dolore'; l'accoppiamento con *pianto* è comunissimo nella tradizione poetica.

Sonetto III

Poi ch'al laccio d'Amore io caddi, ed arsi
 nel foco che giammai poi non fu spento,
 talor, per allentare il mio tormento,
 i miei gravi sospiri in rime io sparsi.

Ma 'nver l'eccelse cime al volo alzarsi 5
 lo 'ngegno umil non prese unqua ardimento:
 ché son troppo i suoi vanni infermi e scarsi
 a varcar l'aure a l'alto segno intento.

In quelle eterne e fortunate piagge,
 ov'uom sì rado oggi vestigio imprime, 10
 ch'omai sono divenute erme e selvagge,

hai tu nido felice, augel sublime:
 ivi il tuo nome a morte si sottragge,
 mercé di tue leggiadre e dotte rime.

Confronta il proprio stile poetico, incapace di attingere le altezze del sublime, con quello di un altro poeta, che dichiara essere di livello tale da non sfigurare al cospetto dei classici, e da assicurargli una fama imperitura.

Schema metrico: ABBAABABCD CDCD. Rima inclusiva tra il v. 1 e i vv. 4, 5, 7 (*arsi* : *sparsi* : *alzarsi* : *scarsi*) e tra il v. 14 e il v. 10 (*imprime* : *rime*). Rima ricca tra i vv. 3, 6 (*tormento* : *ardimento*, come in Petrarca, *RVF* 356, 2-6, ripreso da molti poeti successivi).

1. *laccio d'Amore*: i due sostantivi si trovano spesso uniti nella tradizione lirica, a partire da Petrarca, *RVF* 6, 3. 4. *gravi*: 'carichi d'angoscia' (letteralmente: 'pesanti'); *gravi sospiri* è sintagma petrarchesco (*RVF* 23, 13 e 310, 9). Anche nella seconda parte del verso si ha una reminiscenza della stessa fonte, molto facilmente riconoscibile, visto che ad essere evocato è il verso che apre il *Canzoniere* («Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono»). 5. *'nver*: 'verso'. *eccelse cime*: sintagma piuttosto frequente nelle opere di Tasso. 6. *umil*: 'dimesso, modesto'. *unqua*: 'mai'. 7-8: *ché... intento*: 'perché le sue ali sono troppo deboli, e inadeguate a fendere l'aria per raggiungere il punto più alto' (il riferimento sarà al monte Parnaso, sacro ad Apollo e alle Muse). 9. *piagge*: 'luoghi'. 10. *ov'uom... imprime*: 'in cui è così raro che oggi qualcuno passi' (letteralmente: 'lasci un'orma'). 11.

erme: 'deserte'; l'accoppiamento con *selvagge*, in riferimento a *lochi* (o *luoghi*, o *boschi*) ha precedenti in Ariosto, *OF* I, 33, Tasso, *GL* XIII, 74 e *R* 309, 2, Marino, *Ad.* II, 175. 12. *nido felice*: 'dimora fortunata'; tra i precedenti del sintagma spicca quello di Tasso, *R* 1263, 29. *augel sublime*: più che con l'identico sintagma della *Gerusalemme liberata* (XVII, 61), sembra pertinente il confronto con il sonetto di Della Casa in morte di Trifone Gabriele (*R* 49, 9), in cui *sublime augello* è definito il letterato capace di elevarsi ad altezze non comuni. 13. *a morte... sottragge*: 'conquista l'immortalità'; *sottragge* rima con *piagge* e *selvagge* in Tasso, *GC* IV, 47 (solo con *piagge* in Petrarca, *RVF* 226, 10-13). 14. *mercé di*: 'grazie a'. *leggiadre e dotte*: 'piacevoli e colte allo stesso tempo'.

Sonetto IV

Posciaché da te scorto a più d'un segno
 l'amor ch'a te scaldommi appien fu chiaro,
 e di quel già vid'io me fatto degno
 di che ad altri stimai tuo core avaro,
 quasi de la tua fé non legghier pegno 5
 quel dono ebb'io più che null'altro caro;
 ora no 'l prezz'io più, né t'amo, e imparo
 che caddi mal'accorto a laccio indegno.
 Abbiassi altri il tuo amor, mentre a me rende
 sdegno e ragion la libertade antica, 10
 ché a qual rischio n'andò son fatto accorto.
 E s'ei lieto le vele ora distende,
 e gli arridono il mare e l'aura amica,
 io non l'invidio, e mi ritraggo in porto.

Si rivolge alla donna un tempo amata, che ora gli appare indegna del sentimento provato; ormai libero da ogni legame, è ben disposto a vederla concedere ad altri il suo favore. Il testo ha evidenti consonanze con un sonetto di Schettino di analogo argomento (*Op.* 13; cfr. in particolare i vv. 12-14: «Che già scosse dal collo il giogo indegno / Ragione alfine, e con soccorso amico / Spense foco d'amor gelo di sdegno»).

Schema metrico: ABABABBACDECDE. Rima derivativa tra i vv. 3, 8 (*de-gno* : *indegno*).

1-4. *Posciaché... avaro*: 'dopo che fu palese tramite molti segnali l'amore che m'infiammava per te, e dopo che mi vidi considerato degno di ciò che il tuo cuore negava ad altri'. 5. *fé*: 'fedeltà'; l'intero verso ricalca un *explicit* petrarchesco (*RVF* 39, 14: «fur de la fede mia non legghier pegno»). 6. *null'altro*: 'qualsiasi altro'. 7. *prezz'*: 'apprezzo'. 8. *laccio indegno*: il sintagma ha un precedente in Tasso, *GL V*, 42. 9-11. *Abbiassi... accorto*: 'ottenga qualcun altro il tuo amore, mentre lo sdegno e la ragione mi restituiscono l'antica libertà, la quale corse un grave rischio, di cui mi sono reso conto'; in Lorenzo de' Medici, *R* 23, 17 si trova un analogo uso di *libertate antica* per riferirsi ad un tempo in cui non era ancora iniziata la schiavitù d'amore. 12. *ei*: è l'*altri* del v. 9, cioè l'uomo che si ipotizza conquistare

l'amore della donna. 13. *l'aura amica*: 'il vento favorevole', come in Tasso, *GL XVIII*, 132.

Sonetto V

In morte del Marchese di Pescara

Ciascun sa quanto sia breve e fugace
 l'umana vita e ciò che 'n lei s'apprezza,
 e che 'n suo stato mai non ha certezza,
 certa solo del fine a cui soggiace.

Indi a soffrire ed a portare in pace 5
 i casi umani uom saggio il core avvezza,
 e ogni ben di quaggiù vano e fallace
 acquista e perde con equal fermezza.

Ma nel tuo acerbo fin non è chi tanto 10
 possa, o nobil garzone, e nulla vale
 a rasciugar su gli occhi nostri il pianto.

È nostra vita in vero inferma e frale,
 ed il tutto atterrar di morte è vanto;
 ma non sembravi tu cosa mortale.

La morte di un giovane nobile è occasione per una riflessione sulla caducità della vita umana, e sulla vanità delle cose terrene, a cui il saggio guarda con distacco.

Schema metrico: ABBAABABCDCDCD. Nessuna rima tecnica.

1. *breve e fugace*: dittologia abbastanza comune nella tradizione poetica. 2. *ciò... apprezza*: intende i piaceri mondani. 3. *'n suo... certezza*: 'la sua condizione è di permanente incertezza'. 4. *del fine... soggiace*: 'della morte, a cui non può sottrarsi'. 5. *portare*: 'sopportare'. 6. *casi*: 'vicissitudini'. *uom saggio*: ha valore impersonale ('il saggio'), come in Petrarca, RVF 23, 136 e in molti poeti successivi. 7-8. *e... fermezza*: 'e dimostra la stessa tranquillità tanto nell'ottenere quanto nel perdere i beni terreni, che sono inutili ed effimeri'; la dittologia *vano e fallace*, riferita alle lusinghe del mondo, ha un precedente in Bembo, R 47, 6, mentre in Schettino, Op. 35, 5, definisce l'amore. 9-11. *Ma... pianto*: 'ma di fronte alla tua morte prematura nessuno può tanto, o nobile ragazzo, e niente può consolarci'; *acerbo fin* è sintagma mariniano (RA 20, 13); *rasciugar* è un toscanismo popolare poco comune nella tradizione lirica, ma ben presente in testi tassiani

e mariniani. 12. *inferma e frale*: 'debole e fragile'; è un sintagma molto comune nella poesia cinquecentesca. 13. *il tutto... vanto*: 'la morte si fa vanto di porre fine a tutto'.

Sonetto VI

Poi ruppe empia fortuna il corso usato
 di subita rivolta a' miei contenti,
 ed ei si dileguar qual nebbia a' venti,
 o a' caldi rai del sole il fior nel prato.

Lunga stagion con lagrime dolenti 5
 d'Amor mi dolsi, e del mio duro stato;
 né sperava, non ch'altro, i rai lucenti
 mai riveder de l'almo viso amato.

Quando in un punto Amor non pur m'offerse
 la vista già da me bramata in vano, 10
 ma 'l varco al colmo del mio ben m'aperse.

E quanto fu il mio duol fiero ed insano,
 tanto col dolce onde 'l mio core asperse
 di là mi giunse da lo stato umano.

Descrive le alterne vicende dell'amore, nella cui esperienza il passaggio dalla gioia al dolore, e viceversa, si può verificare repentinamente.

Schema metrico: ABBAABABCDCDCD. Rima ricca tra i vv. 11, 13 (*aperse* : *asperse*, come in vari luoghi tassiani e mariniani).

1-2. *Poi... contenti*: 'poi la sorte malvagia con un immediato rivolgimento interrompe la mia felicità'; *empia fortuna* è sintagma comunissimo nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *RVF* 118, 7, e utilizzato anche da Schettino, *Op.* 104, 14; *contento*, 'felicità, allegria', è parola non attestata prima di Ariosto (cfr. *GDLI*), ma poi rapidamente diffusasi anche nella lirica. 3. *ei*: i *contenti* del v. 1. *dileguar*: 'scomparvero'. *qual*: 'come'. 4. *rai*: 'raggi'. 5. *Lunga stagion*: 'per molto tempo'. *lagrime dolenti*: tra i precedenti del sintagma spiccano Tasso, *R* 573, 33 e Marino, *RA*, 13, 11. 6. *mi dolsi*: 'mi lamentai'. *duro*: 'doloroso'. 7. *rai lucenti*: 'occhi splendenti', come in Tasso, *R* 737, 6 e 1108, 4. 8. *almo*: 'nobile, sublime'. 9. *pur solo*. 10. *la vista*: quella della donna amata. 11. *ma... aperse*: 'ma mi aprì un passaggio per la massima felicità'. 12. *duol*: 'dolore'. *fiero*: 'crudele'; riprende Tansillo, *Egl.* 886: «al dolor fiero et insano». 14. *di... umano*: 'mi giunse (una gioia) al di là della condizione umana'; *stato umano* è sintagma comune nella tradizione poetica, a partire da Dante, *Inf.* X, 105.

Sonetto VII

La nobil fiamma, il cui soave ardore
mi consuma in un tempo e mi conforta,
volta tutta in affanno era, e 'n dolore
lungi dal sol dal cui bel lume è sorta.

Quando carta gentile a me fu porta, 5
che, richiamando al suo primier vigore
gli spirti lassi e lo smarrito core,
non sperato ristoro ecco m'apporta.

– Ritorna – ella dicea – ritorna omai,
tu che senza partire indi partisti, 10
ove fan sì bel giorno i dolci rai.

Sgombra da l'alma i pensier gravi e tristi.
Così il riso e i dilette al pianto, ai guai
van nel regno d'Amor congiunti e misti.

Evoca i contrastanti effetti dell'amore, che allo stesso tempo dispensa gioia e dolore, sensazioni spesso indissolubilmente legate.

Schema metrico: ABABBAABCD CDCD. Rima derivativa tra i vv. 5, 8 (*porta : apporta*).

1. *fiamma*: quella dell'amore. *soave ardore*: il sintagma conosce varie occorrenze tassiane. 3. *volta*: 'cambiata'. 4. *lungi*: 'lontano'. *sol*: è la donna amata. 5. *carta*: 'lettera' (si tratta evidentemente di una missiva della donna amata); in quest'accezione la parola non è attestata prima di Ariosto (cfr. *GDLI*), ed è comune solo nell'epistolografia. 6. *primier*: 'originario'. 7. *spirti*: sono le facoltà vitali secondo la cultura medievale, spesso evocate dai poeti stilnovisti (in particolare da Guido Cavalcanti, nelle cui poesie svolgono un ruolo fondamentale); *lassi*: 'stanchi, indeboliti'; l'accostamento dell'aggettivo al sostantivo si ritrova in vari poeti quattro-cinquecenteschi, tra cui Tasso (che lo attua più volte). 10. *senza... partisti*: 'pur rimanendo fisicamente, ti allontanasti da qui (in spirito)'. 11. *rai*: sono gli occhi della donna amata, paragonati ai raggi del sole; *dolci rai* è sintagma molto frequente nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *RVF* 154, 9. 12. *alma*: 'anima'. *gravi*: 'dolorosi, angoscianti'; il secondo emistichio è forse ripreso da Celio Magno, *R* 172, 21. 13. *guai* 'lamenti'.

Sonetto VIII

Languia, caduto il bel natio colore,
 in sì dolce atto il viso a me fatale;
 e qual da nube il sol, da quel pallore
 sua beltà tralucea sì nuova e tale;
 e di pietade un lieve acuto strale 5
 temprato di dolcezza e di dolore
 in guisa tal sentii passarmi il core
 ch'adeguar no'l poria lingua mortale.
 Cogli, o bell'alba di color simile,
 del bel pallore a l'amoroso velo 10
 i vaghi fiori onde t'adorni il crine.
 E più bella sarai te stessa, e 'l cielo,
 se fior sì vaghi in lor eterno aprile
 producon quelle piagge alme e divine.

Descrive il pallore della donna amata (causato evidentemente da malattia) come una nuova e non meno attraente forma di bellezza; il suo fascino è paragonato a quello di un'alba di primavera.

Schema metrico: ABABBAABCDEDCE. Rima inclusiva tra il v. 4 e i vv. 2, 8 (*fatale : tale : mortale*). Rima ricca tra i vv. 1, 3, 6 (*colore : pallore : dolore*).

1-4 *Languia... tale*: 'il viso che mi fu fatale (perché causa d'innamoramento) languiva in un così dolce atteggiamento, avendo perso il colorito naturale; e come succede al sole dietro alle nuvole, attraverso quel pallore rivelava una bellezza nuova'; la forma *languia*, piuttosto rara (ma attestata in Tasso e Marino), apre un madrigale di Guarini di argomento analogo (*Camilla inferma*: R, madr. 121). 5. *un lieve... strale*: 'una freccia leggera e molto appuntita'; il sintagma *acuto stral(e)* è usato in simili contesti metaforici da Della Casa, R 15, 4 e Marino, RA 73, 8 e *Ad.* VIII, 65 (ma l'uso figurato del sostantivo è onnipresente in Petrarca e nei poeti petrarchisti). 6. *dolore*: quello provato per l'infermità della donna. 7. *in guisa tal*: 'in un tal modo'. *passarmi*: 'trafiggermi'. 8. *adeguar*: 'esprimere adeguatamente'. *poria*: 'potrebbe'. *mortale*: 'umana'; il sintagma *lingua mortale* è comunissimo in poesia a partire da Petrarca, RVF 247, 12. 11. *vaghi*: 'leggiadri' (come al v. 13), frequentissimo nella tradizione poetica quale

attributo di *fiori. crine*: 'capigliatura'. 13. *aprile*: 'primavera', *eterno* come già in Tasso, *R* 204, 6 e Marino *Ad.* I, 13. 14. *piagge alme*: 'luoghi meravigliosi', come in Marino, *RB* 27, 9.

Sonetto IX

Tratto da' ciechi e folli miei desiri,
 a cui tutt'altra forza in van s'oppono,
 seguo e fuggir devrei l'alta cagione
 de' gravi affanni miei, de' miei sospiri.

Sì dura legge a l'alma Amore impone, 5
 ch'altrove non fia mai ch'ella respiri;
 e perché a suo voler la volga e giri,
 di man tolto ha il governo a la ragione.

Vana e fallace speme al cor promette,
 benché deluso ogni or, conforto e pace 10
 da que' begli occhi del mio mal sì vaghi.

E perché nuovo ardor via più vivace
 ne tragga solo, e 'l suo morire affrette,
 pur vien ch'ardendo goda, e se n'appaghi.

Sancisce la vittoria della passione amorosa sulla ragione, che porta come conseguenza la ricerca continua, sulla base di tenui speranze, della vicinanza con la donna amata, fonte solo di dolore.

Schema metrico: ABBABAABCEDEDCE. Rima derivativa tra i vv. 4, 6 (*sospiri* : *respiri*) e 2, 5 (*oppono* : *impone*). Rima ricca tra i vv. 3, 8 (*cagione* : *ragione*).

1. *desiri*: 'desideri'; una parziale consonanza si ha con Schettino, *Op.* 78, 11: «E 'l mio cieco desire». 2. *tutt'altra*: 'contraria' (è la forza della ragione). 3. *alta cagione*: 'sublime causa'; si tratta di un sintagma ben presente nella poesia cinque-secentesca. 4. *gravi affanni*: espressione comunissima nella tradizione poetica. 5. *Sì dura*: 'così rigida'. *alma*: 'anima'. 6. *altrove... respiri*: 'non sarà mai possibile che ella sopravviva in un altro luogo' (cioè lontana dall'oggetto d'amore). 7. *volga*: 'rivolti'; il verso è ricalcato su Tasso, *R* 1556, 14: «come a lui piace, avvien che volga e giri» (il soggetto, come in Buragna, è Amore). 8. *governo*: 'controllo'. 9. *speme*: 'speranza', sostantivo accompagnato spesso dagli aggettivi *vana* o *fallace* nella tradizione poetica, ma da entrambi solo in B. Tasso, *A* I, 112, 11, con diversa disposizione: «speme fallace e vana». 10. *conforto e pace*: la dittologia ha vari precedenti poetici, tra cui spiccano tre occorrenze mariniane

(Ad VII, 233; XIV, 193; XVIII, 30). 11. *vaghi* 'desiderosi'. 12. *ardor*: 'passione d'amore'. *via più*: 'sempre più'. 13. *suo*: 'proprio', riferito al *cor* del v. 9. 14. *vien*: 'avviene'. *goda*: il soggetto è sempre il *cor*.

Sonetto X

Stanco omai di soffrir più lungamente
 sotto 'l giogo d'Amor sì gravi pene,
 già tentai di spezzar l'aspre catene
 di cui tutt'altre fur più frali e lente,
 e trarne il piè da la prigion dolente, 5
 ove contai sì poche ore serene;
 ma di mia libertà la nuova spene
 appena nacque, e si morì repente.
 Ché quell'antico mio dolce tiranno
 con via più saldi nodi allor mi strinse, 10
 ancor non sazio del mio lungo affanno.
 Così non spero di cangiar mai sorte:
 ché 'l duro laccio, ond'ei primier m'avvinse,
 non vuol ch'allenti o scioglia altri che morte.

Dopo aver tentato inutilmente di sciogliersi dai vincoli dell'amore, prende atto dell'impossibilità di affrancarsi da una prigionia che potrà cessare solo nel momento della morte.

Schema metrico: ABBAABBACDCEDE. Rima inclusiva tra il v. 2 e il v. 7 (*pene* : *spene*) e tra il v. 4 e il v. 5 (*lente* : *dolente*).

2. *giogo d'Amor*: immagine ricorrente nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *RVF* 355, 12. 3. *aspre catene*: molti gli esempi di questo sintagma in poesia, tra cui un madrigale di Poliziano (*R* 101, 2) in cui si dice che i vincoli d'amore potranno forse essere spezzati solo dalla morte. 4. *di cui... lente*: 'al confronto delle quali qualsiasi altra catena è fragile e allentata'. 5. *e... dolente*: 'e tirar fuori il piede dalla prigione dolorosa' (quella della condizione di innamorato). 7. *spene*: 'speranza'. 8. *repente*: 'molto rapidamente, subito'. Il verso è costruito sul modello arcaico della paraipotassi (per cui una subordinata è legata alla principale per mezzo di una congiunzione coordinante). 9. *quell'antico... tiranno*: è l'amore; un analogo ossimoro (*dolce tiranna*) è usato per evocare un'amata da Marino, *RB* 72, 6. 10. *via più*: 'sempre più'. 13-14. *ché... morte*: 'poiché (Amore) non vuole che lo stretto legame con cui per primo mi avvolsi venga allentato o sciolto da nessuno che non sia la morte'; la passione amorosa

viene definita *duro laccio* da Marino, *Ad.* XIV, 253; per l'immagine del v. 13 si potrebbero produrre parecchi riscontri, tra cui il più stringente sembra Conti, *C* 46, 3: «È questo, il laccio, dove Amor m'avinse» (dello stesso testo si confronti anche il v. 2: «All'amoroso nodo mi distrinse?», per la somiglianza che con esso intrattiene il v. 10); ma nel secondo emistichio sembra vivo il ricordo di Tasso, *R* 962, 2 (per quanto tema e tono siano alquanto diversi): «peso mortale, a cui primier s'avvinse».

Sonetto XI

Quanta a' tuoi genitor letizia infonde,
 nobil bambino, il tuo fausto natale,
 e a chi con voto a' lor desiri eguale
 prega che 'l ciel gli adempia e gli seconde;
 quanta a la patria, che 'n veder feconde 5
 le schiatte illustri onde sì alto sale,
 e sì chiara sua fama si diffonde,
 spera eterna serbarsi ed immortale;
 di tanta al viver tuo colmin le stelle
 il lungo corso; e sia la sorte amica 10
 a tua virtù futura e a' fatti egregi.
 Così degli avi tuoi l'altere e belle
 orme seguendo, di lor gloria antica
 vedremti adorno, e de' tuoi propri fregi.

Celebra la nascita di un rampollo di casata illustre, augurandogli una vita lunga, felice e colma di gloria.

Schema metrico: ABBAABABCDECDE. Rima derivativa tra i vv. 1, 7 (*infonde* : *diffonde*). Rima ricca tra i vv. 2, 8 (*natale* : *immortale*), 4, 5 (*seconde* : *feconde*) e 11, 14 (*egregi* : *fregi*).

2. *fausto natale*: 'lieta nascita'. 3. *desiri*: 'desideri'. 4. *seconde*: 'assecondi'. 5. *quanta*: sottintende *letizia*. 6. *schiatte illustri*: 'casate nobili'. *onde... sale*: 'attraverso le quali viene innalzata'. 9-10. *di tanta... corso*: 'di tanta (letizia, quella auspicata nei vv. 1-8) le stelle riempiano la tua lunga vita'. 11. *egregi*: 'insigni, fuori del comune'; il sintagma *fatti egregi* è frequente nelle opere di Tasso. 12. *altere*: 'eccelse'. 14. *vedremti*: 'ti vedremo'; forma enclitica rarissima, certo ripresa da Tasso, *GL IV, 77*. *fregi*: 'qualità'.

Canzone I

Per la venuta del Signor D. Giovanni d'Austria in Italia, in tempo de' tumulti di Messina

Nel grave duol di che ne 'ngombra e preme
 la folta schiera de' sofferti danni,
 il ciel rivolge a noi pietoso il guardo,
 e 'l fin n'addita di sì lunghi affanni,
 che condotti n'aveano a l'ore estreme, 5
 e 'l soccorso ch'omai non fia più tardo.
 Ecco che 'l suo mortale ultimo dardo,
 di che ne minacciava iniquo fato,
 già depone, o sospende,
 mentre 'l romor più chiaro omai s'intende 10
 del tuo venir, ch'è sì da noi bramato.
 Così da te nostra salute pende,
 e da l'eccelso tuo valor sovrano;
 a cui dal Cielo è dato
 che nulla impresa mai tentasse in vano. 15

Ben ha la voce di tua chiara lode,
 che de' regi natali adegua il merto,
 l'Europa e 'l mondo empiuto in ogni parte.
 Né paese ha sì ignoto o sì deserto
 u' non s'intenda omai quanto sie prode 20
 ne l'ardue imprese del sanguigno Marte.
 E de la pace ogni più nobil arte
 sì ben risponde a gli altri pregi tuoi,
 che per te l'età nostra
 in contesa d'onor s'agguaglia e giostra 25
 con quella in cui fiorir gli antichi eroi.
 Con l'alto esemplo tuo virtù dimostra
 a' generosi cor l'erto sentiero
 per quale già que' suoi
 venner di lor fatiche al premio vero. 30

Ma a noi di te non pur la fama aggiunge:
 ché de la tua virtute i primi frutti
 in quella età ch'appena i fior produce
 qui sotto il nostro ciel furon prodotti;
 onde potea ciascun veder da lunge 35
 quella gloria ove 'l cielo or ti conduce.
 Tu qual di Leda la gemella luce
 nunzia del bel seren talora appare
 allor ch'atra tempesta
 contra l'afflitto pin sorge più infesta, 40
 e infin dal fondo suo travolge il mare,
 quando Aletto la face empia e funesta
 tra noi rotando, il nostro almo paese
 fea d'intorno avvampare
 d'arme civili al proprio eccidio intese. 45

Nel nostro maggior uopo a noi venisti;
 né fu vano il pensier del tuo gran padre,
 né le nostre speranze e i nostri voti.
 Sparir dinnanzi a te l'oscure e adre
 procelle, e tornar lieti i giorni tristi, 50
 e s'acquetaro i perigliosi moti.
 Deposero a' tuoi piè pronti e divoti
 l'arme sediziose e l'odio indegno
 quei che nel suo furore
 ebber la man più pronta, e acceso il core 55
 nel folle ardor del conceputo sdegno.
 Allor de le tue lodi, e del tuo onore
 lieta s'udio sonare ogni contrada,
 e dir fermo sostegno
 del patrio imperio la tua invitta spada. 60

E ben fu grave allora il nostro danno,
 e de la rabbia e de lo sparso sangue
 de' figli ancor Partenope si duole.
 Né di minor spavento oppressa or langue
 ch'attende, e omai più presso a lei si fanno 65

nuove sciagure a ogni girar di sole.
 Or minaccioso via più che non suole
 a lei dimostra empia fortuna il volto:
 e già d'arme straniere
 lo strepito l'orecchio e 'l cor le fere; 70
 e 'l furor sente incontr'a sé rivolto.
 Né men gravi riescon, o men fiere
 quelle ch'ora sostiene ingiurie ed onte;
 onde 'l gran duolo accolto
 dimostra in bassa e vergognosa fronte. 75

A far misera appien la nostra sorte
 e che più manca? Omai da noi sbandita
 Astrea partissi con sua bella schiera.
 E turbatrice de l'umana vita
 venne fra noi da le tartaree porte 80
 d'oro e di falso onor fame empia e fiera.
 L'innocenza e la fé pura e sincera
 favola vile omai son fatte a gli empì.
 A la forza, a la fraude
 quasi a vero valore ogni uomo applaude. 85
 O rei costumi, o lagrimevol tempi!
 Or tu, ch'ai vago il cor di vera laude,
 e qual altra a la tua dirassi eguale,
 se fine a' nostri scempi
 apporti, e medicina al nostro male? 90

Tu difensor del giusto le sprezzate
 leggi fia che ritorni al pregio antico,
 e al rigor che sostien cittadi e regni.
 E qual fu 'l mondo del peccar nemico
 nel dolce tempo de la prima etate, 95
 tal si rifaccia, e sì l'abborra e sdegni.
 Per te ristrette entro a' prescritti segni
 saran l'avare ambiziose voglie;
 né a turbar l'altrui pace
 verrà mai più lor tracotanza audace, 100

ch'ogni fren rompe, ogni legame scioglie.
 Quanto ogni cor gentile, a cui 'l ben piace,
 si farà lieto in stato sì giocondo!
 Come fia che s'invoglie
 al sommo e vero ben l'errante mondo! 105

Né passerai di minor fregi adorno
 a la futura età di quei d'Alcide,
 che la terra purgò d'orridi mostri.
 E se quei su le stelle ora s'asside,
 e fa nel Cielo con gli Dei soggiorno 110
 lassù traslato da quest'umil chiostrì,
 tu, che pesti più rie da' lidi nostri
 discacci, e da virtù guidato e scorto
 tieni l'istessa via,
 è degno, e per ragion convien che sia 115
 al fine accolto in un medesimo porto.
 E che la sorte a te propizia e pia
 si giri, e al tuo valor sempre seconda;
 e da l'ocaso a l'orto
 la fama intanto i gesti tuoi diffonda. 120

Celebra la venuta in Italia del figlio (illegittimo) del re di Spagna Filippo IV, Giovanni d'Austria, il quale nel 1674 fu inviato a Messina per sedare le rivolte popolari che vi si erano verificate. Attraverso riferimenti mitologici, ne loda la giustizia e la risolutezza nel combattere la malvagità dei turbatori dell'ordine costituito.

Schema metrico: otto stanze ABCBACCDDeEDEFdF. Rima derivativa tra i vv. 9, 12 (*sospende : pende*), 33, 36 (*produce : conduce*), 48, 52 (*voti : devoti*), 53, 56 (*indegno : sdegno*), e 99, 104 (*voglie : invoglie*, come in vari luoghi del Tasso lirico). Rima inclusiva tra il v. 22 e i vv. 18, 21 (*parte : Marte : arte*), tra il v. 49 e il v. 47 (*padre : adre*; molto frequente nelle *Rime* di Tasso), tra il v. 73 e il v. 75 (*onte : fronte*), tra il v. 87 e il v. 85 (*applaude : laude*) e tra il v. 119 e i vv. 113, 116 (*scorto : porto : orto*). Rima ricca tra i vv. 1, 5 (*preme : estreme*) e 38, 44 (*appare : avvampare*).

1-2. *Nel grave... danni*: 'nel momento del grande dolore, col quale il gran numero delle sventure patite ci pervade e opprime'; l'accostamento dei due verbi è piuttosto comune nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *TE* 63: «preme e 'ngombra». 3. *guardo*: 'sguardo'. 4. *n'addita*: 'ci indica'. 5. *che... estreme*: 'che ci avevano quasi portati alla morte'; un verso simile si legge in Schettino, *Op.* 82, 5: «Minaccin di condurmi a l'ore estreme»; *ore estreme* è sintagma comunissimo nella poesia cinquecentesca. 6. *fia*: 'sarà' (come oltre, ai vv. 92 e 104). 8. *iniquo fato*: sintagma abbastanza comune nella poesia cinque-secentesca. 10. *romor*: 'notizia'. 12. *salute*: 'salvezza'. *pende*: 'dipende'. 13. *sovranò*: 'superiore a quello di chiunque altro'; tra i precedenti di *valor sovranò* si segnalano varie occorrenze nelle *Rime* di Tasso. 14. *dato*: 'concesso'. 15. *nulla*: 'nessuna'. 16-18. *Ben... parte*: 'la chiara fama del tuo valore, che è adeguato alla tua stirpe regale, ha pervaso l'Europa e tutto il mondo'. 19. *ha*: 'c'è'. 20. *u'*: 'dove'. *sie*: (tu) 'sia'. 21. *del... Marte*: 'guerresche'; *sanguigno* ha qui il significato di 'sanguinario', raro in generale e quasi introvabile nella poesia lirica. 24. *per te*: 'grazie a te'. *età nostra*: 'i tempi moderni'. 25. *in... giostra*: 'quanto ad onore eguaglia e contende'. 26. *quella*: sottintende *età*. *fiorir*: 'fiorirono'. 27. *alto*: 'nobile'. 28. *erto sentiero*: metafora per 'arduo compito'. 29. *suoi*: gli uomini virtuosi dei tempi andati. 30. *premio vero*: quello della gloria. 31. *pur*: 'solo'. *aggiunge*: 'arriva'. 33. *in... produce*: 'nella prima giovinezza'. 34. *sotto... ciel*: 'nella nostra patria'. 35. *da lunge*: 'da lontano'. 37. *di... luce*: si riferisce a Castore e Polluce, le due stelle più brillanti della costellazione dei Gemelli (secondo il mito, erano i figli di Leda e di Zeus). 38. *nunzia*: 'annunciatrice'. 39. *atra*: 'scura, nera'; tra i precedenti del sintagma *atra tempesta* (adoperato anche da Schettino, *Op.* 158, 8) spicca quello di Tasso, *R* 1519, 14. 40. *pin*: 'nave'. *infesta*: 'dannosa'. 42. *Aletto*: una delle Erinni, o Furie. *face*: 'fiaccola'. 43. *almo*: 'glorioso'; moltissime nella tradizione poetica, sin da Petrarca, *RVF* 128, 9, le attestazioni di *almo paese*, sintagma particolarmente caro a Tasso. 44. *fea*: 'faceva'. 45. *d'arme... intese*: 'di guerre civili che avevano come scopo la distruzione dei contendenti'; *eccidio* è voce rara in poesia (tra le principali fonti di Buragna si può citare solo Marino, *GI*, 2, 3, 28). 46. *uopo*: 'bisogno'. 47. *tuo... padre*: Filippo IV. 48. *voti*: 'preghiere'. 49. *Sparir*: 'si dileguarono'. *adre*: 'nere'; la dittologia *oscure ed adre* è presentissima in Tasso, nella *Gerusalemme liberata* e soprattutto nelle *Rime* (mai, però, riferita a *procelle* o simili). 50. *procelle*: 'tempeste', definite *atre* in Schettino, *Op.* 147, 12 e 152, 13. *tornar*: 'tornarono'. 51. *s'acquetaro... moti*: 'si placarono i pericolosi tumulti'. 54. *suo*: 'loro'. 55. *ebber... core*: 'furono più animosi e pronti all'azione violenta'. 56. *folle ardor*: il sintagma conosce un precedente tassiano (*R* 1343, 6: *folle ardore*), in cui però si riferisce alla passione amorosa. 58. *sonare*: 'risuonare'. 59-60. *e dir... spada*: 'e affermare che la tua spada mai sconfitta è il sostegno irremovibile dell'ordine della patria'. 63. *figli*: i cittadini. *Parte-*

nope: è Napoli (Messina faceva parte appunto del Regno di Napoli) evocata attraverso il nome della sirena che secondo il mito ne è stata la fondatrice. 65. *ch'attende*: 'nell'attesa'. 65-66. *omai... sole*: 'ormai le sciagure le si avvicinano ogni giorno di più'. 67. *minaccioso*: aggettivo attestato in italiano a partire dall'*Orlando furioso* (cfr. *DELI*), e non molto frequente nella lirica cinque-secentesca (ma ben presente nelle opere di Tasso e Marino). *via... suole*: 'molto più di quanto non sia solito'. 68. *empia fortuna*: 'destino avverso' (cfr. son. I, 1 e relativa nota). 70. *ferè*: 'ferisce'. 72-75: *Né men... fronte*: 'né le ingiurie e gli oltraggi che deve sopportare al presente risultano meno gravi o violente; per cui palesa il grande dolore patito chinando per la vergogna la fronte a terra'; *ingiurie ed onte*: tra i non molti precedenti della dittologia si segnalano Tasso, *R* 814, 12 e Marino, *G*, 464, 7; *vergognosa fronte* è sintagma dantesco (*Inf.* I, 81), poi ripreso da altri autori. 76. *appien*: 'del tutto'. 77. *sbandita*: 'cacciata'. 78. *Astrea*: la dea greca della giustizia. *partissi*: 'se ne andò'. *bella schiera*: 'nobili seguaci'; sintagma comune nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *TM* I, 62. 80. *tartaree porte*: quelle dell'aldilà, come in Petrarca, *RFV* 358, 6 e in molti luoghi delle *Rime* di Tasso; Schettino, *Op.* 23, 41, evoca le *tartaree soglie*. 81. *d'oro... fiera*: 'una brama malvagia e feroce di ricchezza e di falso onore'. 82. *fè*: 'fede'. 83. *favola vile*: sintagma tassiano (*R* 102, 8). *son... empi*: 'sono considerate dai malvagi'. 84. *fraude*: 'inganno'. 86. *rei*: 'pessimi'. *lagrimevol*: aggettivo quasi del tutto estraneo alla tradizione poetica, ma attestato in vari luoghi tassiani. 87. *vago*: 'desideroso'. *vera*: 'sincera'; tra i precedenti di *vera laude* spicca quello di Tasso, *R* 1227, 13. 88. *dirassi*: 'si dirà'. 89. *scempi*: 'tormenti'. 90. *medicina*: 'rimedio'. 91. *Tu*: 'con te'. *sprezzate*: 'disprezzate'. 92. *fia... ritorni*: 'ritorneranno'. 95. *nel dolce... etade*: 'nei buoni tempi antichi'; riprende alla lettera un famoso verso petrarchesco (*RVF* 23, 1), cambiandone però il senso (nel *Canzoniere* indicava la gioventù del poeta); lo stesso verso è stato ripreso, in modo semanticamente più aderente all'originale, anche da Schettino, *Op.* 185, 1. 96. *abborra*: 'rifugga' (l'oggetto è il *peccar* del v. 94); la dittologia è già in altri autori, tra cui il Tasso delle *Rime* («abborre e sdegnà»: 808, 4 e 1388, 59). 97. *segni*: 'limiti'; *prescritti segni* si legge già in Marino, *G* 329, 5. 98. *avare*: 'avide'. *ambiziose*: aggettivo poco comune nella tradizione poetica (l'unico autore ad adoperarlo spesso è Marino). 100. *lor*: è riferito alle *voglie* del v. 98. *tracotanza*: voce sconosciuta alla tradizione lirica, attestata in Dante, *Inf.* VIII, 124 e Tasso, *GL* XIX, 55. 102. *cor gentile*: sintagma comunissimo nella tradizione poetica, sin dal Duecento (celeberrimo l'attacco di una canzone di Guinizzelli: *P* 4). 104. *s'invoglie*: 'venga invogliato' (il soggetto è il *mondo* del v. 105). 105. *errante*: 'che (ora) sbaglia'; come attributo di *mondo* è comune in poesia a partire da Dante, *Par.* XXII, 94 e XX, 67 (ma in tutti i predecessori di Buragna si trova posposto al sostantivo). 106-107. *Né... Alcide*: 'nel futuro verrai ricordato per meriti non minori di quelli d'Alcide' (altro

nome di Ercole); si noti la somiglianza del v. 107 con son. XI, 14. 108. *purgò*: 'liberò'; *orridi mostri*: il sintagma si ritrova in Tasso, *R* 1486, 100, a distanza di un solo verso da *tartaree porte* (cfr. la nota al v. 80). 109. *quei*: riferito ad Alcide. 111. *traslato*: il verbo non è comune nella tradizione lirica, ma è ben attestato nelle opere di Tasso e Marino. *chiostri* 'luoghi (terreni)', definiti *umil* a paragone di quelli celesti; è una probabile reminiscenza tassiana: cfr. l'*umil chiostro* di *R* 1666, 18; la rima col sostantivo *mostri* è suggerita da vari passi tassiani e mariniani. 112. *pesti... rie*: 'mali peggiori'; forse riprende Ariosto, *OF* XXI, 64: «peste ria» (dove però *peste* ha il significato proprio di 'malattia infettiva'). 113. *scorto*: 'reso accorto'; gli unici precedenti rintracciabili della dittologia in Magno, *R* 276, 2 e Veniero, *R*, 2, 1, 8. 114. *tieni... via*: 'agisci allo stesso modo'. 115. *per... convien*: 'se si ragiona è giusto'. 116. *medesmo porto*: 'stesso luogo', cioè il *Cielo* del v. 110. 117. *propizia e pia*: la dittologia ha un precedente nella traduzione dell'*Eneide* di Caro (I, 528). 118. *seconda*: 'sia favorevole'. 119. *da... orto*: 'per tutto il mondo' (letteralmente 'dall'occidente all'oriente'); la locuzione è comune tra i poeti cinquecenteschi (molte in particolare le occorrenze in Tasso, soprattutto nelle *Rime*). 120. *diffonda*: 'divulghi'; in quest'accezione il verbo non è attestato prima di Tasso (cfr. *DELI*).

Sonetto XII

Per le nozze del Signor Principe di Belvedere

Lunga stagione han del tuo senno omai
 e la patria e gli amici i frutti colto;
 e ne le gravi cure ogni ora involto
 come sei saggio e giusto hai mostro assai.

E ben d'Astrea ne l'opre esempio dai, 5
 onde ogni cor da obblique voglie sciolto
 a ciò che tu ragioni, a ciò che fai,
 quasi scorta fedel sempre fia volto.

Or altri frutti da te chiede e vuole
 la patria, e impaziente omai gli aspetta; 10
 e gli promette a te santo Imeneo.

Ei, che d'alma consorte a te diletta
 lieto sposo e felice oggi ti feo,
 ti farà lieto ancor d'amabil prole.

Celebra le nozze del suo mecenate Francesco Maria Carafa, lodandone la saggezza e augurandogli di divenire presto padre.

Schema metrico: ABBAABABCDEDEC. Rima derivativa tra i vv. 3, 8 (*involto: volto*).

1-2. *Lunga... colto*: 'per lungo tempo la patria e gli amici hanno goduto dei frutti della tua saggezza'. 3. *gravi cure*: 'occupazioni importanti'; del sintagma si rintracciano varie occorrenze cinque-secentesche, tra cui spiccano quelle bembiane (*R* 21, 12) e mariniane (*Ad.* VIII 11 e XIX, 204). *involto*: 'coinvolto'. 4. *mostro*: 'mostrato'. 5. *Astrea*: è la dea greca della giustizia, già nominata in canz. I, 78. *ne l'opre*: 'nelle azioni'. 6-8. *onde... volto*: 'attraverso il quale (esempio) ogni cuore, liberato da desideri non onesti sarà sempre rivolto verso ciò che pensi e fai, come una scorta fedele'; *obblique voglie* sarà una reminiscenza ariostesca (*OF* XXI, 19: «voglia obliqua»). 9. *altri frutti*: i figli che nasceranno dal matrimonio. 10. *impaziente*: aggettivo raro nella poesia antica (tra le fonti di Buragna si trova nel solo Marino, in cui peraltro è abbastanza frequente). 11. *Imeneo*: 'matrimonio' (o meglio il dio che vi presiede: ad esso si riferisce l'*ei* del v.

12), accompagnato dall'aggettivo *santo* in molte poesie cinquecentesche; il nome è molto spesso evocato nelle *Rime* di Tasso e nell'*Adone*, ma raramente posto in fine di verso (e in quel caso per solito fatto rimare con altri nomi greci: *Peleo*, *Teseo*, *Lieo*). 12. *d'alma... diletta*: 'di un'anima compagna a te cara'. 13. *feo*: 'fa' (così si ricava dal contesto, ma nell'italiano letterario questa forma può essere propria solo del passato remoto). 14. *amabil*: per questo aggettivo si può ripetere alla lettera quanto detto per l'*impaziente* del v. 10.

Sonetto XIII

Occhi via più che 'l sol chiari e lucenti,
 del frale viver mio scorte fatali,
 che di bei rai celesti e immortali
 splendete adorni infra le nostre genti,
 più ch'altronde giammai caldi e pungenti 5
 avventa Amor da voi gli aurati strali.
 Sallo il mio cor, ch'a tante e sì cocenti
 fiamme, a tante ferite aspre e mortali
 omai vien meno, e presso al fine è corso,
 se voi, cui posto ha 'l ciel mia vita in mano, 10
 non date al mio languir qualche soccorso.
 Da voi sol pace e refrigerio attendo;
 ma s'io pur piango e se mi doglio in vano,
 viver né posso, né vorrei potendo.

Lamenta il proprio stato miserevole, dovuto alle ferite della passione provocata dai begli occhi dell'amata, e prega quest'ultima di un gesto di conforto, senza il quale la morte sarà inevitabile, e anche preferibile allo stato di sofferenza in cui egli versa.

Schema metrico: ABBAABABCDCDEDE. Rima derivativa tra i vv. 3, 8 (*immortali* : *mortali*) e 9, 11 (*corso* : *soccorso*). Rima inclusiva tra il v. 4 e il v. 5 (*genti* : *pungenti*; ha vari precedenti tassiani e mariniani). Rima ricca tra i vv. 1, 7 (*lucenti* : *cocenti*) e 12, 14 (*attendo* : *potendo*).

1. *via più*: 'molto più'. *chiari e lucenti*: dittologia comunissima nella poesia cinque-secentesca, frequente nel Tasso lirico e frequentissimo negli *Amori* di B. Tasso. 2. *del frale... fatali*: 'designati dal destino come accompagnatori della mia fragile vita'; il verso pare ricalcare Gambara, *R* 22, 2: «del frale viver mio fermo sostegno». 3. *rai*: 'raggi'. *celesti e immortali*: dittologia comune nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *RVF* 323, 52 e 339, 6. 4. *infra... genti*: 'tra i mortali'. 5. *ch'altronde*: 'che qualsiasi altra cosa'. *pungenti*: 'penetranti'; la dittologia sarà ripresa da B. Tasso, *Amori*, III, 68, 70: «Degli strali d'Amor pungenti e caldi». 6. *aurati*: 'splendenti'; tra i precedenti di *aurati strali* spicca un'attestazione tassiana (*R* 179, 6); Schettino, *Op.* 26, 3, si serve della stessa immagine, evocata in

modo leggermente diverso: *aureo dardo*; per *strali* cfr. son. VIII, 5 e relativa nota. 7-11. *Sallo... soccorso*: 'lo sa il mio cuore, che ormai si sente mancare, a causa di tante e così roventi fiamme, e di tante ferite gravi e mortali, ed è vicino alla morte, a meno che voi, a cui il cielo ha dato pieno potere sulla mia vita, non portiate un soccorso alla mia prostrazione'. 12. *refrigerio*: 'sollevio'. 13. *doglio*: 'lamento'. 14. *viver... potendo*: 'non posso vivere, né, potendo, lo vorrei' (intende senza il soccorso della donna amata).

Sonetto XIV

Sparga l'Aurora in sì beato giorno
più che mai vaghi e 'n maggior copia i fiori;
e la dea de le grazie e de gli amori
più lieto spieghi il suo bel lume intorno.

In sì bei dì fé 'l nostro cielo adorno, 5
e aprì del suo natale i primi albori
quel sol ch'accende in gentil fiamma i cori,
quel sol ch'a l'altro in ciel fa invidia e scorno.

Nasci, o giorno gentil; di te giammai 10
altro a noi più giocondo o più sereno
non diero, e non daran di Febo i rai.

Tu, mentre ch'i' avrò fiato e spirti in seno,
sempre onorato e caro a me sarai,
giorno felice e fortunato appieno.

Scritto per celebrare il compleanno della donna amata, la cui bellezza, superiore a quella del sole, dovrebbe essere accompagnata dallo splendore della natura.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Nessuna rima tecnica.

2. *più... fiori*: 'fiori più leggiadri e in maggior quantità che mai'. 3. *la dea... amori*: è Venere, evocata attraverso una perifrasi ripresa alla lettera da Marino, *G* 6, 2. 4. *più... intorno*: 'diffonda la sua bellezza più lietamente'. 5. *fé*: 'fece' (il soggetto è *quel sol* del v. 7). Il secondo emistichio ha un perfetto parallelo in Schettino, *Op.* 167, 6: «Fa nova aurora il nostro cielo adorno». 6. *aprì... albori*: 'nacque'. 7. *quel sol*: è la donna amata. *gentil fiamma*: sintagma comune nella poesia cinquecentesca, ma con l'aggettivo posposto. 8. *ch'altro... scorno*: intende che il sole è invidioso dello splendore della donna, imparagonabilmente superiore; la dittologia *invidia e scorno* è molto frequente nelle *Rime* di Tasso. 11. *diero*: 'diedero'. *Febo*: è Apollo, evocato in quanto dio del sole (qui anzi indica il sole stesso). 12. *spirti*: 'facoltà vitali' (cfr. son. VII, 7, e relativa nota).

Sonetto XV

Quando nel volto di colei m'affiso,
ond'ho sì lungo affanno e gioir corto,
che trattomi per calle aspro e distorto
m'ha dal mondo e da me stesso diviso,
talora rimirar in lei m'è avviso 5
fera, cui volto uman diè 'l cielo a torto:
che sol si pasce (a tanto sono scorto)
del vivo sangue del mio cor conquiso.
Talor forma celeste e immortale
di veder parmi, e che sia dolce e caro 10
il sostener per lei tal vita o morte.
Tra sì vari pensier quell'empio e avaro
signor mi tiene; e veggo bene a quale
mena i suoi servi, e a che dura sorte.

Rappresenta le ambivalenze dell'amore, le quali lo portano a guardare la donna che ha conquistato il suo cuore a volte come una belva, altre volte come una creatura angelica.

Schema metrico: ABBAABBACDEDCE. Rima derivativa tra i vv. 3, 6 (*distorto* : *torto*). Rima inclusiva tra il v. 2 e il v. 7 (*corto* : *scorto*). Rima ricca tra i vv. 4, 5 (*diviso* : *avviso*).

1. *m'affiso*: 'fisso lo sguardo'. 2. *ond'ho... corto*: 'da cui traggo molti dolori e poche gioie'. 3-4. *trattomi... diviso*: 'trascinatomi per un sentiero accidentato e tortuoso mi ha allontanato dal resto dell'umanità e da me stesso'; il v. 4 ricalca forse Tasso, *R* 1562, 8: «o me stessa da me divida». 5-6. *rimirar... fera*: 'mi accorgo guardandola che è una fiera'; la rappresentazione della donna amata come una *fera* è canonica nella lirica d'amore a partire da molte occorrenze petrarchesche. 6. *diè*: 'diede'. 7. *si pasce*: 'si nutre'. *sono scorto*: 'mi sono reso conto'. 8. *conquiso*: 'catturato, sedotto'; reminiscenza petrarchesca (*RVF* 74, 4: «de la beltà che m'ave il cor conquiso»). 9. *celeste*: 'angelica'; il verso è ricalcato da Petrarca, *RVF* 323, 53: «veder forma celeste et immortale». 10. *parmi*: 'mi sembra'. *dolce e caro*: dittologia assai comune nella tradizione poetica. 11. *sostener*: 'sopportare'. 12. *vari*: 'contrastanti'. *avaro*: 'avidò'; l'accostamento con *empio* è co-

mune nella poesia cinque-secentesca. 13. *signor*: è Amore, così designato assai frequentemente da Petrarca e dai poeti petrarchisti, e definito *avaro* da Della Casa, *R* 7, 3. 13-14. *a quale... sorte*: 'a quale sorte, e quanto dura, conduce i suoi servi'; *dura sorte* è sintagma comunissimo nella tradizione poetica, a partire dalle numerose occorrenze petrarchesche.

Sonetto XVII

Le rose onde 'l bel viso è sempre adorno
 eran sparite, e del soave sguardo
 languia l'almo splendore onde tutt'ardo,
 ed arderò fino all'estremo giorno.

Ma da l'usato suo dolce soggiorno 5
 non partì la bellezza; e lento o tardo
 non avventava da' begli occhi il dardo
 Amor, ch'ogn'or vi scherza entro e d'intorno.

Quivi Amor e Bellezza in forme nuove,
 ma con l'istesso sforzo o pur maggiore, 10
 facean pur contra me l'usate prove.

Ch'a quel dolce languir languia il mio core;
 e quante volte avien che si rinove
 la rimembranza in me cresce l'ardore.

Ricorda una malattia della donna amata, la quale, pur indebolita e divenuta pallida, non aveva perso la bellezza, e anzi aveva acquisito un fascino speciale, capace di provocare una passione ancora più violenta.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima derivativa tra i vv. 4, 5 (*giorno* : *soggiorno*) e 9, 13 (*nuove* : *rinove*). Rima inclusiva tra il v. 3 e i vv. 2, 6, 7 (*sguardo* : *ardo* : *tardo* : *dardo*).

1. *Le rose*: 'il colorito roseo'. 2. *soave sguardo*: sintagma petrarchesco, presente in vari luoghi del *Canzoniere*, poi divenuto comune nella tradizione poetica. 3. *languia*: 'si indeboliva' (come al v. 12). *almo*: 'nobile', comune come attributo di *splendore* nella poesia cinquecentesca, e frequente in particolare nel Tasso lirico. 4. *estremo giorno*: è la morte, così evocata da molti poeti cinque-secenteschi. 5. *usato*: 'consueto'. *soggiorno*: è il viso della donna amata; molte le occorrenze di *dolce soggiorno* nella lirica, a partire da Petrarca, *RVF* 180, 14, mai però in riferimento a un volto. 6-8. *e lento... d'intorno*: 'e Amore, che sempre scherza dentro o intorno agli occhi (della donna), non indugiava a scoccare da essi la freccia'; *lento o tardo* è certo ricordo di un celeberrimo verso petrarchesco *RVF*, 35, 2: «a passi tardi et lenti», spesso ripreso dai poeti dei secoli successivi, ma con minor libertà nel riuso rispetto a Buragna. 11. *facean... prove*: 'continuavano

ad attaccarmi coi soliti mezzi'; *usate prove* sarà una ripresa da Tasso, *GL X*, 71. 13. *quante volte*: 'ogni volta che'. *rinove*: 'rinnovi'. 14. *rimembranza*: 'ricordo'.

14: «arbori, sassi e fere affrena e molce» (anche se va detto che questo genere di *adynaton* è comune nella tradizione letteraria, non solo poetica, di argomento amoroso).

cò'. *il suo ritorno*: 'di tornare' (tutta volta alla donna amata, l'anima dimentica di ritornare al corpo; in altre parole, il poeta si sente fuori di sé).

Sonetto XX

In risposta al Signor Pirro Schettino

Colui, che lungi dal comun sentiero
 dietro a la scorta di virtù s'invia,
 e sol quel vero ben cerca e desia
 in cui non ha tempo o fortuna impero,
 al vulgo vil, che mal conosce il vero, 5
 e fatto è cieco da l'usanza ria,
 vaneggiar sembra, e per obliqua via
 guidato da fallace e van pensiero.
 Tu, Pirro, ch'a ragion tien così vile
 ciò che più brama il vulgo, e tien più caro, 10
 non curar ciò ch'ei pensa e ciò ch'ei dice.
 Segui pur tuo camino e quello stile
 che tanto è degno più quant'è più raro,
 e che solo quaggiù fa l'uom felice.

Risposta ad un sonetto di Schettino (*Op.* 175), che si riporta qui di seguito: «Perch'io soffro così tacito e muto / Di nemica fortuna il giogo indegno, / E in alto mare e con sdruscito legno / Priego non spendo a chi mi porga aiuto; / Perché il fisso pensiero ancor non muto, / Ond'ebbi ciò che altrui diletta a sdegno, / Entro vane follie di losco ingegno / Crede il mondo di me ch'io sia perduto. / Chi sprezza di ragione il giusto impero, / Chi presume, chi spera e chi tiranna / Chiama d'alto la sorte e chi dal fondo. / Buragna mio, così vaneggia il mondo / Che riprende pur me, ma a chi s'inganna / Non fia lontano a scoprirsì il vero». Indica come molto preferibile un modo di vita distante da quello dei più, il parere dei quali va ignorato, essendo ispirato da ignoranza e grettezza.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima derivativa tra i vv. 2, 7 (*in-via* : *via*).

1. *lungi*: 'lontano'. *comun sentiero*: quello, poco virtuoso, percorso dalla gran parte degli uomini. 2. *scorta*: 'guida'. *s'invia*: 's'incammina'. 3. *vero ben*: quello spirituale; sintagma dantesco (*Par.* XXX, 41) ripreso da molti poeti dei secoli successivi. *desia*. 'desidera'. 4. *in cui... impero*: 'che

non è soggetto alle vicende del tempo o della sorte'. 6. *cieco*: cfr. Della Casa, *R* 48, 13-14 («volgo / cieco») e Tasso, *Am.*, prol., 91 («cieco volgo»). *usanza ria*: 'modo di vivere sbagliato', come in Petrarca, *RVF* 81, 2 (e anche in Schettino, *Op.* 22, 17). 7. *obliqua*: 'erronea'. 8. *fallace e van*: 'ingannevole e inconsistente' (per la dittologia cfr. son. V, 7 e relativa nota). 9. *tien*: 'consideri'. 10. *tien... caro*: 'ha più a cuore'; tutta la perifrasi indica i beni materiali. 11. *curar*: 'tenere in considerazione'. 12. *stile*: 'condotta di vita' (intende quella attenta alle cose non effimere). Il verso richiama Tasso, *Am.*, I, 1, 206 (in cui però l'esortazione ha valore antifrastico): «Segui, segui tuo stile». 14. *quaggiù*: 'nella vita terrena'. *l'uom*: con valore impersonale ('rende felici').

Sonetto XXI

Quando talora i miei pensier raccolgo
 tutti in me stesso, e il mio stato rio
 pur, come posso, a rimirar mi volgo,
 e mi risveglio dal mio lungo obbligo,
 contra 'l mio folle e cieco van desio 5
 tutte l'ire e gli sdegni allor rivolgo:
 ch'ei sol per gli occhi al core il varco aprio
 a quel foco onde tardi e 'n van mi tolgo.
 Foco acceso, cred'io, ne l'empia face
 d'Aletto là fra la perduta gente, 10
 cotanto è l'ardor suo fiero e tenace.
 O traviata e folle umana mente,
 come in seguir ciò che t'alletta e piace,
 in affanno mortal cadi sovente.

Considera la follia della passione amorosa, che attraverso le vane lusinghe della bellezza trascina l'amante in una condizione di sofferenza in cui quasi perde coscienza.

Schema metrico: ABABBABACDCDCD. Rima derivativa tra i vv. 3, 6 (*volgo* : *rivolgo*). Rima inclusiva tra il v. 2 e il v. 7 (*rio* : *aprio*).

2. *rio*: 'sventurato'; per *stato rio* cfr. son. II, 9 e relativa nota. 4. *obbligo*: 'stato di estraniamento'. 5. *van desio*: 'desiderio privo di fondamento'; nella tradizione poetica, *folle*, *cieco* e *van(o)* sono comunemente adoperati come attributi di *desio*, mai però accumulati. 7. *per*: 'attraverso'; l'immagine si ritrova espressa in modo simile in un sonetto di Maffeo Barberino, in *LM* II, 5: «Ch'è varco l'occhio al cor». 8. *'n van... tolgo*: 'inutilmente mi ritraggo'. 9. *face*: 'fiaccola', già definita *empia* in canz. I, 42. 10. *Aletto*: una delle Erinni, o Furie; cfr. canz. I, 42. *fra... gente*: 'nell'inferno', secondo un facile calco dantesco (*Inf.* III, 3). 11. *cotanto*: 'così tanto'. *fiero*: 'violento'. 12. *traviata*: 'distolta dal bene'; la dittologia è suggerita da Petrarca, *RVF* 6, 1: «Sì traviato è 'l folle mi' desio». 13. *alletta e piace*: i due verbi sono accostati in Tasso, *R* 56, 13 e 1653, 4, poi imitato da vari poeti secentisti.

Sonetto XXII

Ombrosi colli, apriche piagge amene,
 riposte solitudini, segrete
 frondose piante, che superbe e liete
 v'innalzate a le pure aure serene;
 voi, che de le mie dolci e lunghe pene 5
 segretiere fedel gran tempo siete,
 e da quel vivo sol lume prendete
 qual in terra dal cielo unqua non viene:
 tosto col suo partir sarà partita
 quel sì dolce seren ch'or vi rischiarà 10
 co i rai de la sua luce alma e gradita.
 A me giorni infelici Amor prepara,
 triste e orride notti, e fia mia vita
 grave e noiosa, e più che morte amara.

Nell'imminente partenza della donna amata, paventa l'inevitabile infelicità, e prevede che neanche le bellezze della natura, a cui si rivolge direttamente, potranno dargli conforto.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Nessuna rima tecnica.

1. *aprache piagge*: 'declivi soleggiate'. Il verso è una ripresa, variata solo nell'ordine delle parole, di B. Tasso, *Amori*, I, 11, 1: «Apriche piagge, ombrosi colli ameni», nel quale è a sua volta evidente il ricordo di Petrarca, *RVF* 303, 6: «alti colli et piaggie apriche» (in tutta la prima quartina Buragna è suggestionato da simili descrizioni del *Canzoniere*, imitate *ad libitum* dai poeti petrarchisti). 2. *riposte*: 'appartate'. 3. *superbe e liete*: riferita ad elementi della natura, la dittologia è presente in vari luoghi tassiani (sia della *Gerusalemme* sia delle *Rime*). 4. *aure serene*: 'arie terse'; entrambi gli aggettivi sono comuni nella tradizione poetica, da Petrarca in poi, come attributi di *aure*, ma mai accoppiati, con la parziale eccezione di Tasso, *R* 404, 12: «e l'aura pura e l'aure tue serene». 5. *dolci... pene*: ossimoro presentissimo nella poesia di tutti i secoli. 6. *segretiere fedel*: 'confidenti sicure'; il sostantivo è estraneo alla tradizione lirica. *gran tempo*: 'da molto tempo'. 7. *sol*: è la donna amata, la cui bellezza illumina il mondo più di quanto non faccia il sole dal cielo; *vivo sole* viene definita varie volte Laura

da Petrarca. 8. *unqua*: 'mai'. 9. *tosto*: 'ben presto'. 10. *dolce seren*: ricalca Petrarca, *RVF* 109, 11 e 125, 67, poi ripreso da molti poeti successivi. *vi*: riferito agli elementi della natura elencati nella prima quartina. 11. *rai*: 'raggi'. *alma e gradita*: 'splendida e piacevole'. Il verso è una ripresa di Tasso, *R* 711, 3: «a' rai di luce alma e gradita». 13. *fia*: 'sarà'. 14. *noiosa*: 'penosa'; il secondo emistichio recupera, estremizzandone la carica negativa, un celeberrimo verso dantesco (*Inf.* I, 7: «Tant'è amara che poco è più morte»).

Epistola

In risposta al Signor D. Antonio Muscettola

Che 'n così bel soggiorno, ove tu meni
 in compagnia sol de l'aonie dive
 scarco di gravi cure i dì sereni,
 ed or tra boschi, e or lungo le rive
 di chiaro e fresco rio sciogli il bel canto 5
 eguale a qual fra noi più chiaro vive,
 ti sovvenga di me, m'è caro quanto
 i' non saprei ridire: e non fu mai
 null'altra cosa a me più grata, o tanto.
 Ma 'n vero in quell'onor ch'a me tu fai, 10
 più che 'l mio merto il tuo cortese affetto
 io scerno, e scerner tu non men potrai:
 ché pur or questo il tuo chiaro e perfetto
 giudizio appanna, com'avvien, ch'ei toglia
 o pur cangi a le cose il vero aspetto. 15
 E quinci è nata in te sì fatta voglia
 d'intender mio consiglio, anzi che in luce
 tuoi versi metta, come altri t'invaglia.
 E pur la strada ch'a Pindo conduce
 t'è nota appieno, e de l'aonio coro 20
 sì benigno il favore in te riluce.
 E quei che meritar del sacro alloro
 cingersi, e già recaro a tanta altezza
 le tosche rime, e a' miglior tempi foro,
 con quanto in lor s'ammira e più s'apprezza 25
 tutto si vede nel tuo stile espresso,
 che de l'ingorda etate i danni sprezza.
 Ché posto che tu scherzi, e soglia spesso
 motteggiar de gli antichi in qualche parte,
 com'altri fa di chi più in suso è messo, 30
 per asperger di sal tue dotte carte,
 e vai notando dov'elli assonnaro
 talor, con tutto il lor ingegno e l'arte;

- non è però che d'onor sommo e raro
 degno non stimi tu lo stil divino 35
 onde lor patria e i nomi e i tempi ornaro.
 Tal che 'l greco non ha, non ha 'l latino
 di che si vanti sovra 'l tosco omai,
 chi l'uno e l'altro vorrà por vicino.
- E questo tu meglio ch'altr'uomo il sai, 40
 ed a noi chiaro in ciò che scrivi il mostri:
 perché un dici da scherzo, e un'altro fai.
 E i poeti, ben sai, de' tempi nostri
 son tali che di loro han da dolersi,
 mentre al mondo saran, carte e inchiostri. 45
- Ed a quei lor sì nuovi e strani versi
 nostra lingua diria, se lingua avesse:
 – Perché non siete voi del mondo spersi? –
 Non intendo io però già che sian messe
 in questa schiera quell'alme ben nate 50
 che seguon l'orme da' migliori impresse.
 Né che lo scriver ben sia da l'etate
 sì ch'a produr de l'eloquenza i frutti
 l'una 'l verno si sia, l'altra la state.
- Ché, avvegnaché la nostra abbia prodotti 55
 logli infelici e lappole e ortiche,
 che 'ngombran de le Muse i campi tutti,
 non son sì poco a lei le stelle amiche,
 ch'a buon coltivatore ella non dia
 i dolci pomi e le mature spiche. 60
- E chiaro segno e manifesto fia
 tua Musa a quei che appresso noi verranno,
 che serba il suo splendor la poesia;
 a dispetto di quei che nel malanno
 l'han tratta, e 'n creder pur di farle onore 65
 più che mai duri e ostinati stanno.
- Ben anche noi in su 'l giovenil fiore
 già vaneggiammo, e quella turba stolta
 trasse noi seco nel comune errore;
 ma poscia da l'inganno in ch'era involta 70

si sviluppò la mente e si riscosse,
e a la strada miglior tosto diè volta.

Per quella tu, varcando argini e fosse,
e tutto quel ch'aspra la rende, e dura,
ne vai pur oltre; e or più che mai fosse
rendi a l'Italia sua leggiadra e pura
forma di poetar: ché dunque cesse
né quel divulgghi ch'al tuo studio e cura,
quando a tant'altri il nega, il ciel concesse?

75

Si rivolge ad Antonio Muscettola, il quale gli aveva chiesto un parere sulle sue epistole, ringraziandolo della considerazione che però dichiara essere dovuta solo all'affetto. Apprezza lo stile dell'interlocutore, in grado di elevarsi ben al di sopra delle miserie della poesia dei tempi (la cui moda confessa di aver seguito da giovane), fino alle vette dei poeti antichi; lo rimprovera infine per la tendenza a nascondere la vera natura della sua ispirazione poetica, e a mostrare invece i frutti di una vena comica che spesso trova materia nella parodia dei classici.

Schema metrico: terzine dantesche ABABCBCDEDE... YZYZ. Rima derivativa tra i vv. 11, 13 (*affetto* : *perfetto*), 16, 18 (*voglia* : *invoglia*), 17, 21 (*luce* : *riluce*), 25, 27 (*apprezza* : *sprezza*), 70, 72 (*volta* : *involta*), 77, 79 (*cesse* : *concesse*). Rima inclusiva tra il v. 33 e i vv. 29, 31 (*parte* : *carte* : *arte*). Rima ricca tra i vv. 52, 54 (*etate* : *state*). Rima equivoca tra i vv. 73, 75 (*fosse*, rispettivamente sostantivo e verbo).

1. *meni*: 'trascorri'. 2. *aonie dive*: sono le Muse, che vivevano presso i monti Aoni. 3. *scarco*: 'privò'. *cure*: 'preoccupazioni'. 4. *chiaro e fresco*: l'accostamento dei due aggettivi è comune in poesia, a partire da un celeberrimo *incipit* petrarchesco (RVF 126, 1: «Chiare, fresche et dolci acque»). *rio*: 'ruscello'. 5. *eguale... vive*: 'allo stesso modo di chi fra noi (poeti) viventi è più illustre'. 6. *ti sovvennga*: 'ti ricordi'. 7-8. *quanto... ridire*: 'più di quanto saprei esprimere a parole'. 9. *tanto*: 'altrettanto'. 10-15. *Ma... aspetto*: 'ma in realtà nell'onore che mi fai riconosco la tua affettuosa cortesia più che il mio merito; e tu non potrai giudicare diversamente: dato che appunto questo affetto rende meno lucido il tuo giudizio preciso e perfetto, come capita che porti a togliere verità alle cose o a stravolgerle'; *cortese affetto* è sintagma comune nella poesia cinque-secentesca. 16. *quinci*: 'da qui' (cioè dall'affetto). *si fatta*: 'tale'. 17-18. *anzi... t'invoglia*: 'prima di pubblicare i tuoi versi, ciò che altri ti spingono a fare'. 19. *Pindo*: era

una delle dimore delle Muse. 20-21. *de... riluce*: 'il favore di tutte le Muse (o Aonie) è particolarmente evidente in te'; *aoonio coro* è calco ariostesco (*OF XLVI*, 3). 22-27. *E quei... sprezza*: 'nel tuo stile, che rifiuta gli effetti negativi degli avidi tempi (presenti) si coglie l'influenza di tutto ciò che è degno di apprezzamento e ammirazione in coloro che vissero in tempi migliori, meritavano di essere incoronati con l'alloro sacro, e portarono all'eccellenza la poesia italiana'; *ingorda etate* ha un precedente in Marino, *Ad. XI*, 154. 28. *soglia*: 'sia solito'. 29-30. *motteggiar... messo*: 'scherzare qua e là su gli antichi (poeti), come si fa con chi è superiore'. 31. *per asperger... carte*: 'per dare arguzia ai tuoi scritti colti'; *dotte carte* è sintagma comune nella poesia cinque-secentesca, particolarmente frequente nelle *Rime* di Tasso; nel verso agirà anche il ricordo di Della Casa, *R 35*, 5: «mentr'io colore a le mie carte aspergo». 32. *notando*: 'annotando'. *assonnaro*: 'si addormentarono' (e quindi ebbero episodiche cadute di stile); probabilmente l'uso del verbo, poco comune nella tradizione poetica, è un omaggio a Dante (nella *Commedia* se ne trovano varie occorrenze). 33. *con tutto*: 'nonostante'. *ingegno... arte*: l'accostamento dei due termini è usuale nella tradizione poetica. 34-36. *non... ornaro*: 'non per questo ritieni che lo stile divino attraverso il quale abbellirono la patria, i loro nomi e i tempi non meriti un altissimo e singolare onore'. 38. *di... vanti*: 'di che vantarsi'. *l' Tosco*: 'la lingua toscana' (cioè l'italiano letterario). 39. *por vicino*: 'confrontare'. 40. *ch'altr'uomo*: 'di chiunque altro'. 41. *il*: 'lo'. 42. *un... fai*: 'ciò che fai è altra cosa rispetto a quello che dici scherzando'. 44-45. *di loro... saran*: 'dovranno lamentarsi di loro, finché vivranno' (il senso è che i poeti moderni hanno uno stile vergognoso). 46. *nuovi*: da intendersi in senso negativo. 47. *diria*: 'direbbe'. 48. *del... spersi*: 'cacciati dal mondo'; ripresa letterale di un verso dantesco (*Inf. XXXIII*, 153). 50. *schiera*: da notare che il sostantivo compare spesso nell'*Inferno* di Dante per indicare la folla dei dannati. *alme... nate*: 'anime fortunate'. 51. *l'orme... impresse*: 'la strada indicata dai migliori (poeti)'. 52. *sia... etade*: 'sia (determinato) dai tempi'. 54. *l'una... state*: 'un'età sia come l'inverno, una come l'estate' (naturalmente la prima è quella moderna, la seconda quella antica). 55. *avvegnaché*: 'nonostante che'. 56. *logli*: sono piante infestanti, come le altre evocate in questo verso. 57. *'ngombran... tutti*: 'invadono tutti i generi artistici'. 58-60. *non... spiche*: 'le stelle non le sono tanto avverse da far sì che ad un bravo contadino non doni dolci frutti e messi pronte per il raccolto'; *coltivatore* è termine estraneo alla tradizione poetica; il sintagma *dolci pomi* è comune a partire da attestazioni dantesche (*R 77*, 5 e *Inf. XVI*, 61); *mature spiche* ha precedenti in Ariosto, *OF X*, 11 e Tasso, *GL II*, 21. 61. *fia*: 'sarà'. 62. *Musa*: la poesia. *a quei... verranno*: 'ai posteri'. 64-65. *nel... tratta*: 'l'hanno portata alla rovina'. 65. *'n creder*: 'credendo'. 66. *duri*: 'testardi'; la dittologia ha un precedente in Ariosto, *R 60*, 173-174: «più duro / e più ostinato». 67. *in su... fiore*: 'in gioventù'; riprende Petrarca, *RVF 215*, 3. 68-72. *quella... volta*: 'quell'ac-

cozzaglia di stolti ci trascinò con sé nella medesima strada sbagliata; ma poi la mente si liberò dall'inganno in cui era avvolta, e si riprese, e subito si voltò verso la strada giusta; tra i pochi precedenti di *turba stolta* spicca quello di Marino, *Ad. XX*, 504 (e si noti che il sintagma è riferito da *Buragna* proprio ai poeti marinisti, con una sottile forma di ironia); *comune errore* riprende forse Ariosto, *OF XIII*, 79 («commune errore»). 73. *quella*: intende la *strada* del v. 72, cioè quella dello stile migliore. *argini e fosse*: accostamento ripreso da Ariosto, *OF XLII*, 3. 74. *aspra* 'faticosa'. *dura*: 'difficile'. 75. *ne... oltre*: 'prosegui per quella strada'. *or... fosse*: 'oggi più che mai'. 76. *rendi*: 'restituisci'; *leggiadra e pura*: tra i non molti precedenti della dittologia si può citare Marino, *T* 286. 77. *poetar*: 'comporre poesia'. 77-79. *ché... concesse?*: 'perché quindi indugi e non riveli ciò che il cielo concesse al tuo impegno, quando a molti altri lo nega?'; *studio e cura* è dittologia comune nella tradizione poetica.

Sonetto XXIII

In morte d'un bambino del Signor Principe di Belvedere

Vattene in pace pur, vago angioletto,
 lasciando il velo in che sei stato involto
 tra noi per poco in questo umil ricetta,
 là 've sarai con gioia eterna accolto.

A l'empio mondo, u' di trovar diletto 5
 s'affanna indarno ogni or l'uom cieco e stolto,
 beato sè, che col mentito aspetto
 anzi che t'allettasse il ciel t'ha tolto.

Quella ch'alma natura a noi pietosa
 ne manda ad impor fine a' nostri mali, 10
 e a la nostra follia par così dura,

qual ella è in ver, non grave e non noiosa
 la provi tu, che d'esta valle oscura
 con sì placido volo al ciel ten sali.

La scomparsa di un bambino è occasione per una riflessione sulla natura della morte, che solo a causa della stoltezza umana può apparire come un male terribile.

Schema metrico: ABABABABCDECED. Rima inclusiva tra i vv. 6, 8 (*stolto* : *tolto*). Rima ricca tra i vv. 1, 5 (*angioletto* : *diletto*).

1. *vago*: 'grazioso'; il sintagma *vago angioletto* ha precedenti in Tansillo, *Cl.* 450 e, al femminile, negli *incipit* di due sonetti tassiani (*R* 733 e 734), ma come appellativo della donna oggetto d'amore. 2. *velo*: 'spoglia mortale'. *in che*: 'nel quale'. 3. *ricetta*: 'dimora', è il *mondo* nominato al v. 5; un'occorrenza di *umil ricetta* è in Tansillo, *C* son. 92, 8. 4. *là*: 'in paradiso'; *'ve*: 'dovè', come l'*u'* del v. 5. *gioia eterna*: allo stesso modo è definita la vita ultraterrena in Tasso, *R* 254, 10 e 1650, 10. 5. *empio mondo*: riprende un sintagma tassiano (*GL* I, 117-118) enfatizzato dall'inarcatura. 6. *indarno*: 'inutilmente'. *l'uom*: ha valore impersonale (quindi: 'i ciechi, gli stolti'); la dittologia è comune nella poesia cinquecentesca. 7. *sè*: 'sei'. 7-8. *che... tolto*: 'anziché lusingarti con false sembianze, il cielo ti ha portato via (dal mondo)'; *mentito aspetto* è un'ulteriore reminiscenza tassiana (*GL* IV, 83;

R 186, 1). 9. *Quella*: è la morte. *alma*: 'madre'; come attributo di *natura* è termine comunissimo nella poesia cinque-secentesca. 10. *ne*: 'ci'; *impor*: 'porre'. 11. *dura*: 'tremenda'. 12. *qual... ver*: 'com'è davvero'. *non... noiosa*: rovescia la dittologia del son. XXII, 14: i due aggettivi si attagliano quindi alla vita, non alla morte, contrariamente a quanto l'uomo è portato a pensare. 13. *esta*: 'questa'. *valle oscura*: ripresa da Petrarca, *RVF* 28, 11, in cui l'*oscura valle* è il mondo felicemente lasciato da chi muore. 14. *placido*: 'sereno, indolore'.

Sonetto XXIV

Io vi pur miro, e i miei sospiri ardenti
 così da lungi a voi dal core invio,
 lidi beati, ove de l'idol mio
 fan sì dolce sereno i rai lucenti.

Deh perché quel di che fa voi contenti 5
 vuol ch'io sospiri ogni ora il fato rio,
 e quel ch'è dato a l'erbe, a i sassi, al rio
 a me si nega, e a gli occhi miei dolenti?

Io qui rimango oimè fra questi orrori,
 ove non veggon gli occhi ciò che vede 10
 il core ogni or via più vivo e espresso.

E quei godono i dolci almi splendori
 di quel celeste e vago volto, e spesso
 gli preme (o se beati) il suo bel piede.

Si rivolge ai luoghi in cui dimora la donna amata, fortunati perché allietati dalla sua bellezza, e lamenta la lontananza che lo priva dello stesso godimento.

Schema metrico: ABBAABBACDECED. Rima equivoca tra i vv. 6, 7 (*rio*, rispettivamente aggettivo e sostantivo; fonti possibili: Bembo, *R* 3, 1-5; Della Casa, *R* 65, 1-5; Tasso, *GL* XV, 57).

1. *miro*: 'contemplo'. *sospiri ardenti*: si tratta di un sintagma comunissimo nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *RVF* 318, 10, e particolarmente caro al Tasso lirico. 2. *lungi*: 'lontano'. 3. *idol*: è la donna amata, evocata come in Petrarca, *RVF* 30, 27, poi seguito da molti poeti successivi. 4. *fan... lucenti*: 'gli occhi splendenti creano una tale lucentezza'; per *dolce sereno* cfr. son. XXII, 10 e relativa nota; per *rai lucenti* cfr. son. VI, 7 e relativa nota. 5-8: *Deh... dolenti?*: 'ah, perché il destino malvagio vuole che io debba sempre desiderare ciò che vi allietta, ed è negato a me e ai miei occhi addolorati ciò che è concesso all'erba, alle pietre e al ruscello?'; tra i precedenti di *fato rio* si segnala Marino, *Ad.* XI, 183; *occhi dolenti* è sintagma comunissimo nella tradizione poetica. 10. *ciò*: la vista della donna amata. 11. *via più*: 'sempre più'. *espresso*: 'chiaro, nitido'; la dittologia ha precedenti tassiani (*Rin.* VI, 33 e VIII, 17). 12. *quei*: i *lidi* del v. 2. *almi*:

‘sublimi’; il secondo emistichio ricalca Bembo, *R* 25, 10: «al dolce almo splendore». 13. *celestes e vago*: ‘divino e leggiadro’. 14. *gli*: ‘li’. Il verso riprende gli elementi di una quartina petrarchesca (*RVF* 162, 1-4: «Lieti fiori et felici, et ben nate herbe / che madonna pensando premer sòle; / piaggia ch’ascolti sue dolci parole, / et del bel piede alcun vestigio serbe»).

Sonetto XXV

Sì sovra 'l mortal corso è quel diletto
 che dal bel viso adorno in altrui piove,
 ch'indarno uom spera di provarlo altrove,
 né gioir tanto mai per altro obbietto.

Ben lo splendor di sì leggiadre e nuove
 5 bellezze d'alto ardor ne colma il petto;
 ma mista a' rai divini indi non muove
 impura fiamma di terreno affetto.

Anzi sì tosto com'ei l'alma accende
 di virtù, d'onestade e d'onor vero
 10 vaga diviene e di tutt'altro è schiva.

Onde com'uom che vede e non comprende
 meraviglia ch'eccede uman pensiero,
 non so s'io dir lei debba o donna o diva.

Celebra la bellezza ineffabile della donna amata, che dà un piacere senza paragoni, ed ha l'effetto di elevare spiritualmente chi la contempla.

Schema metrico: ABBABABACDECDE. Nessuna rima tecnica.

1-4. *Sì... obbietto*: 'il piacere che promana dal bel volto leggiadro è così superiore alle cose umane che inutilmente si spererebbe di provarlo altrove o allo stesso modo per qualcosa di diverso'; il v. 1 ricalca Petrarca, *RVF* 71, 50: «occhi sopra 'l mortal corso sereni», ripreso da vari poeti cinquecenteschi; al principio del v. 3 nella stampa si legge per errore *ch'ndarno*: è giusto avvertire che la correzione qui attuata non è l'unica possibile (altrettanto legittima sarebbe la soluzione *che 'ndarno*). 5. *nuove*: 'mai viste prima'; la dittologia ha vari precedenti, a partire da Petrarca, *RVF* 154, 5: «sì leggiadra et nova», e 339, 3: «cose nove et leggiadre». 6. *d'alto... petto*: 'ci riempie il cuore di una passione travolgente'. 7. *rai*: 'raggi'. *indi*: 'da lì' (cioè dal *viso* del v. 2). 8. *impura fiamma*: indica il desiderio carnale, come in Tasso, *R* 490, 7 («fiamma impura»). *terreno*: 'mondano, non spirituale'. 9. *si tosto*: 'così presto'. *ei*: è sempre il *viso*. *alma*: 'anima' (intende quella di chi guarda). 10. *onestade*: 'decoro'. 11. *vaga diviene*: 'comincia a desiderare' (il soggetto è l'*alma* del v. 9). *di... schiva*: 'rifugge qualsiasi altra cosa'. 12. *Onde*: 'cosicché'. 13. *meraviglia... pensiero*:

‘una cosa stupefacente, che supera l’umana capacità di comprendere’. 14.
dir: ‘chiamare’. *diva*: ‘dea’. Il verso riprende Petrarca, *RVF* 157, 7-8: «facean
dubbiar se mortal donna o diva / fosse».

Sonetto XXVI

De l'alma luce sì leggiadra e pura
 del mio bel sol, che lungamente ascoso
 io piansi in lontananza acerba e dura,
 pascea, benché di furto, il cor doglioso.

E un suo sguardo talora (io già non oso
 dir che 'l mandasse Amor) la mente oscura
 mi rischiarava, e de l'interna arsura
 pietà mi promettea, se non riposo. 5

Quando tesa cortina il varco chiuse,
 opra d'invida mano, al caro sguardo; 10
 e me di duolo e tenebre diffuse.

Almeno, Amor, s'io soffro e taccio e ardo,
 siano al conforto mio le vie men chiuse,
 né al partir ei sì presto, al giunger tardo.

La segreta passione per la donna amata veniva confortata da un suo sguardo, prima che ciò fosse impedito, gettando nello sconforto l'amante.

Schema metrico: ABABBAABCDCDCD. Rima inclusiva tra il v. 5 e i vv. 2, 4, 8 (*ascoso* : *doglioso* : *oso* : *riposo*) e tra il v. 12 e il v. 14 (*ardo* : *tardo*). Rima equivoca tra i vv. 9, 13 (*chiuse*, rispettivamente verbo e aggettivo).

1. *alma*: 'sublime'; il sintagma *alma luce*, in riferimento alla bellezza della donna amata, è comune nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *RVF* 220, 12 e 251, 3. *leggiadra, e pura*: cfr. epist., 76 e relativa nota. 2. *sol*: è la donna amata. *ascoso*: 'nascosto'. 3. *acerba e dura*: 'aspra e dolorosa'; la dittologia è comunissima nella tradizione poetica. 4. *pascea... doglioso*: 'nutrivo, pur in modo furtivo, il cuore addolorato'; *cor doglioso*: è sintagma petrarchesco (*RVF* 72, 73 e 169, 11), poi ripreso da molti poeti successivi. 6. *oscura*: 'triste'. 7. *interna arsura*: 'passione nascosta', come in Gonzaga, *R VI*, 24, 68. 8. *riposo*: 'tregua'. 9-10. *Quando... sguardo*: 'quando una barriera fabbricata da una mano invidiosa tolse lo spazio allo sguardo affettuoso'; *cortina* è voce assai rara in poesia, ma ben attestata nelle opere mariniane. 11. *duolo*: 'sofferenza'. *diffuse*: 'riempi'. 12. *soffro e taccio*: cfr. Schettino, *Op.* 18, 5: «Quell'è vero amator, che soffre e tace». 13. *conforto*: quello dato dallo sguardo della donna

amata. *chiuse*: 'impedite'. 14. *ei*: il *conforto* del v. 13. *presto*: 'rapido'.
tardo: 'lento'.

Sonetto XXVII

In quella parte dell'opposto lido,
 là 've drizza suo corso or quel legnetto,
 ivi, o Damone, è 'l fortunato nido
 ov'a me da ria sorte ire è disdetto.

Intanto mesto e solo io qui m'assido 5
 con gli occhi molli del dolor che 'l petto
 m'ingombra; lungi dal bramato obbietto,
 dolce del viver mio sostegno e fido.

Deh mira il verde onde quel colle è adorno,
 che lieto ride, e' l mar puro e tranquillo, 10
 e 'l sol vi raggia di più chiara luce.

Forse rende quel dolce almo soggiorno
 sì bello il ciel, ch'a tanto onor sortillo,
 o 'l bel volto divin ch'ivi riluce.

Vagheggia il luogo, di là dal mare, in cui si trova la donna amata, la cui presenza lo rende splendido, ed esprime il dolore per la lontananza.

Schema metrico: ABABABBACDECDE. Rima derivativa tra i vv. 11, 14 (*luce* : *riluce*, come nell'epist.).

1. *lido*: 'riva'. 2. *'ve... legnetto*: 'dove si dirige ora quella navicella'; se *legno*, 'nave', è comune nella tradizione poetica, lo stesso non si può dire per il diminutivo, che anzi è rarissimo, soprattutto nella lirica (ma è attestato in Marino, *RM* 13, 8). 3. *Damone*: è il nome di uno dei due pastori-poeti dell'ottava ecloga di Virgilio; qui ha la funzione di adombrare un amico di Buragna, il quale di conseguenza si rappresenta come un novello Alfesibeo, che nel testo virgiliano lamenta la lontananza della sua amata Dafni. *nido*: è la dimora della donna amata; il sintagma *fortunato nido* ha precedenti in Sannazaro, *SC* 37, 9, Bandello, *R* 100, 9 e Magno, *R* 9, 53 e 171, 10. 4. *da ria... disdetto*: 'dalla sfortuna mi è impedito di andare'; moltissime le occorrenze di *ria sorte* nella tradizione poetica. 5. *mesto e solo*: dittologia bembiana (*R* 152, 1: «solo e mesto»). *m'assido*: 'mi siedo'. 6. *molli*: 'umidi (di pianto)'; come attributo di *occhi* è frequentissimo in poesia. 7. *m'ingombra*: 'mi pervade'. *lungi... obbietto*: 'lontano dall'oggetto del desiderio'. 8. *fido*: 'fedele'. 9. *mira*: 'osserva'. *onde*: 'di cui'. è: nella stampa

per un evidente refuso si legge *e*. 10. *puro*: 'limpido'. 11. *raggia*: 'irradia'. 12. *almo*: 'splendido'; precedenti di *dolce almo soggiorno* in Gamba-
ra, *R* 35, 4 e Costanzo, *R*, 13, 7. 13. *sortillo*: 'lo destinò'. Il secondo emisti-
chio ricalca Dante, *Par.* XI, 109: «a Colui, ch'a tanto ben sortillo». 14. *bel*
volto: quello della donna amata. *riluce*: 'risplende'.

Sonetto XXIX

Quel che l'onesta fronte e gli aurei crini
 sottil velo adombrava, e i vaghi fiori
 de le guance, e de gli occhi i dolci ardori,
 ov'avvien che suoi strali Amore affini,
 forse Invidia il vi tese: ella i meschini 5
 spirti e l'alma, che langue, a' bei splendori
 non vuol che si ravnivi, e si ristori
 di quei, d'Amore albergo, occhi divini.
 O fu pietà, perché 'l celeste lume
 il mio bel sol quasi tra nubi involto 10
 temprando, il guardo in lui non venga meno.
 Ma sia 'nvidia o pietate: oltre il costume
 splende d'ogni altra luce il caro volto
 né può nulla adombrar suo bel sereno.

La bellezza della donna amata, il cui splendore supera quello del sole, viene momentaneamente coperta da un velo, che se da un lato toglie all'innamorato la sua fonte di forza vitale, dall'altro evita il rischio che guardando direttamente la luce troppo intensa perda la vista.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima inclusiva tra il v. 10 e il v. 13 (*volto* : *involto*). Rima ricca tra i vv. 3, 6 (*ardori* : *splendori*).

1-8. *Quel... divini*: 'quel velo sottile che copriva la fronte decorosa, i capelli dorati, le guance fiorite e gli occhi dolcemente infiammati, dove solitamente Amore aguzza le sue frecce, è stato forse steso da Invidia; essa non vuole che gli spiriti sventurati e l'anima che si consuma prendano forza e conforto dallo splendore di quegli occhi divini, in cui dimora amore'; il sintagma *aurei crini* è comune nella tradizione poetica, a cominciare da Petrarca, *RVF* 246, 1: «aureo crine»; per *vaghi fiori* cfr. son. VIII, 11 e relativa nota; per *strali* cfr. son. VIII, 5 e relativa nota; *dolci ardori* è espressione molto cara al Tasso lirico (più frequentemente al singolare); *occhi divini* è un sintagma ricorrente tra i poeti cinque-secenteschi. 9-11. *perché... meno*: 'poiché il sole, attenuando il fulgore della bellezza della mia donna come se fosse coperto da nuvole, fa sì che lo sguardo fissandosi in lui non venga a mancare'; *celeste lume* è sintagma petrarchesco (*RVF* 230, 1) che

ha conosciuto una vasta fortuna nella poesia dei secoli successivi. 12-13. *oltre... volto*: 'il volto amato splende più di quanto non faccia qualsiasi altra luce'. 14. *adombrar*: 'offuscare'.

Sonetto XXX

Alla Signora Principessa di Valle; mandandole alcune sue rime, che ella gli avea richieste

Voi, cui doti del ciel così pregiate
 han tratta fuor de la volgare schiera,
 che per voi più che mai può gire altera
 femminil gloria in questa nostra etate;
 mie basse rime, che gradir degnate, 5
 e richieste io vi porgo, in tal maniera
 col voi gradirle, e di tai fregi ornate,
 ch'ivi il mio merto mai giunger non spera.
 Ben di tanto i' vorrei di suo favore
 Febo ver me cortese, ch'a ridire 10
 bastassi quanto è 'n voi pregio e valore.
 Ché degni allor miei carmi d'apparire
 foran a voi dinanzi; e 'l vostro onore
 involar gli poria del tempo a l'ire.

Accompagna l'invio di sue poesie ad una nobildonna, di cui loda le virtù intellettuali, lamentando di non possedere capacità bastevoli ad onorarla convenientemente nei suoi versi, che solo grazie alla fama di lei potrebbero sperare di evitare l'oblio.

Schema metrico: ABBAABABCDCDCD. Rima inclusiva tra il v. 14 e i vv. 10, 12 (*ridire* : *apparire*; *ire*).

2. *han... schiera*: 'hanno elevato al di sopra della massa'; il verso è un calco dantesco (*Inf.* II, 105: «ch'uscì per te de la volgare schiera»). 3-4. *per... etate*: 'grazie a voi l'orgoglio femminile può andare fiero oggi più che mai'. 5. *mie... rime*: 'le mie poesie senza pretese'; riprende Petrarca, *RVF* 332, 24. 6-8. *in tal... spera*: 'nobilitate dal vostro gradimento molto più di quanto il mio merito possa sperare di ottenere'. 9-11. *Ben... valore*: 'vorrei che Apollo mi fosse favorevole allo stesso modo, tanto da far sì che fossi in grado di esprimere i meriti e le doti che sono in voi'; Febo (Apollo) è qui evocato in quanto dio della poesia; la dittologia *pregio e valore* è comune nella tradizione poetica. 12. *carmi*: 'poesie'. 13. *foran*: 'sareb-

bero'. 14. *involar... ire*: 'li potrebbe sottrarre alle violenze del tempo'; il verso ricorda Tansillo, *C son.* 340, 10-11: «erger sepolcro che contenda a l'ira / del tempo».

Sonetto XXXI

Per la morte della moglie del Montecuccoli

Quella che v'amò tanto, e a voi sì caro
 fu, mentre visse, e prezioso pegno,
 ed or salita nel celeste regno
 ha voi lasciato in grave duolo amaro;
 quella che suo valor sommo e preclaro 5
 mostrò, quando di sé voi sol fé degno
 (cotanto s'erse il femminile ingegno
 fuor de l'usate vie del vulgo avaro)
 non vi lagnate no, perché da voi
 partita sia: ché quello, onde fu vaga, 10
 lume d'alta virtù, che 'n voi risplende,
 ama ella or più che i caldi affetti suoi
 nel sommo sole affina, e sì gli appaga;
 e paghi e sazi ogni or via più gli accende.

Poesia consolatoria per l'uomo politico e scrittore Raimondo Montecuccoli in occasione della scomparsa della moglie, la quale certo è in paradiso, dove la sua aspirazione di virtù è pienamente appagata.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Nessuna rima tecnica.

1. *Quella che: incipit* analogo di Bembo, *R* 137 e Della Casa, *R* 15 e 44 (nei predecessori, però, si parla della donna amata). 2. *pegno*: 'oggetto d'amore', sostantivo accompagnato dagli stessi attributi in Petrarca, *RVF* 340, 1: «Dolce mio caro et prezioso pegno», Tasso, *R* 961, 5: «te, d'amore prezioso e caro pegno» e Marino, *Ad.* VI, 159: «Tu se' il mio caro e prezioso pegno». 3. *celeste regno*: 'paradiso', come in Dante, *Purg.* XXXII, 2, seguito da moltissimi poeti successivi, tra cui Petrarca e Tasso (nelle cui *Rime* se ne trovano numerose occorrenze). 4. *duolo*: 'dolore', spesso *amaro* nella tradizione poetica. 5. *preclaro*: 'mirabile'. 6. *quando... degno*: 'quando stabili che solo voi potevate essere degno di lei'. 7. *cotanto s'erse*: 'così tanto s'innalzò'. 8. *usate vie*: 'modi consueti'. *avar*: 'gretto', già usato come attributo di *vulgo* da Petrarca, *RVF* 51, 11. 10-14: *che quello... ac-*

cende: 'che ella ama quella luce di nobile virtù che splende in voi, di cui fu desiderosa, ancora di più ora che perfeziona nella presenza di Dio i suoi calorosi desideri, e li soddisfa; e pur appagati li accende sempre di più'; *caldi affetti* è sintagma comune (ma soprattutto al singolare) nella tradizione poetica; *sommo sole*, come approdo dopo la morte, è in Petrarca, *RVF* 306, 3.

Sonetto XXXII

O vada, o posi, o parli, o taccia, o rida,
 o pensosa lo sguardo in sé raccolga,
 o dolcemente in questa parte il volga,
 o 'n quella, o star le piaccia, o pur s'assida;
 ogni atto suo, cui par che lieto arrida 5
 il cielo, di che lacci il core avvolga
 chi può ridire? E come 'l parta, e tolga
 da ogni altra cura, e noi da noi divide?
 Che miracol gentile! E dove nacque
 questo di nostra etade e di natura 10
 pregio, che sì l'adorna e sì l'onora?
 Forse è dea de le selve, o pur de l'acque,
 o pur di quelle che l'eccelsa e pura
 reggia del cielo alberga, e 'l mondo adora?

Esprime ammirato stupore per le grazie della donna amata, la quale con qualsiasi gesto ammalia chi la guarda e lo rende estraneo a sé stesso.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima derivativa tra i vv. 1, 5 (*rida* : *arrida*) e 3, 6 (*volga* : *avvolga*). Rima inclusiva tra il v. 12 e il v. 9 (*nacque* : *acque*).

1. *posi*: 'stia ferma'. L'accumulo di verbi coordinati è tratto stilistico ripreso da Petrarca, in cui è frequente (cfr. per esempio RVF 286, 4: «et viva, et senta, et vada, et ami, et spiri»). 3-4. *in questa... quella*: 'lo rivolga di qua o di là'. 4. *s'assida*: 'si sieda'. 7. *ridire*: 'esprimere a parole'. 7-8. *'l parta... cura*: 'lo separi ed estranei da qualsiasi altra occupazione' (l'oggetto è il *core* del v. 6). 8. *noi... divide*: calco tassiano (R 302, 2: «che me da me dividi»); cfr. inoltre son. XV, 4. 9. *miracol gentile*: il sintagma, usato all'interno di un'esclamazione, è già in Petrarca, RVF 295, 9 e Tasso, GL VIII, 28. 11. *l'adorna*: 'l'abbellisce' (l'oggetto è l'*etade* del v. 10). 12. *dea... acque*: il riferimento è alle driadi e alle naiadi, rispettivamente ninfe dei boschi e dei corsi d'acqua. 13-14. *di quelle... adora*: la perifrasi indica le stelle. *alberga*: 'ospita'.

Sonetto XXXIII

Qual fabbro industrie ad opra altera volto,
 onde spero al suo nome eterni onori,
 pria che 'n marmi egli avvivi, o 'n tersi avori
 la bella imago, ch'a formare ha tolto,
 in stile pur via men limato e colto, 5
 e 'n men nobil materia ei mette fuori,
 e in varie guise atteggia i bei lavori,
 che 'l fecondo pensier dentro ha rivolto;
 tale a formar costei, che di sì pura
 splende e 'ntera beltà, qual non espose 10
 a mortal guardo pria l'alma natura:
 s'altre belle mai furo, in loro impose
 sol di lei rozzi esempli; e ogni cura
 in lei poscia, ogn'industria e studio pose.

Lo splendore dell'amata supera di molto quello di ogni altra donna pur bella, come l'opera definitiva di un grande scultore supera gli abbozzi via via prodotti nella ricerca della soluzione perfetta.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima derivativa tra i vv. 1, 5 (*volto* : *avvolto*) e 10, 12, 14 (*espose* : *impose* : *pose*). Rima inclusiva tra i vv. 3, 7 (*avori* : *lavori*).

1-2. *Qual... onori*: 'Come un artista operoso intento ad una creazione prestigiosa dalla quale spero che il suo nome divenga per sempre illustre'; *opra altera* è una reminiscenza petrarchesca (*RVF* 154, 5: «L'opra è sì altera»); *eterni onori* è sintagma caro al Tasso lirico. 3. *pria*: 'prima'. *avvivi*: 'dia vita'. *tersi*: 'bianchissimi'; come attributo di *avori* è comunissimo nella tradizione poetica. 4. *imago*: 'immagine'; *bella imago* è sintagma comune nella poesia cinque-secentesca, e particolarmente frequente nel Tasso lirico. *tolto*: 'incominciato'. 5. *via meno*: 'molto meno'. *limato e colto*: 'accurato e perfezionato'. 6. *mette fuori*: 'realizza'. 7. *guise*: 'modi'. *atteggia*: 'dispone'. 8. *dentro*: 'tra sé e sé'. *rivolto*: 'concepito'. 9. *tale*: 'allo stesso modo'. 10-11. *non espose... natura*: 'madre natura non fece vedere prima agli umani (la bellezza compiuta)'; per *alma natura* cfr. son. XXIII, 9 e relativa nota. 12. *furo*:

'furono'. 13. *esempi*: 'prove'. 14. *in lei...* *pose*: 'dopo mise ogni impegno e sollecitudine nel creare lei'.

Canzone II

*Per lo governo della monarchia di Spagna, sostenuto dal Signor
D. Giovanni d'Austria*

Se gran speranza giunta a lieto segno,
 e di ben giuste voglie intero effetto
 diero di gioia mai dritta cagione,
 oggi in giubilo e festa, onde risuone
 quanto si stende del gran Carlo il regno, 5
 s'allenti omai del core il chiuso affetto.
 Santi numi del cielo, e tu, che degno
 seggio là tieni, ov'ogni ben s'accoglie,
 fraterno amor, che di sì caro laccio
 stringi, mal grado altrui, l'alme reali; 10
 tu fin de' nostri mali,
 e del nostro gravoso e duro impaccio;
 tu le mortali voglie
 dolce contempri a l'armonia celeste,
 e cotanto a noi dai, cotanto appreste. 15

Tu del giovane re drizzasti il core
 a più saggi pensier, mentr'ei riguarda
 il grave incarco ch'a lui 'l ciel commise;
 il dubbio di lui stato, e 'n tante guise
 guasto e offeso pur dentro e di fuore, 20
 e con qual rischio a ripararvi ei tarda.
 Ma se 'n lui mise 'l ciel pari il valore
 a l'alta impresa, esperienza manca,
 duce nel dubbio corso amica e fida
 de' vari casi, onde la vita è piena; 25
 e 'n lei qual ria sirena,
 spesso più nuoce quel che più n'affida.
 Al fin la mente stanca,
 cui nega acerba età propri consigli,
 pensa, oltre gli anni accorta, ond'ella i pigli. 30

Non meno intanto era di lui pensoso,
 né de' suoi danni il suo fedel germano:
 e ben doglia e pietade il cor gli punge.
 Ma da lui, ch'ama tanto, ei s'è pur lunge
 ritratto, e cede al pubblico riposo, 35
 qual egli siasi, o a l'empio fato insano.
 Di lui sovviene a Carlo, e 'l faticoso
 pensiero tosto allor parve acquetarsi;
 e venir lieve il peso, ond'egli è oppresso.
 Pensa quanto in lui regni amore e fede; 40
 né men'aperto ei vede
 (sì come il vero suole ogni or più espresso
 e più palese farsi)
 com'egli è forte e saggio, e come esperto
 l'ha reso de le cose il corso incerto. 45

Lui dunque chiede sol con cui le cure
 più gravi ei parta, e lui per guida vuole,
 onde a ben fare e a regnare apprenda.
 Da cui senza difetto il vero intenda,
 ch'altri di frode e di lusinghe impure 50
 a' regnanti adombrar sì spesso suole.
 Come d'un modo i premi egli misure,
 e le pene in ciascun de' regni suoi.
 Come del dritto e de le leggi il freno
 s'avvien che troppo altiero un re non voglia, 55
 ben di quello ha più voglia,
 onde 'l regno perisca e 'l re non meno.
 Tosto cadrà dappoi
 il tutto in man di servo empio e rapace,
 che sovra 'l regno e 'l re signor si face. 60

A l'arti de la pace, onde felici
 farà suoi regni, e di bei pregi adorni,
 de l'arme il gran mestier fia ch'ei congiunga.
 E sì co' detti e con l'esempio il punga,
 e l'informi il fratel, che le vittrici 65

sue insegne al fin nel primo onore ei torni.
 E non ripinti sol gli empî nemici,
 ma ogni possanza lor sia messa in fondo.
 Né pure a danni loro in lui risorto
 vedrem col nome il suo grand'avo augusto, 70
 ma 'l fondator vetusto
 dal fato in prima a l'alto 'mperio scorto
 de la patria, e del mondo:
 ché di lor stragi e sanguinosi strazi
 fere e augelli fé sovente sazi. 75

Così Chirone, a cui fu dato in cura,
 fé che de' suoi verd'anni Achille il forte
 diè soggetto immortale a gli alti carmi.
 Quando splendente d'invincibil armi,
 quasi Orion, che 'n tempestosa oscura 80
 notte avventi a' nocchier terrore e morte,
 là d'Ilione a le superbe mura
 sì spesso de' Troian le schiere armate
 con la spada fatal spense e distese
 nel sangue involte su gli erbosi piani; 85
 altre, che di sue mani
 fuggiano i colpi e le mortali offese,
 cacciava spaventate
 sì ch'entro a' muri, e fin nel proprio albergo
 aver credeansi il fier nemico a tergo. 90

E mentre sotto l'alta disciplina
 pria s'indurava a i rischi e a la fatica,
 e a sprezzar quel che più piace o spaventa,
 in varie guise intende e s'argomenta,
 la parte di arricchir pura e divina 95
 di quello ond'è dal ciel più fatta amica,
 che ne' bei pregi suoi via più l'affina.
 Or in notar le vie de l'auree stelle
 vegghia le notti gelide e serene;
 or in spiar quel che più altrui s'asconde, 100

e quanto il mar fra l'onde
 chiude la terra, e ne le cupe vene.
 Or l'opre altere e belle
 de' prischi eroi, di cui s'infiama al vanto,
 prende diletto in celebrar col canto. 105

Tal fian gli studi onde 'n gran pregio saglia
 Carlo il nostro gran re con la sua scorta,
 o prince, in cui è riposta nostra speme.
 Tempo verrà che l'uno e l'altro insieme
 oprerete or in pace or in battaglia. 110

Or intanto ch'a lui più salda apporta
 il tempo età, di noi, prego, ti caglia,
 di noi presso a l'estremo omai condutti.
 Sperammo un tempo te ne' nostri lidi
 veder reggerci in pace e 'n guerra armato; 115
 or quel ch'a tutti ha dato

il cielo il nostro amor già non invidi.
 Del tuo valore i frutti
 tutti godiam. Da lungi il sol risplende,
 ed indi al tutto, e lume e vita ei rende. 120

Celebra il ruolo svolto da Giovanni d'Austria nella formazione del fratellastro Carlo II, erede al trono di Spagna alla morte di Filippo IV (avvenuta nel 1665, quando Carlo aveva solo cinque anni), afflitto da gravissimi problemi di salute.

Schema metrico: otto stanze ABCCABADEFFEdGG. Rima derivativa tra i vv. 2, 6 (*effetto* : *affetto*), 24, 27 (*fida* : *affida*) e 39, 42 (*espresso* : *oppresso*). Rima inclusiva tra i vv. 76, 80 (*cura* : *oscura*) e 100, 101 (*asconde* : *onde*). Rima equivoca tra i vv. 55, 56 (*voglia*, rispettivamente verbo e sostantivo).

1-6. *Se... affetto*: 'se mai una grande speranza giunta a buon fine e la piena realizzazione di desideri giustissimi diedero motivo fondato di gioia, si sciolga oggi l'oppressione del cuore in felicità e festa, di cui risuoni tutto il territorio del regno di Carlo'; tra i pochi precedenti di *giuste voglie* spiccano quelli di Tasso, GC XXI, 86 e R 1594, 11; anche *dritta cagione* è in Tasso,

Rin. VII, 40; *giubilo* è voce rara nella poesia antica, attestata, tra le fonti di Buragna, in Marino, *S* 7, 37. 7. *numi*: 'dèi'. *tu*: si rivolge al *fraterno amor* del v. 9. 8. *là*: in paradiso; il secondo emistichio sembra riprendere Alamanni, *R* 2, 85, 101: «ove ogni ben s'accoglie». 9. *caro laccio*: tra i precedenti di questo sintagma spicca quello di Tasso, *GL* XX, 130. 10. *mal... altrui*: 'nonostante altri' (sottintende: 'cerchino di ostacolarti'). *alme reali*: 'anime dei regnanti'. 12. *gravoso e duro*: dittologia tassiana (*R* 1567, 13). *impaccio*: 'difficoltà'; canonica la rima con *laccio*, a partire da Petrarca, *RVF* 134, 6-8. 13. *mortali*: 'umane'. 14. *contempri*: 'armonizzi'. 15. *cotanto*: 'una cosa così grande'. *appreste*: 'porgi'. 16. *giovane re*: Carlo II. *drizzasti*: 'indirizzasti'. 17. *riguarda*: 'considera'. 18. *grave*: 'difficile' (data la situazione politica molto delicata attraversata dalla Spagna in quegli anni), come attributo di *incarco* è comune nella tradizione poetica e particolarmente frequente in Tasso (oltreché attestato in Schettino, *Op.* 12, 9). *commise*: 'affidò'. 19. *di lui*: grammaticalmente riferito all'*incarco* del v. 18 (ma piuttosto, a senso, al regno). *guise*: 'modi'. 20. *guasto*: 'ridotto in pessime condizioni'. *offeso... fuore*: 'attaccato da nemici esterni ed interni'. 21. *con... tarda*: 'quanto sia rischioso che egli tardi a porvi rimedio'. 23. *alta*: 'ardua'; il sintagma *alta impresa* è comunissimo nella tradizione poetica a partire da alcuni luoghi petrarcheschi. 24. *duce... corso*: 'guida nei momenti difficili'; il sintagma *dubbio corso* compare spessissimo nelle opere di Tasso. *fida*: 'compagna fedele'. 25. *de'... casi*: riferito all'*esperienza* del v. 23. 26. *qual*: 'come'. *ria*: 'tentatrice'. 27. *più... n'affida*: 'chi più vi fa affidamento più ne trae danno'. 29. *acerba*: 'giovane'. 30. *oltre... accorta*: 'assennata più di quanto l'età comporterebbe'. *ond'*: 'da dove'. *i*: 'li' (riferito ai *consigli* del v. 29). 31. *di... pensoso*: 'preoccupato per lui'. 32. *de'... danni*: 'per i suoi guai'. *germano*: 'fratello'; il sintagma *fedel germano* ha un precedente in Tasso, *GL* XVIII, 29. 33. *ben... punge*: 'dolore e pietà lo accorano molto'; il secondo emistichio ricorda Petrarca, *RVF* 241, 8: «il cor punge», ripreso alla lettera o con minime variazioni da molti poeti successivi. 34-35. *lunge / ritratto*: 'allontanato molto'. 35. *pubblico riposo*: 'astensione dall'attività pubblica'. 36. *empio... insano*: 'destino malvagio e folle'. 37. *faticoso*: 'opprimente'. 38. *tosto*: 'subito'. 39. *venir lieve*: 'diventare leggero'. 40. *in lui*: in Giovanni. *regni*: 'dominino'. 41. *aperto*: 'chiaramente'. 42. *espresso*: 'evidente'. 45. *de le... incerto*: 'le incerte vicende'; *corso incerto* è sintagma tassiano (*R* 1487, 14). 46-47. *Lui... parta*: 'chiede di dividere le preoccupazioni più gravi solo con lui'. 48. *onde*: 'da cui'. 51. *adombrar*: 'coprire' (l'oggetto è il *vero* del v. 49). 52-53. *Come... suoi*: 'come misurare equanimente i premi e le punizioni in tutti i territori in cui regna' (tutto il periodo, come anche il successivo, è retto da *apprenda*, v. 48). 54-57. *Come... meno*: 'come capita che un re superbo, se rifiuta il freno del diritto e delle leggi, avrà soprattutto desiderio di ciò che porterà il regno e lo stesso re alla rovina'. 58. *Tosto*: 'presto'. 59. *empio e rapace*: 'malvagio e avido'; tra i po-

chi precedenti della dittologia la fonte più probabile è Ariosto, *OF IX*, 83. 60. *sovra... face*: 'che domina sul regno e sul re'. 61. *onde*: 'attraverso cui'. 62. *di... adorni*: 'pieni di belle qualità'. 63. *de... congiunga*: 'sarà necessario che egli unisca il nobile mestiere delle armi'; nell'*Orlando furioso* si trovano varie occorrenze del sintagma «il mestier de l'arme». 64-66. *e... torni*: 'e (sarà necessario) che il fratello lo sproni con le parole e con l'esempio, e lo renda edotto, così da fargli restituire all'onore del passato le sue insegne vincitrici' (cioè in modo da far tornare le sue truppe alla vittoria); *le vittrici / sue insegne* ricalca Tasso, *Rin. IX*, 14: «le sue vittrici insegne». 67. *ripinti*: 'ricacciati indietro'; è un verbo rarissimo, ripreso da Dante, *Pur. XX*, 69 o *Par. IV*, 85. *empi*: 'malvagi'; il sintagma *empi nemici* è frequente nelle opere di Tasso. 68. *ogni... fondo*: 'sia annientata tutta la loro forza'. 69-73. *Né... mondo*: 'né guardando la distruzione dei nemici vedremo redivivo in lui che ha lo stesso nome solo il suo grande antenato imperatore, ma anche l'antico fondatore scelto dal destino per l'impero della patria e del mondo intero' (i due personaggi evocati sono Carlo V e Carlo Magno); la rima *augusto : vetusto* ha un precedente in Tasso, *GL XVII*, 66. 74. *strazi*: 'stragi'. 75. *fere... sazi*: 'saziarono spesso belve e uccelli' (per la grande quantità di cadaveri che ne derivarono); la dittologia è petrarchesca (*RVF 164*, 2: «le fere et gli augelli»). 76. *Chirone*: il centauro maestro di vari eroi greci, tra cui Achille. *dato in cura*: 'affidato'. 77. *fé che*: 'fece in modo che'. *verd'anni*: 'giovinezza'. 78. *diè*: 'diede'. *alti carmi*: 'poesie sublimi'; è un sintagma molto caro al Tasso lirico. 80. *Orion*: è una costellazione, di cui tradizionalmente si diceva che tramontando nel tardo autunno causava tempeste. 81. *a*: 'contro i'. *terrore e morte*: dittologia tassiana (*GL IV*, 4). 82. *Ilione*: "Troia". *a le*: 'davanti alle'. *superbe mura*: è un sintagma relativamente comune nella tradizione poetica, ma in riferimento a Troia si rintraccia solo in Bandello, *R 201*, 2. 83-85. *si... piani*: 'così spesso con la spada mortale sgominò le truppe troiane e le stese coperte di sangue sui campi'; *spada fatal* riprende forse Tasso, *GL V*, 44: «fatale spada». 87. *fuggiano*: 'evitavano'. *offese*: 'ferite'; tra i precedenti del sintagma *mortali offese* si notano varie occorrenze nelle opere di Tasso. 89-90. *si... tergo*: 'così (spaventate) che dentro le mura e persino dentro le proprie case credevano di avere il terribile nemico alle spalle'; *fier nemico* è sintagma comune nella tradizione poetica, ben attestato soprattutto nelle opere di Tasso. 91. *alta disciplina*: 'nobile guida'. 92. *s'indurava*: 'si temprava' (il soggetto è di nuovo Carlo II). 93. *a sprezzar... spaventa*: 'a disprezzare i facili piaceri o timori'. 94. *guise*: 'modi'. 94-96. *s'argomenta... amica*: 'si ingegna a rendere più pura e divina la parte che dal cielo è resa più amica' (tutta la perifrasi indica la vita spirituale e intellettuale). 97. *via più*: 'sempre più'. 98. *in notar*: 'annotando'. *auree stelle*: sintagma frequentissimo nelle opere di Tasso. 99. *vegghia*: 'trascorre stando sveglio'; l'intero verso è ripreso da Della Casa, *R*, 47, 40: «vegghiai le notti gelide e serene». 100. *in spiar*: 'studiando attentamente'. *altrui s'a-*

sconde: 'rimane ignoto agli altri; sintagma tassiano (*R* 1596, 7). 101-102. *quanto... vene*: 'l'andamento delle maree e delle sorgenti sotterranee'. 103-105. *Or... canto*: 'altre volte trae piacere dal celebrare in poesia le grandi imprese degli antichi eroi, il cui merito lo infiamma'; *opre altere* riprenderà Tasso, *GL X*, 18: «opre altere e strane» (ma già in Petrarca, *RVF* 154, 5 si ha «l'opra è sì altera»); un precedente di *prischi eroi* è in Tasso, *R* 630, 14. 106. *fian*: 'saranno'. *saglia*: 'salga'; il secondo emistichio ricalca Petrarca, *RVF* 104, 6: «cosa, onde 'l vostro nome in pregio saglia». 107. *scorta*: 'guida' (è Giovanni). 108. *prince*: 'principe'. *speme*: 'speranza'. 111-112. *più... età*: 'il tempo gli porta un'età più sicura'. 112. *ca-glia*: 'interessi'. 113. *noi*: gli abitanti del vicereame di Napoli, sotto il dominio spagnolo. *presso... estremo*: 'ad un passo dalla fine'. 115. *reggerci*: 'governarci' (il riferimento è ad un periodo di pochi mesi nel 1648 in cui Giovanni d'Austria fu viceré di Napoli). 119. *Da lungi*: 'di lontano'. 120. *indi... rende*: 'da lì sparge luce e vita dappertutto'.

Sonetto XXXIV

Forse dopo cotante e così amare
voci a che ne 'nvitar nostre ruine,
queste in lieto tenor fieno indovine,
ch'abbian stile a cangiar le stelle avare?

O le detta il desio, che dove appare 5
cosa che lui lusinghi e a sé l'inchine
corre così come chi presso al fine
si trova, e vinto in tempestoso mare?

Lasso non so; né ben s'acqueta il core 10
fra 'l ben ch'agogna, e 'l mal che vede e sente;
e la speranza del tempo migliore

con l'incertezza sua più che 'l presente
danno lui preme. Or a cantar d'Amore
chi fia che 'n tale stato erga la mente?

Mette in scena il conflitto tra la consapevolezza della miseria del suo stato e la speranza di tempi migliori, sentimenti che lo apostrofano con voci contrastanti, togliendogli la serenità indispensabile per poter scrivere poesie d'amore.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima inclusiva tra i vv. 1, 8 (*amare* : *mare*) e 10, 12 (*sente* : *presente*).

1. *cotante*: 'così numerose'. 2. *a che... ruine*: 'alle quali ci invitarono le nostre disgrazie'. 3-4. *queste... avare?*: 'queste ottimistiche saranno premonitrici, tanto che abbiano la capacità di cambiare il destino avverso?'; precedenti di *stelle avare* in Tasso, *R* 1350, 36 e Marino, *RM* 44, 9. 5-8. *O le... mare?*: 'O sono dettate dal desiderio, il quale laddove compaia qualcosa che lo alletti e lo assoggetti corre come chi è vicino alla morte e sta per cedere al mare in burrasca?'. 9. *Lasso*: 'infelice'. *s'acqueta*: 'si rasserena'. 12. *incertezza*: termine estraneo alla tradizione poetica (se ne può citare solo l'attestazione in Lorenzo de' Medici, *R* 54, 1). 13. *danno*: 'sventura'. *preme*: 'assilla'. 14. *fia*: 'sarà'. *erga*: 'riesca ad innalzare'.

Sonetto XXXV

Vago usignuol, che co' giocondi accenti
 l'aure addolcivi, e queste selve intorno,
 come or le note del tuo canto adorno
 tacciono, o suonan sol meste e dolenti?

E non pur queste sì liete e ridenti 5
 campagne un tempo, ove piangendo io torno,
 cangiate in vista son, ma 'l cielo e 'l giorno
 de l'usato sereno e lume spenti.

E questo fiume in suon flebile e roco 10
 par che si lagni e dica: – ahi che sparita
 è la nostra soave e chiara luce –.

E a me cui non so che qui pur conduce,
 quanto io rimiro in sì deserto loco
 par che pianga, e mi chieda ov'ella è gita.

Piange l'assenza della donna amata, a causa della quale anche la natura che era solita farle da contorno si rattrista e si lamenta.

Schema metrico: ABBAABBACDEECD. Rima derivativa tra i vv. 2, 6 (*torno* : *intorno*).

1. *Vago*: 'leggiadro'; l'*incipit* del sonetto ricalca quello di Petrarca, *RVF* 353: «Vago augelletto, che cantando vai», imitato da vari poeti petrarchisti, tra cui Della Casa, *R* 38. 1-2. *co'... intorno*: 'con il tuo canto gioioso rendevi più dolci l'aria e i boschi circostanti'. 3. *come*: 'perché'. *adorno*: 'soave'; un precedente di *canto adorno* è in Tansillo, *C son.* 281, 3. 4. *meste e dolenti*: dittologia piuttosto comune tra i poeti cinquecenteschi, così come quella speculare del v. 5 (*liete e ridenti*). 5-8. *E non... spenti*: 'e non solo queste campagne che un tempo erano piacevoli e amene, dove torno piangendo, sono cambiate a vederle, ma anche il cielo e il giorno sono privati delle consuete limpidezza e luce'. 9. *in*: 'con'. Il secondo emistichio ricalca Marino, *Ad.* XIX, 168: «in suon flebile e rauco». 11. *la nostra... luce*: indica la donna amata; il verso riecheggia Petrarca, *RVF* 142, 21: «soave et chiaro lume». 12. *cui... conduce*: 'che non so per quale motivo vengo qui'. 13. *quanto... loco*: 'tutto ciò che osservo in questo luogo così desolato'; il secondo emisti-

chio pare riprendere Alamanni, *R* 1, 134, 11: «in sì deserto loco». 14.
gita: 'andata'.

Sonetto XXXVI

Stanco mio cor, del tuo grave e possente
ardor qual tu conforto o premio aspetti?

A te non che gioir de' suoi diletti,
ma né pure sperargli Amor consente.

Forse un dì fia che ne la casta mente 5
pietà del tuo languire almen s'alletti?

Ma quel ch'Amor per lei ne' nostri petti
possa, né che Amor siasi ella non sente.

Pur consolavi di sua dolce vista 10
un tempo i tuoi martiri; or questa manca,
lasso, e chi sa se la godrem più mai.

Per tutto questo giammai non fia stanca
mia voglia, che si nutre e forza acquista
de la memoria sol de' suoi bei rai.

Si rivolge al suo cuore, lamentando che la grande passione senza speranza per la donna amata non trova più neppure il conforto della sua vista, ora che è lontana e forse non tornerà mai più; ma nonostante tutto il desiderio non viene meno, e anzi cresce, pur alimentandosi solo di ricordi.

Schema metrico: ABBAABBACDEDCE. Rima derivativa tra i vv. 3, 6 (*dilette* : *alletti*) e 4, 8 (*consente* : *sente*). Rima inclusiva tra il v. 8 e il v. 1 (*pos-sente* : *sente*). Rima ricca tra i vv. 1, 4 (*possente* : *consente*).

1. *Stanco... cor*: riecheggia Petrarca, RVF 242, 1: «Mira quel colle, o stanco mio cor vago». 1-2. *grave... ardor*: 'violenta e intensa passione'; tra i precedenti di *possente ardor* spicca Marino, RA 81, 11. 3-4. *A te... consente*: 'Amore ti impedisce non solo di godere dei suoi piaceri, ma anche di sperare di farlo'. 5. *fia*: 'sarà', come al v. 12. *ne la... mente*: quella della donna amata. 6. *s'alletti*: 'venga accolta'. 7-8. *Ma... sente*: 'ma ella non intende ciò che Amore attraverso di lei può fare nei nostri cuori, e neanche che cosa sia Amore'. 9. *di*: 'attraverso'. *dolce vista*: sintagma comunissimo nella tradizione poetica, a partire da un celebre *incipit* di Cino da Pistoia (P 111), e particolarmente frequente nel *Canzoniere* di Petrarca. 10. *martiri*: 'sofferenze'. 11. *lasso*: 'misero'. 12. *Per... questo*: 'nonostante tutto ciò'. 14. *rai*: 'occhi' (già definiti *bei* in son. XIII, 3 e XIX, 12).

Sonetto XXXVII

Tebro famoso, ben su le tue sponde
col guardo e parte col pensiero io scerno
meraviglie, di cui fia 'l grido eterno
dovunque il vago sol suoi rai diffonde.

Ma fra quanto ne mostra e 'n parte asconde 5
colui che fa del tutto aspro governo,
bellezza i' ammiro in te dal ciel superno
scesa: né lei cred'io venuta altronde.

Ella de l'opre illustri, onde sì altero 10
ne vai, col suo splendore i pregi oscura,
e le memorie de l'antico impero.

Queste mortal possanza, industria e cura
può rinnovar; ma a l'alto magistero
di lei simil non può formar natura.

Celebra le bellezze della Roma moderna, che superano quelle del periodo imperiale, e che derivano direttamente da Dio.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima ricca tra i vv. 9, 13 (*altero* : *magistero*, come in Marino, *Ad. II*, 20) e 10, 12 (*oscura* : *cura*, come nella canz. II).

1. *Tebro*: è il Tevere, definito *famoso*, tra gli altri, da Tasso, *R* 1505, 41. *sponde*: si riferisce ovviamente a Roma. 2. *guardo*: 'sguardo'. *scerno*: 'distinguo'; per la rima con *governo* e *eterno* possono essere stati modelli Bembo, *R* 161, 2-7 e Tasso, *GL X*, 22. 3. *fia*: 'sarà'. *grido eterno*: 'fama immortale', come in Tasso, *R* 972, 14 e 1005, 4. 4. *dovunque... diffonde*: 'in tutto il mondo' (letteralmente: 'dovunque il bel sole spande i suoi raggi'); *vago sol* è sintagma assai comune nella poesia cinque-secentesca. 5. *ne*: 'ci'. 6. *colui... governo*: la perifrasi indica il tempo (che mostra o nasconde le cose, a seconda del loro grado di conservazione); *aspro governo* ha vari precedenti in Tasso (*GL VII*, 118 e *IX*, 40; *R* 698, 2). 7. *dal... superno*: 'dall'alto dei cieli', secondo una formula piuttosto comune nella tradizione poetica. 8. *né... altronde*: 'né credo che tale bellezza possa avere altra origine'. 9-11. *Ella... impero*: 'la Roma di oggi, con l'eccellenza delle opere d'arte, di cui tu sei così fiero, offusca le qualità e il ricordo della Roma imperiale'; tra i molti

esempi di *opre illustri* nella poesia cinque-secentesca spiccano le numerose occorrenze nel Tasso lirico. 12. *Queste*: riferito alle *memorie* del v. 11. *mortal possanza*: 'forza umana'. 13. *a... magistero*: 'nonostante la grande maestria'; riprenderà B. Tasso, *Amori*, III, 57, 82: «l'alto magistero di Natura». 14. *di... natura*: 'la natura non può creare niente di simile a Roma'.

Sonetto XXXVIII

Qual se 'n prima non vista in ciel mai stella
 appar, ciascuno innalza a lei le ciglia,
 e pensa, e guarda pur con meraviglia
 l'insolita lassù luce novella;

tal poi costei, che 'l mondo unica appella, 5
 nacque tal che null'altra a lei somiglia,
 ognun l'ammira, e d'uom mortal lei figlia
 creder non può, veggendola sì bella.

Ma ben d'altro stupore e di diletto 10
 prova chi sente pur le sue parole
 come scendono al cor dolci e possenti.

E chi quel ch'ella intende, e quel che vuole
 comprende; e come in lei ciascuno affetto
 s'accorda a quei de le superne menti.

L'apparizione al mondo della donna amata è paragonata alla comparsa in cielo di una nuova stella; chi la guarda non può credere che sia creatura umana, e chi capisce ciò che dice e pensa si accorge con stupore della sua somiglianza con gli angeli.

Schema metrico: ABBAABBACDEDCE. Nessuna rima tecnica.

1-2. *se...* *ciglia*: 'se appare una stella che non si era mai vista in cielo tutti la guardano'; la rima *ciglia* : *meraviglia* è comune in poesia a partire da un celebre luogo dantesco (*Inf.* XV, 20-24). 4. *novella*: 'appena apparsa'. 5. *tal*: 'allo stesso modo' (correlato al *Qual* del v. 1). *costei*: la donna amata. *appella*: 'chiama'. 6. *null'altra*: 'nessun'altra (donna)'. 7. *uom mortal*: 'persona umana', come in Petrarca, *RVF* 342, 11, e in moltissimi altri autori. 9. *diletto*: 'piacere', termine affiancato a *stupore* in vari luoghi mariniani. 11. *possenti*: 'efficaci'. 13. *affetto*: 'desiderio'. 14. *s'accorda...* *menti*: 'è in armonia con i desideri degli angeli'; *superne menti* è sintagma molto caro a Tasso, che lo usa soprattutto nelle *Rime*.

Sonetto XXXIX

Muovo talora a la dubbiosa via
 il piede, e poi m'arresto al primo passo,
 fin ch'ogn'altro pensier pur dietro io lasso,
 e là ne vado, dove Amor m'invia.

Indi ne l'agitata fantasia 5
 riede il timore, e quasi immobil sasso
 vengo; e al fin dentro e fuor dolente e lasso
 per indi torno, onde già venni pria.

E lei sdegnata del mio ardire, e accorte 10
 di lui le genti mi figuro; e tanto
 il colpo, a pur pensarvi, è grave e forte
 ch'io tremo allor d'ogni vigore affranto;
 e a le confuse mie fallaci scorte
 volgo il pensiero, e i languid'occhi al pianto.

Descrive i timori e le incertezze nel perseguire l'amore, che lo gettano in un profondo stato di prostrazione.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima derivativa tra i vv. 1, 4 (*via* : *invia*) e 9, 13 (*accorte* : *scorte*). Rima equivoca ai vv. 3, 7 (*lasso*, rispettivamente verbo e aggettivo).

1. *a la... via*: 'verso la strada rischiosa'; *dubbiosa via* è sintagma petrarchesco (RVF 252, 14). 3. *ogn'altro... lasso*: 'lascio da parte qualsiasi remora'. 5. *Indi*: 'poi'. 6. *riede*: 'ritorna'. *immobil sasso*: tra i pochi precedenti del sintagma ci sono vari luoghi mariniani. 7. *vengo*: 'divento'. 7-8. *al fin... pria*: 'infine angosciato e prostrato interiormente ma anche visibilmente, torno per la stessa strada da cui ero venuto'; *dolente e lasso* è dittologia abbastanza comune nella tradizione poetica. 9-10. *E lei... figuro*: 'e immagino che lei sia sdegnata e che tutti si siano accorti della mia audacia'. 12. *d'ogni... affranto*: 'totalmente privo di forza'; è un calco da Ariosto, OF XLII, 29: «essendo ai Mori ogni vigore affranto». 13. *confuse... scorte*: la perifrasi indicherà le speranze.

Sonetto XL

Grave cagion da lei pianto e lamenti,
 quanto altra fosse mai, quel di chiedea:
 infausto dì, luce funesta e rea,
 a te dinieghi il sol suoi rai lucenti.

E pur che fesse i suoi desir contenti 5
 del rigor d'empia sorte ella pareo;
 e non qual donna, ma celeste dea,
 gli umani affetti aver sbanditi o spenti.

Così si stava alteramente umile,
 né dogliosa né lieta; e del suo male 10
 mentre ciascun si duole ella no 'l cura.

Anzi talora in disusato stile
 il duol, ch'altrui per lei punge e assale,
 in dolci modi di temprar procura.

La donna amata sopporta gli eventi dolorosi dimostrando una sublime indifferenza, più divina che umana, di fronte alle avversità, e trovando anche il modo di preoccuparsi per chi soffre per amor suo.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima derivativa tra i vv. 11, 14 (*cura* : *procura*). Rima inclusiva tra il v. 3 e il v. 6 (*rea* : *parea*) e tra il v. 7 e il v. 2 (*chiedea* : *dea*).

1-2. *Grave... chiedea*: 'una causa grave come non mai le procurava pianto e lamenti'; la dittologia è comunissima nel linguaggio poetico. 3. *luce funesta*: il sintagma ha un precedente in Marino, *Ad. XIV*, 134. *rea*: 'malvagia'. 4. *te*: si rivolge all'*infausto dì* del v. 3. *dinieghi*: verbo non comune nella tradizione poetica. *rai*: 'raggi'. 5. *fesse*: 'rendesse' (letteralmente 'facesse'). *desir*: 'desideri'. 6. *rigor*: 'rigidità'. *empia sorte*: espressione piuttosto comune nella tradizione poetica. 7. *qual*: 'come'. 8. *affetti*: 'desideri'. *aver*: l'infinito è retto dal *parea* del v. 6. *sbanditi o spenti*: 'allontananti o fatti cessare'. 9. *alteramente umile*: ossimoro petrarchesco (*RVF* 37, 101: «alteramente humili», con medesima accentazione piana dell'aggettivo), poi ripreso in alcune rime di Tasso. 10. *dogliosa*: 'addolorata'; il primo emistichio ricalca Petrarca, *RVF* 249, 7: «né lieta né dogliosa». 10-11. *del... cura*: 'a differenza di chiunque, che si lamenta della propria sventura,

ella la ignora'. 12. *in... stile*: 'con un comportamento inconsueto', come in Tasso, *GL XXII*, 26. 13-14. *il duol... procura*: 'si adopera per attenuare il dolore che a causa sua tormenta altri'. *punge e assale* è dittologia petrarchesca (*RVF* 241, 8), ripresa anche da Marino, *Ad. VIII*, 65.

Sonetto XLI

A la sua dolce vista, onde mia vita
sostiensi, ov'ha sol pace il mio desio,
forse pietosa del mio stato rio
in dolci modi ella mi chiama e 'nvita.

Forse, mentre pur cela il tacer mio 5
mia casta e pura fiamma, a lei l'addita:
ch'a' suoi bei rai conforme ond'ella è uscita
mi scese al cor, ch'Amore allor le aprio.

E pure, io non so ben di quai catene, 10
lungi dal caro avventuroso loco,
mi lega occulta forza, e mi ritiene.

Ed a quel bene, a cui tutt'altro è poco,
mi scorge, e lei non seguio, amica spene:
tal quell'empio di me si prende gioco.

La passione, anche se non dichiarata, è palese alla donna amata, che mostra segni di pietà; non basta la lontananza a rendere il legame meno stretto: Amore, attraverso la speranza, mantiene il suo controllo sul poeta.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima inclusiva tra il v. 1 e il v. 4 (*vita* : *'nvita*) e tra il v. 3 e il v. 8 (*rio* : *aprio*, come nel son. XXI).

1. *dolce vista*: cfr. son. XXXVI, 9 e relativa nota. 1-2. *onde... desio*: 'da cui la mia vita trae sostentamento, e che sola appaga il mio desiderio'. 3. *pietosa*: 'impietosita'; *rio*: 'sfortunato' (come attributo di *stato* già in son. II, 9 e XXI, 2). 4. *dolci modi*: sintagma molto comune nella poesia cinque-secentesca. 5-8. *mentre... aprio*: 'il mio silenzio, se la nasconde (ad altri) a lei rivela la mia passione onesta e pura; la quale mi scese nel cuore, che amore aprì per lei, in modo proporzionato alla bellezza dei suoi occhi, da cui ha preso origine'; il primo emistichio del v. 6 potrebbe essere un calco da Tasso, *Rin.* XI, 5: «sì puro e casto foco»; per *bei rai* cfr. son. XIII, 3, XIX, 12 e XXXVI, 14. 9. *di*: 'per mezzo di'. 10. *lungi*: 'lontano'; *avventuroso*: 'fortunato'; il luogo in questione è quello in cui gli era apparsa la donna amata. 11. *mi ritiene*: 'mi tiene prigionero'. 12. *a cui... poco*: 'in confronto al quale ogni altra cosa sembra vile'. 13. *spene*: 'speranza'. 14. *quell'empio*: è l'amore.

RVF 239, 11, e particolarmente frequente nelle *Rime* di Tasso; di *leggiadre membra* si trovano varie occorrenze nella poesia cinque-secentesca. 12. *accìò*: 'affinché'. 13. *la beltà... alma*: 'la bellezza celeste, non illusoria e sublime'. 14. *mira*: 'contempla'. *a te... rassembra*: 'solo in te trova una raffigurazione'; la rima con *membra* ha precedenti in Bembo, *R* 78, 10-14 e in vari luoghi tassiani e mariniani.

Sonetto XLIII

Nel mio cieco desio, che sprona e affrena
 il cor d'ardire a un tempo, e di spavento,
 or da questo sospinto, or da quel vento
 Amor di quà di là m'aggira e mena.

Scaccia ei talor dal petto il pigro e lento 5
 timore, e 'n vista a me lieta e serena
 figura, e di pietoso affetto piena
 colei ch'a me fa dolce ogni tormento.

E dritto a lei mi manda, e sì m'affida,
 e piano alla speranza apre il sentiero; 10
 ma in questo il rio timor m'assale e sgrida.

Così pur seco stesso il mio pensiero
 combatte, e con la mente, in che s'annida
 nemico a lei più ch'altro acerbo e fiero.

Rappresenta le ambivalenze dell'amore, per le quali si trova combattuto tra desiderio e timore, tra la speranza che lo spinge verso la donna amata e lo sconforto che lo frena.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima inclusiva tra il v. 3 e il v. 2 (*spavento* : *vento*). Rima ricca tra i vv. 1 e 6 (*affrena* : *serena*, come in Petrarca, *RVF* 220, 6-8 e 301, 4-5, poi seguito da numerosi poeti).

1-4. *Nel mio... spavento*: 'Amore mi conduce e fa girare di qua e di là, nel mio folle desiderio che allo stesso tempo sprona il cuore con l'audacia e lo trattiene con il timore, sospinto da venti alterni'; per *cieco desio* cfr. son. XXI, 5 e relativa nota; il secondo emistichio del v. 1 sarà un calco dantesco (*R* 50, 3: «e so com'egli affrena e come sprona»; il soggetto è l'amore); un'altra reminiscenza dantesca è percepibile nel v. 4 (*Inf.* V, 43: «di qua, di là, di giù, di su li mena»). 5. *ei*: è Amore. *lento*: 'indolente'; la dittologia è comune nella tradizione poetica, ben attestata in particolare nelle opere di Tasso. 6. *lieta e serena*: dittologia comunissima nella poesia italiana, a partire da Petrarca, *RVF* 129, 67: «sereno et lieto». 7. *figura*: 'mostra'. *pietoso affetto*: 'sentimento di compassione', come in molti poeti cinquecenteschi, tra cui spicca Tasso, che adopera il sintagma in numerose occasioni. 8. *fa*: 'rende'; il verso ricalca Tasso, *R* 358, 12: «che fa dolce il mio

tormento» (ma l'ossimoro è comune sin da Petrarca, *RVF* 132, 4; attestato anche in Schettino, *Op.* 85, 3). 9. *si m'affida*: 'così mi rassicura'. 10. *piano*: 'facile'. 11. *rio*: 'malvagio', relativamente comune come attributo di *timor(e)* a partire da Ariosto, *OF* XLV, 37. 12. *seco stesso*: 'con sé stesso'. 13. *in che*: 'in cui'. 14. *nemico*: è Amore. *acerbo e fiero*: 'aspro e crudele'; è dittologia comune nella tradizione poetica.

Sonetto XLIV

S'a scamparmi da morte omai presente,
o a fare almen che per voi lieto io mora,
così come 'l vedete avreste ancora
a sentir quel che da me sol si sente.

Né di tal pregio mia salute fora, 5
né tanto in bramar vita empia la mente;
più presto, in me, più fiero e più possente
venga il dolor, che 'l cor mi preme ogni ora.

Ma se per legge a cui mi strinse Amore, 10
con riverenza aggiunto, e onestate,
che con ogni mia voglia è a voi palese,
d'un vostro dolce sguardo a me cortese
sol vi prego a mio scampo, e me 'l negate,
vaghezza è sol del vostro empio rigore.

Si rivolge alla donna amata, chiedendo un segno di benevolenza, che solo potrebbe salvarlo dal morire di dolore.

Schema metrico: ABBABAABCDEEDC. Rima inclusiva tra il v. 6 e i vv. 1, 7 (*presente* : *sente* : *possente*; cfr. son. XXXIV, XXXVI) e tra il v. 8 e i vv. 2, 3, 5 (*mora* : *ancora* : *fora* : *ora*).

1. *presente*: 'imminente'. 2. *mora*: 'muoia'. 3-4. *avreste... sente*: 'dovreste sentire anche voi ciò che sento io solo' (cioè l'amore). 5. *di tal... fora*: 'da tale premio si ricaverebbe la mia salvezza'. 6. *in... mente*: 'nel desiderare ardentemente la vita (ciò) soddisfi la mente'; il verso rielabora Dante, *Inf.* I, 98: «che mai non empie la bramosa voglia». 7. *presto*: 'rapido'. *fiero*: 'intenso'. 8. *prema*: 'opprima'. 9. *strinse*: 'costrinse'. 10. *con... onestate*: 'unito all'ossequio (per voi) e al decoro'. 12. *dolce sguardo*: sintagma onnipresente nella tradizione poetica. 13. *a... scampo*: 'per la mia salvezza'. 14. *vaghezza*: 'piacere'. *del*: 'per il'. *rigore*: 'durezza di cuore'; *empio rigore* ricalcherà Tasso, *R* 224, 6 (il sintagma si trova anche in Schettino, *Op.* 87, 14: «empio rigor»).

Sonetto XLVI

Onde lo stile avesti e i bei colori,
 sogno gentil, per cui già vidi espressa
 beltà celeste, e i vaghi suoi splendori
 che fece e ammirò poi natura istessa?

Quelle le chiome furo, e quei gli ardori 5
 de i suoi begli occhi, onde la mente impressa
 m'è sì che nulla, da sua vista in fuori,
 non bramo: e raro, ah! lasso, è a me concessa.

E le guance fingesti, e del bel petto
 le nevi intatte, e quel leggiadro onesto 10
 atto ond'ella n'appar più che mortale.

Deh porgi spesso al cor doglioso e mesto
 di quel conforto, o sogno almo e diletto,
 che solo forse avanza al mio gran male.

L'unico conforto alle pene d'amore è il sogno (qui assunto come interlocutore), che permette la vista della donna amata.

Schema metrico: ABABABABCDEDCE. Rima derivativa tra i vv. 2, 6 (*espressa* : *impressa*). Rima ricca tra i vv. 3, 5 (*splendori* : *ardori*, come nel son. XXIX).

1. *stile*: 'aspetto'. 2. *sogno gentil*: il sintagma ha un precedente in Bembo, *R* 89, 4 («sogno gentile»). *per cui*: 'attraverso il quale'. *espressa*: 'rappresentata'. 3. *beltà celeste*: sintagma frequentemente adoperato nel *Canzoniere* di Tansillo, nelle *Rime* di Tasso e nell'*Adone*. *vaghi*: 'leggiadri'. 4. *che... istessa*: 'che la natura creò, e che poi ammirò essa stessa'. 5. *furo*: 'furono'. *ardori*: 'fiamme'. 6-8. *onde... concessa*: 'di cui mi si è talmente impressa la mente, che non desidero niente se non vederla, ciò che – povero me – mi è permesso raramente'. 9. *fingesti*: 'rappresentasti' (si rivolge ancora al sogno). 10. *nevi intatte*: 'bianchezza perenne'; il sintagma, in riferimento al candore di un corpo femminile, si trova già in Marino, *Ad.* III, 115. 11. *atto*: 'portamento', accompagnato dagli stessi aggettivi in Tansillo, *C* madrig. 8, 6: «Atto leggiadro, onesto». *ond'*: 'attraverso il quale'. *n'*: 'ci'. 12. *doglioso e mesto*: 'addolorato e triste': dittologia abbastanza comune nella poesia cinque-secentesca,

attribuita a *cor* in Marino, *Ad. XII*, 278. 13. *almo e diletto*: 'nobile e caro'. 14. *avanza*: 'sopravvive'.

«Né fia per tutto ciò, che quella voglia, / che con sì forte laccio il cor mi strinse, / [...] / rallenti il nodo suo, non pur discioglie»; *fia*: 'sarà'; *rallenti*: 'allenti'; *forte*: 'saldo'; *cura*: 'preoccupazione', spesso definita *dolce* nella poesia cinque-secentesca. 9. *speme*: 'speranza'. *desio*: 'desiderio'. 10. *refrigerio*: 'conforto'; già accoppiato con *pace* nel son. XIII, 12. 11. *fora*: 'sarebbe'. *egro*: 'malato'. 12. *ardore*: 'passione'; *antico ardore* è sintagma abbastanza comune nella poesia cinquecentesca. 13. *rimembranza*: 'ricordo vivido'. 14. *oblio*: 'dimenticanza'.

Sonetto XLVIII

Allor che 'n prima a gli occhi miei s'offerse
 quella che poi nel cor sempre portai,
 con diletto e stupor ivi mirai
 quel che tosto ogni senso in me disperse.

E se 'n vaghezza poscia ei si converse, 5
 che ogni or più crebbe, e non me ne guardai,
 fu che temprar il bel desio pensai
 l'amaro, onde ria sorte il cor m'asperse.

Né mi credea che fra le mie sciagure 10
 gir tant'oltre potesse il nuovo ardore,
 che mal si nutre di gravose cure.

Ma che non puote, e che non vince Amore?
 sento sua face al seno, e sue punture,
 e già nuovo s'arroge al mio dolore.

Ricorda la prima apparizione della donna amata, che subito gli accese il cuore di desiderio, sentimento destinato a resistere a tutte le pene di una vita infelice.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima ricca tra i vv. 4, 8 (*disperse* : *asperse*).

1. *Allor... prima*: 'quando per la prima volta'; nella stampa si legge *ch'n*: ho corretto tenendo conto del fatto che la grafia *che 'n* ricorre in altre poesie mentre *ch'in*, a rigore possibile, non è mai attestata. 3. *diletto e stupor*: dittologia cara a Marino. *mirai*: 'contemplai'. 4. *quel... disperse*: 'ciò che subito mi fece venir meno' (la straordinaria bellezza della donna). 5-8. *E se... asperse*: 'e se questa sensazione poi si tramutò in un desiderio via via maggiore, da cui non mi difesi, fu perché pensai che il bel desiderio avrebbe addolcito l'amarezza di cui la sorte crudele mi riempì il cuore'; per *ria sorte* cfr. son. XXVII, 4 e relativa nota. 9. *mi credea*: 'credevo'. 10. *gir... ardore*: 'la passione amorosa potesse farsi tanta strada'. 11. *gravose cure*: 'pesanti preoccupazioni', come in Tasso, *R* 797, 14. 12. *puote*: 'può'. 13. *face*: 'fiamma'. *punture*: 'tormenti'. 14. *s'arroge*: 'si aggiunge'.

Sonetto XLIX

Non già con vezzi, o parolette, o sguardi,
 ov' Amore invescar l'anime suole,
 vien che costei le prenda, e a noi le 'nvole
 sì che tutti gli schermi a lei son tardi.

Ma (gioisci, o mio cor, nel foco ov'ardi) 5
 co' modi onesti e angeliche parole
 e valore e beltà, qual sotto il sole
 non fu, né fia giammai prima o più tardi.

Sì ricca e adorna d'ogni pregio altiero 10
 non pur sovrasta a le mortali cose,
 ma da lor co' begli occhi altrui divide.

Tanto del suo bel lume in quel sincero
 dolce seren de le mie scorte fide,
 per più vaghi noi farne, il ciel ripose.

La donna amata cattura l'anima di chi la guarda non con le facili lusinghe spesso usate da Amore, ma con qualità che non hanno uguali al mondo, e che provengono direttamente dal cielo.

Schema metrico: ABBAABBACDECED. Rima inclusiva tra il v. 5 e i vv. 1, 4, 8 (*sguardi* : *tardi* : *ardi* : *tardi*). Rima equivoca tra i vv. 4, 8 (*tardi*, rispettivamente aggettivo e avverbio).

1. *vezzi*: 'gesti leggiadri'. Nel secondo emistichio è attivo il ricordo di Petrarca, *RVF* 253, 1: «O dolci sguardi, o parolette accorte». 2. *Ov'*: 'con cui'. *invescar*: 'catturare'. 3. *vien*: 'avviene'. *'nvole*: 'rubi' (l'oggetto sono *l'anime* del v. 2); la rima con *parole* e *sole* riprende Tasso, *GL IV*, 89. 4. *tardi*: 'inefficaci'. 6. *onesti*: 'decorosi'. *angeliche parole*: sintagma comune nella tradizione poetica, a partire da Petrarca, *RVF* 181, 13 e 275, 5, e attestato anche in Schettino, *Op.* 76, 5. 7-8. *beltà... tardi*: 'bellezza che al mondo non fu mai né mai sarà in nessun tempo'. 9. *altiero*: 'maestoso'; il sintagma *pregio altiero* è relativamente frequente nella poesia cinquecentesca. 10. *pur* 'solo'. *mortali*: 'umane'. Nel verso è rielaborato Dante, *Par.* XXXI, 36: «a le cose mortali andò di sopra». 11. *da... divide*: 'attraverso la bellezza degli occhi fa allontanare chi la guarda dalle cose mortali'. 12-14. *Tanto... ripose*: 'il cielo, per renderci più desiderosi, ha riposto tanta

parte del sole nella bellezza tersa dei suoi occhi, che seguo sempre'; per *dolce seren* cfr. son. XX, 10 (e relativa nota) e XXIV, 4; *scorte fide* è sintagma comunissimo nella tradizione poetica (ma più frequentemente con l'attributo preposto al sostantivo).

Sonetto L

Se sperar lice a chi ti segue, Amore,
 qualche conforto mai fra tante pene,
 né in tutto empio e crudel, qual uom ti tiene,
 sol di pianto ti pasci e di dolore,
 del foco, ov'io mi struggo a tutte l'ore, 5
 sua parte abbia colei, da cui mi viene;
 e siati assai che fra le tue catene
 lieto poi viva in dolce affanno il core.
 Deh sciogli il laccio ond'è mia lingua avvinta,
 né al maggior uopo l'opra sua mi nieghi; 10
 e quant'ei siasi a lei paia il mio duolo.
 Forse un dì fia che di pietà dipinta
 risponda a' miei lamenti e giusti prieghi:
 – Ardi: ché 'n tanto ardor non sei tu solo.

Si rivolge all'amore, affinché faccia provare anche alla donna amata le sue pene; spera inoltre di essere in grado di rappresentare a parole la propria sofferenza, ciò che potrebbe muovere a pietà la donna.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima inclusiva tra il v. 5 e i vv. 1, 4, 8 (*Amore : dolore : ore : core*).

1. *lice*: 'è permesso'; l'abbinamento con *sperar* è molto caro al Tasso lirico. *chi... segue*: ogni innamorato. 3. *empio*: 'spietato'; la dittologia con *crudel(e)* è comune nella poesia cinque-secentesca, ben attestata in particolare nell'*Orlando furioso* e nell'*Adone*. *qual... tiene*: 'come ti si considera'. 4. *ti pasci*: 'ti nutri'. 5. *struggo*: 'consumo'. 6. *colei*: la donna amata. *da... viene*: 'che è causa di ciò'. 7. *siati assai*: 'ti basti'. 8. *dolce affanno*: ossimoro comune nella tradizione lirica, a partire da Petrarca, RVF 61, 5 e 205, 2. 9. *avvinta*: 'frenata' (letteralmente: 'stretta'); per la rima con *avvinta* il modello saranno vari luoghi tassiani. 10. *uopo*: 'bisogno'. *sua*: si riferisce alla *lingua* del v. 9. 11. *e... duolo*: 'e le appaia il mio dolore per quello che è'. 12. *fia*: 'sarà'. *di... dipinta*: 'col volto atteggiato a pietà'; tra i precedenti spicca Tasso, R 1556, 5: «né fur tue guancie di pietà dipinte». 13. *prieghi*: 'preghiere'; *giusti prieghi* è sintagma comune nella tradizione poetica.

Sonetto LI

Tempo già fu ch'a te menava il sole
lieti e giocondi i dì; né del bel volto
il leggiadro seren, né ti fu tolto
udir le dolci, angeliche parole.

E senza affanno il caro laccio avvolto 5
(quel che rado a gli amanti accader suole)
temprar potevi l'alto incendio accolto
di ciò ch'onesto amor più chiede e vuole.

Né fu, benché taciuto, ignoto a lei,
o men gradito il tuo felice ardore. 10
O sovra ogni desire alta ventura!

O come ratto fugge, e poco dura
quel ben che più s'apprezza: e in sì poch'ore,
lasso, che son, che fui, quanto perdei!

Si rivolge a sé stesso, ricordando i tempi felici in cui l'amore gli arrideva, e lamentando l'improvvisa perdita della sua felicità.

Schema metrico: ABABBABACDEEDC. Rima inclusiva tra il v. 2 e il v. 5 (*volto* : *avvolto*) e tra il v. 13 e il v. 10 (*ardore* : *ore*).

2. *giocondi*: 'gioiosi'; la dittologia è comune nella poesia italiana a partire da Lorenzo de' Medici, in cui se ne rintracciano varie occorrenze. 2-4. *né... parole*: 'non ti fu impedito di vedere la graziosa luminosità del bel viso (della donna amata) né di ascoltare le sue parole dolci e angeliche'; per *angeliche parole* cfr. son. XLIX 6 e relativa nota. 5. *laccio*: quello d'amore; per *caro laccio* cfr. canz. II, 9 e relativa nota. 6. *quel... suole*: 'ciò che raramente capita agli amanti'. 7. *temprar*: 'mitigare'. *accolto*: 'colpito'. 8. *dì*: 'con'. 9. *taciuto*: 'non rivelato' (si riferisce all'*ardore* del v. 10). 10. *ardore*: 'passione amorosa'; cfr. Schettino, *Op.* 154, 3: «mal gradito ardore». 11. *O... ventura*: 'o fortuna più grande di ogni desiderio!'. 12. *ratto*: 'velocemente'. 13. *quel... apprezza*: è la fortuna in amore. 14. *lasso*: 'misero'. *perdei*: per la rima con *lei* si possono citare i precedenti di Conti, C 161, 1-8 e Correggio, R 115, 2-3.

Canzone III

Già fuor de l'oceano
scorgea l'Aurora il giorno,
cinta di rose il crine e 'l bianco seno.
E mentre l'una mano
guidava il carro adorno, 5
a i celesti corsier reggendo il freno,
l'altra pe'l ciel sereno,
e a la gran madre in grembo
di rugiade e di fiori
di ben mille colori 10
spargea soave e odoroso nembo.
E d'un dolce ridente
lume accendea le parti d'oriente.

Dolce stagion gradita
anco a' men lieti amanti, 15
sol che sperin gioir l'amato aspetto.
Ed io, come m'invita
lui, che i miei passi erranti
scorge, d'intorno già tutto soletto
da l'albergo diletto, 20
e non senza sospiri
così meco dicea:
– Or che fa la mia Dea?
Dorme? È desta? A' miei gravi empî martiri
Volge forse il pensiero? 25
O troppo bramo, e oltre 'l mio fato spero?

O se, per mia ventura,
dopo sì lunghe pene
che privo di sua vista io porto al core,
poiché dolente e scura 30
notte chiuso a me tiene
del mio più vago sol l'almo splendore,
a me cortese Amore

oggi di tanto, e 'l fato
 fosse che di vedere 35
 le vaghe luci altiere
 foss'io, la lor mercè, lieto e beato.
 O dì per me felice
 se 'l mio sommo desio sperar mi lice –.

 Sì dicev'io; ma poco 40
 s'ergeva la speranza,
 né al focoso desio veniva eguale.
 Quando in aperto loco
 fuor di sua adorna stanza
 quella beltà vid'io per me fatale: 45
 ché da l'orientale
 parte, là v'era volta,
 tosto a me si converse.
 E tale allor s'aperse
 la diva luce nel bel viso accolta, 50
 che ben uom detto avria:
 – Costei dal cielo a noi discesa fia –.

 Né, credo, in altra guisa,
 o in più vaghe sembianze,
 talora appar la cacciatrice diva, 55
 se 'n bianca nube assisa
 da le sovrane stanze
 scende d'Ilisso su la verde riva,
 ove schiera giuliva
 di ninfe d'archi armate 60
 invocando l'attende,
 ed a le fiere tende
 per le foreste sue l'insidie usate,
 e quel giorno destina
 a fier cinghiali, ad orsi alta ruina. 65

Ben può dirsi beato occhio mortale
 qual vide in terra i dei:
 ma non fur men beati allora i miei.

L'apparizione della donna amata, tanto agognata e finalmente verificatasi, è paragonata al palesarsi degli dei agli uomini.

Schema metrico: cinque stanze abCabCceddFf; congedo XyY. Rima derivativa tra i vv. 61, 62 (*attende : tende*). Rima inclusiva tra il v. 39 e il v. 38 (*felice : lice*). Rima ricca tra i vv. 6, 7 (*freno : sereno*), 19, 20 (*soletto : diletto*) e 45, 46 (*fatale : orientale*).

3. *cinta... seno*: 'coi capelli e il bianco seno adornati di rose'; rielabora B. Tasso, *Amori* II, 7, 57: «Di gigli ornata il crin, cinta di rose». 5. *carro*: è il cocchio del sole. 6. *celesti corsier*: sono i cavalli del cielo che portano il cocchio. 7. *l'altra*: sottintende *mano*. 8. *gran madre*: è Cibele, la madre di tutti gli dei. 11. *nembo*: 'nuvola' (qui costituita dai fiori). 12. *d'un dolce... oriente*: la perifrasi rappresenta l'alba. 14. *dolce stagion*: è la primavera, come in Dante, *Inf.* I, 14. 16. *gioir... aspetto*: 'godere della vista della donna amata'. 18. *lui*: è Amore. *erranti*: 'che vagano senza meta'; *passi erranti* è sintagma frequente in Tasso, in particolare nelle *Rime*. 19-20. *tutto... diletto*: 'molto lontano dai luoghi preferiti' (evidentemente quelli consueti alla donna amata). 22. *meco dicea*: 'parlavo con me stesso'. 24. *empi martiri*: sintagma petrarchesco (RVF 96, 7). 26. *oltre... spero?*: 'ho speranze che superano il mio destino?'. 27. *ventura*: 'fortuna'. 29. *privo... vista*: 'senza poterla vedere'. 31. *chiuso*: 'invisibile'. 32. *vago sol*: cfr. son. XXXVII, 4 e relativa nota. *almo*: 'nobile', già come attributo di *splendore* nei son. XVII, 3 e XXIV, 12. 33-37. *a me... beato*: 'oggi fossero così generosi verso di me Amore e il destino, tanto che grazie a loro fossi felice e beato di vedere le belle e maestose luci' (cioè gli occhi della donna amata); *luce altera*, per indicare lo splendore degli occhi dell'amata, è in Petrarca, RVF 220, 12, poi ripreso da molti poeti successivi. 39. *se... lice*: 'se mi è concesso sperare di soddisfare il mio più intenso desiderio'; *sommo desio* è un altro sintagma petrarchesco (RVF 242, 12 e 331, 30). 41. *s'ergeva*: 'si innalzava'. 42. *né ... eguale*: 'e non arrivava al livello del desiderio bruciante'. 45. *beltà*: 'bellezza'. 46-47. *da... parte*: 'da est'. 48. *tosto... converse*: 'subito si volse verso di me'. 49. *s'aperse*: 'si rivelò'. 50. *diva*: 'divina'. 51. *uom*: con valore impersonale ('chiunque'). *avria*: 'avrebbe'. 52. *fia*: 'sarà'. 53-55. *in altra... diva*: 'diversamente, o con un aspetto più bello appare talvolta la dea cacciatrice' (è Diana, evocata come in B. Tasso, *Amori*, II, 107, 8: «La cacciatrice

Dea»). 56. *assisa*: 'seduta'; la rima con *guisa* ha vari precedenti tassiani e mariniani. 57. *sovrane stanze*: quelle dell'Olimpo. 58. *Ilisso*: fiume dell'Attica sulle cui sponde, secondo alcune fonti antiche, era situato un tempio consacrato a Diana; nella stampa in realtà si legge *Ilifro*, nome inesistente frutto con ogni probabilità di un'errata lettura da parte dello stampatore del manoscritto di Buragna. 59. *giuliva*: 'festante'; è aggettivo molto raro nella tradizione lirica. 62. *a le... usate*: 'nelle foreste tende alle belve i consueti agguati'. 65. *fier*: 'feroci'. *alta ruina*: 'terribile fine'. 68. *fur*: 'furono'.

Sonetto LII

Scorsi già di mio tempo i migliori anni,
 e vinto al peso di cotanti mali,
 e presenti e passati, ancor m'assali,
 Amore, e al giogo tuo pur mi condanni.

Non han più luogo i tuoi soavi affanni 5
 nel core, e 'l foco de gli aurati strali:
 mostrino altrove omai quel che tu vali
 di due luci leggiadre i dolci inganni.

E per qual via nel tormentoso petto 10
 entrar poria la speme, e ad allettarmi
 qual fia che prenda lusinghiero aspetto?

Ben quello de' cui rai vegg'io che t'armi
 sembra più che mortal divino obbietto;
 ma in me non han potere omai vostr'armi.

Il tempo che passa non fa desistere Amore dal tendere le sue insidie; ma le lusinghe femminili sembrano ormai inefficaci a tentare un cuore disincantato.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima inclusiva tra il v. 1 e i vv. 4, 5, 8 (*anni* : *condanni* : *affanni* : *inganni*), tra il v. 9 e il v. 11 (*petto* : *aspetto*) e tra i vv. 12, 14 e il v. 10 (*allettarmi* : *armi* : *armi*). Rima equivoca tra i vv. 12, 14 (*armi*, rispettivamente verbo e sostantivo).

1. *Scorsi*: 'trascorsi'. 2. *cotanti*: 'così numerosi'. 4. *giogo*: 'schiavitù'. *pur*: 'sempre'; nella stampa in realtà si legge *par*, che però non dà un senso accettabile, e che quindi si dovrà considerare frutto di un puro refuso. 5. *soavi affanni*: l'ossimoro ha un precedente in Conti, *C* 46, 5. 6. *aurati strali*: 'freccie dorate' (cfr. son. XIII, 6 e relativa nota). 8. *luci*: sono gli occhi della donna amata, già *leggiadre* in Della Casa, *R* 20, 2. *dolci inganni*: sintagma molto comune nella tradizione poetica. 9. *tormentoso*: 'travagliato'; *tormentoso petto* è sintagma tassiano (*GL* XV, 22 e *R* 115, 1). 10. *poria*: 'potrebbe'. *speme*: 'speranza'. 11. *qual... aspetto?*: 'cosa sarà che assume un aspetto allettante?'; *lusinghiero aspetto* è un'altra reminiscenza tassiana (*GL* XII, 105 e *R* 1633, 5). 12-13. *Ben... obbietto*: 'quello dei cui raggi vedo che ti armi sembra davvero cosa più

divina che umana'. *rai*: sono gli occhi della donna con la quale Amore vuole accendere la passione. 14. *in me*: 'contro di me'.

Sonetto LIII

Mentre, sì come suole, al dolce nido
 passava a nuoto, e già pur oltre audace
 contra l'onda e 'l furor del mar vorace,
 vinto al fin cadde il giovane d'Abido.

Ei muor fra i suoi dilette, e non si sface 5
 in lento affanno; e raro esemplo e fido,
 vive di vero amor: posate in pace,
 ossa beate in su l'amato lido.

Me da quel sole a cui l'alma rischiaro 10
 tema o rischio mortal già non disgiunge;
 e ben frale al mio ardor fora ritegno.

Ma di gire onde 'l cor mai non ho lunge
 mi chiude il varco empio destino avaro,
 contra lo qual non val forza né 'ngegno.

Rievoca il mito di Leandro, che morì in mare mentre cercava di raggiungere, come tutte le notti, la sua amata Ero; descrive poi la propria situazione come speculare: la difficoltà insormontabile è nell'allontanarsi dall'oggetto d'amore.

Schema metrico: ABBABABACDEDCE. Nessuna rima tecnica.

1. *sì... suole*: 'come è solito fare'; sintagma dantesco (*Inf.* XVI, 68). *al dolce nido*: 'verso la dimora dell'amata'; altra reminiscenza dantesca (*Inf.* V, 83). 3. *vorace*: 'pronto ad inghiottire', come l'*ocean* di Tasso, *GL* I, 43 e XV, 26. 4. *il giovane d'Abido*: è Leandro, abitante della città dell'Ellesponto, evocato come in Petrarca, *TP* VIII, 8 («e 'l giovane d'Abido»); la rima con *nido* ha un precedente in Dante, *Purg.* XXVIII, 74-78, mentre quella con *lido* è attestata in vari luoghi tassiani e mariniani. 5. *tra... dilette*: 'mentre persegue il suo piacere'. *sface*: 'consuma'. 6. *affanno*: 'sofferenza'. *fido*: 'fedele'. 7. *posate*: 'riposate'. 9. *quel sole*: la donna amata. *alma*: 'anima'. 10. *tema*: 'timore'. *disgiunge*: 'si allontana'. 11. *frale*: 'fragile'. *ardor*: 'passione'. *fora*: 'sarebbe'. 12. *di gire... lunge*: 'di andare via dal luogo da cui il cuore non può stare lontano'. 13. *mi... varco*: 'mi impedisce'. *empio... avaro*: riprende Tasso, *GC* XXIII, 122; dalle *Rime* dello stesso (689, 1-5) proviene anche la rima con *rischiaro*. 14. *non val*: 'non

può niente'; il verso è una ripresa letterale di un *explicit* di Petrarca (*RVF* 271, 14), in cui si trova anche la prima realizzazione della rima *ingegno* : *ritegno*, poi divenuta comune.

Canzone IV

Così dunque partire
 mi convien dal mio bene?
 O miei tormenti e pene,
 di voi men grave, oimè, fora il morire.
 Occhi miei, che gioire 5
 di sua vista gradita
 siet'usi, e dal bel volto
 trarre a nudrire il core aure di vita,
 ecco com'ha rivolto
 il nostro lieto stato 10
 in affanno mortal l'empio mio fato.

Quelle luci divine,
 onde m'avventa Amore
 così soave ardore,
 o che le volga in giro o a terra inchine; 15
 e quel vezzoso crine
 or accolto ora sparso
 su 'l bianco collo e 'l petto;
 e le grazie, ond'altrui fu il ciel sì scarso,
 veder mi fia disdetto, 20
 oimè, ch'ogn'altra vista
 a me fia senza lor noiosa e trista.

Né, perché Amor mi dica:
 – Pon freno al tristo pianto,
 ch'a te non fia cotanto 25
 la sorte, e qual tu credi, empia e nemica –;
 e dolce speme amica
 mi prometta che breve
 sarà mia lontananza,
 punto non viene il mio dolor più lieve. 30
 Ché la mia dolce usanza
 pur senza doglia e tema
 lasciar non posso, e 'l cor paventa e trema.

Ma tu mio vero e vivo

sole di' talor teco:

35

– Ben ei partì, ma 'l cor rimaso è meco.

Costretto ad un imminente allontanamento dalla donna amata, il poeta manifesta il suo sgomento, non temperato dal sapere che l'assenza sarà breve.

Schema metrico: tre stanze abbAacdCdeE; congedo xyY. Rima derivativa tra i vv. 26, 27 (*nemica* : *amica*). Rima inclusiva tra il v. 7 e il v. 9 (*volto* : *rivolto*, come nel son. XXVIII).

1-2. *partir... bene?*: 'devo allontanarmi dalla mia amata?'. 3. *tormenti e pene*: dittologia piuttosto comune nella tradizione poetica. 4. *fora*: 'sarebbe'. 7. *usi*: 'abituati'. 8. *aure... vita*: 'soffi vitali'; il verso rielabora Marino, *Ad.* XII, 260: «le calde della vita aure nutrici». 9. *rivolto*: 'trasformato'. 11. *affanno mortal*: cfr. son. XXI, 14. *empio... fato*: cfr. canz. II, 36. 12. *luci*: sono gli occhi della donna; il sostantivo è accompagnato da *divine* già in Petrarca, *RVF* 72, 11-12, oltreché in varie rime tassiane. 14. *soave ardore*: 'dolce passione', come in parecchi versi di Tasso. 15. *o... inchine*: 'sia che li giri attorno sia che li chini verso terra'; la rima *inchine* : *crine* è esemplata su Tasso, *R* 17, 1-5 e 1627, 1-4. 16. *vezzoso crine*: 'graziosa capigliatura'. 17. *accolto*: 'raccolto'. 19. *ond'altrui*: 'di cui a ciascun'altra persona'. *scarso*: 'avaro'. 20. *fia*: 'sarà', come al v. 22. *disdetto*: 'negato'. 22. *noiosa e trista*: 'fastidiosa e sgradevole'; dittologia petrarchesca (*RVF* 23, 85). 24. *tristo*: 'afflitto', aggettivo comunemente attribuito a *pianto* a partire da Dante, *Inf.* XXIII, 69. 25-26. *ch'a... nemica*: 'la sorte non sarà con te tanto malvagia e nemica quanto credi'; *empia*, e *nemica* ha precedenti in Tasso (*R* 943, 2) e Marino (*RA* 13, 13). 27. *speme*: 'speranza', comunemente definita *dolce* nella tradizione poetica. 30. *punto... lieve*: 'il mio dolore non si attenua per nulla'. 31. *usanza*: 'abitudine' (quella di vedere la donna amata); il sintagma *dolce usanza* ha precedenti in Bembo, *R* 153, 9 e Tasso, *R* 1674, 30. 32. *doglià e tema*: 'dolore e timore'; la dittologia ha vari precedenti nelle opere di Alamanni. 33. *paventa*: 'è impaurito'; i due verbi sono affiancati da Petrarca, *RVF* 73, 11 («pavento et tremo»), ripreso da molti poeti successivi. 35. *sole*: è la donna. *dì... teco*: 'qualche volta di' tra te e te'. 36. *Ben... meco*: 'è vero che egli è partito, ma il suo cuore è rimasto con me'.

Sonetto LIV

Colto al laccio novel ch'Amore ordio
 di vaghezza, di speme e di diletto,
 grave mi fu, poich'iv' il cor distretto
 sentimmi, e ebbi in ira il mio desio.

Misero chi superbo al fero dio 5
 contrasta, e sdegna a lui venir soggetto:
 ch'acceso in foco d'ira e di dispetto
 tosto il prova, e oh quanto acerbo e rio.

– Or tu – mi disse in voce che nel core 10
 mi suona acerba, e mi minaccia morte
 – tu, che l'imperio mio sdegni cotanto,
 quei begli occhi, ov'or tempri il nuovo ardore,
 tosto lungi n'andranno: e 'n dura sorte
 vivrai sol di memoria, e del tuo pianto.

Descrive la terribilità di Amore, a cui cercare di resistere è inutile, e anzi controproducente, poiché incrudelisce contro chi non accetta di assoggettarsi a lui.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima inclusiva tra il v. 5 e il v. 1 (*ordio* : *dio*, come in Marino, G 316, 9-11).

1-2. *Colto... diletto*: 'catturato dalla nuova trappola ordita da Amore attraverso il desiderio, la speranza e il piacere'. 3. *iv'*: 'li' (cioè nel *laccio* del v. 1). *distretto*: 'avvinto'. 4. *sentimmi*: 'mi sentii'. *ebbi... ira*: 'odiai'. *desio*: 'desiderio', già in rima con *ordio* in Tasso, R 1559, 3-4 e Marino, RM, 11, 1-4. 5-6. *al fero... contrasta*: 'chi si oppone al dio crudele' (cioè Amore); rielabora probabilmente Alamanni, R 2, 51, 708: «Non poteo contrastar quel fero Dio». 6. *venir soggetto*: 'sottomettersi'. 7-8: *ch'acceso... rio*: 'che lo sperimenta infiammato d'ira e di dispetto, e molto aspro e crudele'; *foco d'ira* è sintagma dantesco (*Inf.* XV, 106); la dittologia *acerbo e rio* è molto comune nella tradizione poetica. 9. *in voce*: 'con una voce'. 10. *acerba*: 'severa'. 11. *l'imperio*: 'il dominio'; il sostantivo è usato per la prima volta per evocare il potere dell'amore in Petrarca, RVF 105, 11. *cotanto*: 'così tanto'. 12. *quei... occhi*: sono quelli della donna amata. *tempri*: 'plachi'. *ardore*: 'passione

amorosa'. 13. *tosto... andranno*: 'presto se ne andranno lontano'. *dura sorte*: sintagma comunissimo nella tradizione poetica, a partire da vari luoghi del *Canzoniere* di Petrarca.

Sonetto LV

Allor che da' bei rai mi scorge Amore,
 che per lung'uso ovunque vuol m'adduce,
 non è solo il sovrano almo splendore
 quel ch'effetti sì nuovi in me produce.

Ben per l'aperto cielo il sol riluce, 5
 e l'auree stelle nel notturno orrore;
 ma chi mai per mirar celeste luce
 senti quel che sent'io dentro nel core?

Un dolce obbligo da que' begli occhi muove, 10
 che l'anima e i sensi da tutt'altr'obbietto
 toglie, e sol vaghi de' suoi rai gli rende.

Né so bene in mirando o quale o dove
 divenga o siami, e per sovrano diletto
 tutta da un guardo allor mia vita pende.

Esalta lo sguardo della donna amata, che ha potere assoluto sulle sue facoltà e su tutta la sua vita.

Schema metrico: ABABBABACDECDE. Rima derivativa tra i vv. 2, 4 (*adduce* : *produce*) e 5, 7 (*riluce* : *luce*, come nell'epist. e nel son. XXVII).

1. *Allor che*: 'quando'. *da'*: 'attraverso i'. *rai*: 'occhi'. 2. *uso*: 'abitudine'. *adduce*: 'conduce'; il secondo emistichio è ripreso alla lettera da Petrarca, RVF 107, 14; la rima con *riluce*, già in Della Casa, R 6, 9-12, ha varie attestazioni tassiane. 3. *sovrano almo*: 'superiore, nobile'. per *almo splendore* cfr. son. XVII, 3 (e relativa nota) e XXIV, 12, canz. III, 32. 5. *riluce*: 'risplende'. 6. *auree stelle*: cfr. canz. II, 98 e relativa nota. *notturno orrore* ha un precedente in B. Tasso, *Amori* I, 110, 8. 7. *per mirar*: 'per il fatto di aver visto'. 9. *obbligo*: 'estraniazione'; il sintagma *dolce oblio* è comune nella tradizione poetica, in particolare nelle opere di Tasso e Marino; *muove*: 'provieni'. 10-14. *che... pende*: 'che distoglie l'anima e i sensi da qualsiasi altro oggetto e li rende desiderosi solo dei suoi begli occhi. Né guardando capisco bene cosa o dove sia per me o diventi, e per il piacere sovrumano la mia vita dipende interamente da uno sguardo'.

Sonetto LVI

Così la vostra dolce amata vista
 non fosse, occhi leggiadri, unqua a me tolta,
 o al vostro dipartir l'anima trista
 con voi ne gisse dal suo vel disciolta,
 come fugge ogni affanno ov'ella è involta, 5
 a voi dinanzi, e ciò che più l'attrista.
 Tal da voi piove a un puro foco mista
 ogni gioia e dolcezza insieme accolta.
 Ma poco dura, lasso, il mio ristoro,
 e troppo indugia il suo ritorno; e sempre 10
 l'attendo incerto pur di mia speranza.
 Sol l'ardente desire, ond'io mi moro,
 mai non s'allenta di sue salde tempore,
 e quel che vedo e quel che spero avvanza.

Si rivolge agli occhi della donna amata, unico conforto a tutte le sue sofferenze, di cui teme la lontananza, e che sempre desidera ardentemente di vedere.

Schema metrico: ABABBAABCDEDECE. Rima derivativa tra i vv. 3, 6 (*trista* : *attrista*; sarà ricalcata da Tasso, *GL VII*, 49, come suggerisce anche la somiglianza dei contesti: «l'alma trista», «più s'attrista»).

1. *dolce amata*: entrambi gli aggettivi sono comuni come attributi di *vista*, sin da vari luoghi petrarcheschi; accoppiati (nello stesso ordine, e in asindeto) si trovano solo in Gambarà, *R 54*, 98 e Guidiccioni, *R 49*, 5 (oltreché in un sonetto di Bembo rimasto però inedito fino al Novecento: *RIC 7*, 10). 2. *leggiadri*: comune attributo di *occhi*, già in alcune poesie di Petrarca. *unqua*: 'mai'. 3. *dipartir*: 'andar via'. *trista*: 'afflitta', attributo di *anima* comune nella tradizione poetica, ben attestato in particolare nel Dante dell'*Inferno*. 4. *gisse*: 'andasse'. *dal... disciolta*: 'non più unita al suo corpo'; ricalca Petrarca, *RVF 268*, 38: «disciolta di quel velo», poi seguito, tra gli altri, da Tasso, *GL XXIII*, 55: «si che non vede alma dal vel disciolta». 5-6. *come... attrista*: 'come di fronte a voi si dileguano ogni pena in cui essa (cioè l'anima) è avvolta, e ciò che più la rende triste'. 7. *puro foco*: tra i precedenti del sintagma spicca Tasso, *R 1362*, 3. 8. *accolta*: 'riu-

nita'. 9. *lasso*: 'ahimè'. *ristoro*: 'conforto'. 10. *indugia*: 'tarda'. 11. *incerto*... *speranza*: 'senza essere sicuro neppure della speranza'. 12. *desire*: 'desiderio', *ardente* come in Petrarca, *RVF* 73, 17. *mi moro*: 'muoio'. 13. *mai*... *tempre*: 'non perde mai il suo fermo vigore'; tra i precedenti di *salde tempre* spiccano alcune occorrenze nell'*Adone*. 14. *avanza*: 'supera'.

Sonetto LVII

Né per lungo servir, né per mercede
 ch'io creda in me, ch'a tanta grazia arrive,
 non vostre voglie di pietà sì schive
 prego siano al dolor che 'l cor mi fiede.

Ma per quel vero amor, per quella fede 5
 di cui le fiamme in me sì chiare e vive
 scorgete, e per campar chi a voi sol vive
 da morte, a cui sì presso omai si vede.

Quel ch'io mi son per voi suo pregio vaglia;
 e basti a 'ntenerir la vostra asprezza 10
 l'affanno, a cui non fia ch'io più sovrasti.

O pur tu, che cotanto in me destasti
 ardor, lo strale ch'ogni duro spezza
 in lei rivolgi, e al mio suo stato agguaglia.

Si rivolge alla donna amata, invocandone la pietà in nome della devozione sempre manifestata per lei; infine chiede ad Amore di colpire la donna con le stesse armi.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima equivoca tra i vv. 6, 7 (*vive*, rispettivamente aggettivo e verbo).

1-2. *per mercede... arrive*: 'per ricompensa che io pensi di aver meritato tanto da ottenere un tale beneficio'; probabile reminiscenza di Tasso, *R* 308, 2-3: «del mio lungo servir con tanta fede / dolcissima mercede!». 3. *di... schive*: 'così poco propense alla pietà'. 4. *al*: 'verso il'. *fiede*: 'ferisce'; la stessa immagine già in son. II, 4. 6. *chiare e vive*: dittologia molto comune nella tradizione poetica, soprattutto riferita ad acqua o luce; in relazione al fuoco amoroso in Marino, *RA* 4, 14: «viva e chiara portar la fiamma mia». 7-8. *per... vede*: 'per sottrarre chi vive solo per voi alla morte, a cui ormai si vede così vicino'. 9. *Quel... vaglia*: 'valga un giusto premio ciò che sono per voi' (cioè l'essere animato da *amor* e *fede*, come detto al v. 5); per la rima *vaglia*: *agguaglia* si possono indicare precedenti in Ariosto, *OF* XLI, 40; Bembo, *R* 73, 1-4 e 135, 10-13; Marino, *G* 540, 2-3. 11. *l'affanno... sovrasti*: 'la sofferenza in cui non sarà che io più persista'. 12-14. *O pur... agguaglia*: 'oppure tu, che in me provocasti una tale passione, indi-

rizza verso di lei la freccia che vince ogni durezza, e rendi la sua condizione uguale alla mia' (l'invocazione è diretta ad Amore); il v. 13 rielabora Petrarca, *RVF* 93, 11-12 (in cui è Amore a parlare al poeta): «quando ti ruppi al cor tanta durezza, / mi rendon l'arco ch'ogni cosa spezza»; per *strale* cfr. son. VIII, 5 e relativa nota.

Sonetto LVIII

Ben ne la lunga, amara lontananza
cerco ingannar talora il mio desio,
e pascer ne l'esilio acerbo e rio
il cor del cibo pur de la speranza.

E se cosa ch'appressi a la sembianza 5
divina in terra o in ciel trovar poss'io;
ma tutto è nulla: ché per lunga usanza
sol ond'ei mosse ha posa il foco mio.

Troppo incerta è la speme, e troppo lente 10
son sue promesse; e cosa a lei simile
vano è cercare anche là suso in cielo.

O sia l'aurora oltre l'usato stile
di nuova luce adorna in oriente,
o 'l sole, o i lumi del notturno velo.

Rappresenta la sofferenza immedicabile provocata dalla lontananza della donna amata, la cui bellezza non ha eguali né in terra né in cielo.

Schema metrico: ABBAABABCDEDCE. Rima inclusiva tra il v. 6 e i vv. 2, 3, 8 (*desio* : *rio* : *io* : *mio*).

2. *desio*: 'desiderio'. 3-4. *e... speranza*: 'e anche nell'esilio doloroso e crudele nutrire il cuore col cibo della speranza'. per *acerbo e rio* cfr. son. LIV, 8 e relativa nota. 5-6. *ch'appressi... divina*: 'che si avvicini alle fattezze divine' (quelle della donna amata). 7. *nulla*: 'inutile'. *usanza*: 'abitudine'. 8. *sol... mio*: 'il mio fuoco trova pace solo dove ha avuto origine' (fuor di metafora: 'la mia passione si placa solo vedendo la mia amata'). 9. *speme*: 'speranza'. *lente*: 'deboli'. 11. *vano*: 'inutile'. *là suso*: 'lassù'. 12-14. *O sia... velo*: 'solo se l'aurora in oriente, o il sole, o le stelle splendessero più del normale' (sottintende: si potrebbe trovare «là suso in cielo» «cosa a lei simile»); il secondo emistichio del v. 12 ricalca Tasso, *R* 506, 11: «oltr'ogni usato stile»; *notturno velo* è sintagma tassiano (*R* 176, 1) e mariniano (*Ad.* VII, 40).

Sonetto LIX

Sì come stava assisa, e su la manca
 la bella guancia il dolce atto reggea,
 lieve sonno le prese, e le premea
 gli occhi, al cui lume il sol cede e si stanca.

E sciolto il vago crin giù per la bianca 5
 neve del collo a gli omeri scendea;
 ed oh come spirar dolce parea
 dal molle petto, che suo pregio manca

al giglio, ch'apre a la dolce aura estiva
 il seno, e a le rugiade, che l'aurora 10
 scuote su 'l prato dal purpureo velo.

Io pur mirava lei; ma non veniva
 sazio di quella vista, che mai fuora
 non fia dal core per girar di cielo.

Descrive la donna amata, sorpresa in un momento di assopimento, la cui bellezza vince quella di ogni meraviglia della natura.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima equivoca tra i vv. 1, 8 (*manca*, rispettivamente aggettivo e verbo).

1. *Sì come*: 'mentre'. *assisa*: 'seduta'. *manca*: (mano) 'sinistra'. 2. *dolce atto*: 'gesto leggiadro'. 4. *al cui... cede*: 'al confronto della cui luce il sole si fa da parte'. 5. *vago crin*: 'graziosa capigliatura', come in vari luoghi tassiani e mariniani. 6. *omeri*: 'spalle'. 7. *spirar*: 'respirare'. 8. *molle*: 'morbido'. 8-11. *suo... velo*: 'la cui meraviglia non arrivano ad avere il giglio che si apre alla dolce brezza estiva e le rugiade che l'aurora dal manto purpureo fa muovere sul prato'; *molle petto* è sintagma frequente nelle opere di Tasso; *dolce aura estiva* ricalca Petrarca, *TC IV*, 126: «l'aure dolci estive»; *purpureo vel*, in riferimento all'aurora, è in Marino, *G 481*, 3. 12. *mirava lei*: 'la guardavo'. *veniva*: 'diventavo'. 13-14. *mai... cielo*: 'non sarà mai fuori dal (mio) cuore per quanto passi il tempo'.

Sonetto LX

Fia dunque vero che non andrà molto
 ch'ì' rivedrò cui sol veder desio,
 e quel ch'a me si volge amaro e rio
 tempo in lieto, qual fu, vedrò rivolto?

E ricovrando quel che mi fu tolto 5
 caro dolce e vital sostegno mio,
 le mie speranze e 'l mio sommo disio
 colà fia giunto, ov'egli solo è volto?

O se mai, come un tempo, il dolce usato 10
 soggiorno soli a ragionare insieme
 n'accoglie; o giorno a me lieto e beato!

E forse fia che qual fino a l'estreme
 ore per lei vivrommi; e 'l nostro stato
 parli 'l volto, se 'l core in sé 'l ripreme.

Nell'imminenza di un nuovo incontro con la donna amata, da cui è rimasto a lungo lontano, pre gusta la gioia che lo aspetta.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima derivativa tra i vv. 4, 8 (*ri-volto* : *volto*). Rima ricca tra i vv. 2, 7 (ma in realtà si tratta quasi di una rima equivoca: *desio* : *disio*, rispettivamente verbo e sostantivo), 12, 14 (*estreme* : *ripreme*).

1. *Fia*: 'sarà' (come al v. 12). *andrà molto*: 'passerà molto tempo'. 2. *cui*: 'ciò che' (è la donna amata). *desio*: 'desidero'. 3-4. *e... rivolto?*: 'e quel tempo che mi è doloroso e crudele vedrò cambiare in felice, come fu?'; la dittologia *amaro e rio* ha vari precedenti quattro-cinquecenteschi. 5. *ricovrando*: 'recuperando'. 7. *disio*: 'desiderio'. 8. *colà... volto?*: 'sarà giunto là dove egli solo si rivolge? (in altri termini: 'raggiungerà il suo obiettivo?')'. 9. *O... mai*: con valore ottativo ('spero che'). 9-11. *il dolce... accoglie*: 'il bel luogo consueto ci accoglie a discorrere insieme'; *dolce usato* / *soggiorno* contamina due luoghi petrarcheschi (*RVF* 180, 14: «dolce soggiorno»; 126, 28: «l'usato soggiorno»). 11. *lieto e beato*: dittologia presente anche in canz. III, 37. 12-14. *fino... ripreme*: 'vivrò per lei fino alla morte; e la nostra condizione sia espressa dal volto, se il cuore la trattiene in sé' (sottin-

tende: 'non permettendo di esprimerla a parole'); per *estreme ore* cfr. canz. I, 5 e relativa nota.

Sonetto LXI

– Né guari a te lontana è sua dimora,
 né, dove voglia, a lei venir t'è tolto,
 né la vista gioir del caro volto,
 e 'l ragionar, che dolce anche 'n ciel fora.

E quel che soffri e per lei senti ogni ora, 5
 e 'l laccio che giammai non fia disciolto
 ignoto a lei non è; né 'l tempo e l'ora
 e come fosti quivi in prima colto.

Né a lei fa noia il puro foco ond'io
 di lei t'accesi: anzi le grava e spiace 10
 il tuo 'ndugiare, e teme anco d'obblío –.

Amor, che dentro al cor giammai non tace,
 sì lui ragiona; e quei nel gran disio
 non s'attenta, non crede, e più si sface.

Parla Amore, il quale con buoni argomenti rincuora l'amante e lo spinge a rivelarsi alla donna che certo troverà ben disposta; ma tali incoraggiamenti non bastano a togliere l'amante dallo stato di dolorosa incertezza in cui si trova.

Schema metrico: ABBAABABCDCDCD. Rima inclusiva tra i vv. 5, 7 e i vv. 1, 4 (*dimora : fora : ora : ora*) e tra il v. 9 e i vv. 11, 13 (*io : obblío : disio*; cfr. son. LXVIII). Rima equivoca tra i vv. 5, 7 (*ora*, rispettivamente parte della locuzione avverbiale *ogni ora* e sostantivo).

1. *guari*: 'molto'. 2-4. *né... fora*: 'non ti si impedisce di andare da lei, qualora ella lo voglia, né di godere della vista del volto amato, né di discorrere (con lei), ciò che sarebbe considerato gradevole anche in cielo'; *caro volto* ha precedenti in vari luoghi tassiani. 6. *laccio*: 'legame' (d'amore). *fia* 'sarà'. 7-8. *né... colto*: 'né (le è ignoto) il momento e il modo in cui qui per la prima volta fosti catturato' (dall'amore); 'l tempo e l'ora riecheggia vari luoghi del *Canzoniere* di Petrarca. 9. *fa noia*: 'dà fastidio'. *puro foco*: cfr. son. LVI, 7 e relativa nota. *ond'*: 'attraverso cui'. 10. *grava*: 'rincreosce'. 11. *'ndugiare*: nel dichiararsi. *d'obblío*: 'che tu la dimentichi'. 12. la struttura del verso ricorda da vicino un celeberrimo verso dantesco (*Inf.* V, 100: «amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende»). 13. *si... ragiona*: 'così

gli parla'. *quei*: l'amante. *disio*: 'desiderio'. 14. *Non s'attenta*: 'non osa'. *si sface*: 'si consuma'.

Sonetto LXII

O bella dea, che d'alma luce e pura
 il mar, la terra e 'l cielo rassereni,
 e 'l velo, onde la notte il mondo oscura,
 sgombri col lume de' tuoi rai sereni;
 e co' bei fiati, che d'ambrosia pieni 5
 muovi a nostro ristoro, e di natura
 i fiori, onde dipinta è la verdura
 apri su per le piagge e i prati ameni;
 te pur da l'ocean sorger vegg'io
 ridente e lieta, e l'aureo crine e 'l manto 10
 sparsa di gigli e di vermiglie rose.
 Ma lei, ch'un tempo a questo fiume a canto
 vidi in quest'ora, a gli occhi miei nascose,
 e 'l rivederla inforsa il fato rio.

Si rivolge ad Aurora, che abbellisce in molti modi la terra, ma il cui splendore non gli può far dimenticare quello della donna amata, che forse non rivedrà mai più.

Schema metrico: ABABBAABCDEDEC. Rima derivativa tra i vv. 2, 4 (*rassereni* : *sereni*). Rima inclusiva tra il v. 9 e il v. 14 (*io* : *rio*; cfr. son. LVIII).

1. *alma*: 'nobile'; per il sintagma *alma luce* cfr. XXVI, 1 (dove però è riferito alla donna amata) e relativa nota. 3. *onde*: 'con cui'. 4. *rai sereni*: 'raggi limpidi'. 5. *fiati*: 'brezze'. *ambrosia*: 'dolce profumo'. 6. *a*: 'per il'. 7-8. *i fiori... ameni*: 'fai dischiudere sui graziosi declivi e prati i fiori che dipingono la vegetazione'; *prati ameni* è sintagma ariostesco (*OF* XLI, 63) e mariniano (*Ad.* XI, 31). 9. *vegg'*: 'vedo'. 10. *ridente e lieta*: ditto-logia comune nella poesia cinque-secentesca. 10-11. *l'aureo... rose*: 'con la capigliatura dorata e la veste sparse di gigli e rose vermiglie'; per *aureo crine* cfr. son. XXIX, 1 e relativa nota; *vermiglie rose* è sintagma comunissimo nella tradizione poetica. 12. *a questo... canto*: 'accanto a questo fiume'. 13-14. *a gli... rio*: 'il destino malvagio la nascose ai miei occhi, e rende incerto il rivederla'; per *fato rio* cfr. son. XXIV, 6 e relativa nota; il verbo *inforsare* è una coniazione dantesca (*Par.* XXIV, 87) riusata tra gli altri da Petrarca (*RVF* 152, 4) e, in svariate occasioni, da Tasso.

Sonetto LXIII

Or che de l'ali brune e rugiadose
 notte ricuopre il cielo e gli elementi,
 i sensi in dolce obbligo sopiti e spenti
 dan pace altrui le cure aspre e noiose.

Piane e tranquille le campagne ondose 5
 posan, e queti in sue spelonche i venti;
 me pur a' pianti e a' sospiri ardenti
 chiaman le pene, che 'l dì porto ascose.

Dunque, perfido Amor, queste dolcezze 10
 mi promettevi tu, ch'ora mi dai?
 O nate per mia morte empie bellezze!

Mal per me già vi vidi e vi mirai.
 O voglie insane a nostri danni avvezze!
 O crudel piaga, ond'io non guarrò mai!

La notte, che dà un senso di pace a tutti gli elementi della natura, è causa dell'acutizzarsi delle sofferenze dell'amante, il quale non può sperare di trovare guarigione, ma neanche una semplice pausa, alle proprie sofferenze.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima ricca tra i vv. 1, 5 (*rugiadose* : *ondose*).

1. *de*: 'con'. *ali brune*: reminiscenza del famoso sonetto "al sonno" di Della Casa (R 54, 7-8: «l'ali / tue brune sopra me distendi»). 2. *elementi*: della terra. 3. *obbligio*: 'dimenticanza (delle sofferenze)'; altra ripresa dal citato sonetto dellacasiano (v. 3: «obbligio dolce de' mali»). 4. *dan... noiose*: 'placano alle altre persone le preoccupazioni faticose e dolorose'; tanto *aspre* quanto *noiose* sono frequenti nella tradizione poetica come attributo di *cure*. 5. *ondose*: 'ondeggianti (per il vento)'; un precedente del sintagma *campagne ondose* in Marino, *Ad.* XXIV, 8. 6. *posan*: 'cessando' (di ondeggiare); il verbo è riferito anche ai *venti*. 7-8. *me... ascose*: 'le sofferenze, che durante il giorno tengo nascoste, (di notte) provocano pianti e intensi sospiri'; per *sospiri ardenti* cfr. son. XXIV, 1 e relativa nota. 11. *empie*: 'malvage (perché causano dolore)'. *bellezze*: quelle della donna amata. 12. *Mal... me*: 'per il mio male'. *mirai*: 'contemplai'. 13. *voglie insane*: sintagma caro al Marino dell'*Adone*

(e cfr. anche Schettino, *Op.* 87, 8: «insane voglie»). *a nostri... avvezze*: 'abituata a nuocerci'. 14. *piaga*: 'ferita' (quella dell'amore). *ond'*: 'da cui'. *guarrò*: 'guarirò'.

Canzone V

In morte della Signora Principessa d'Ottajano

Ah ben fu grave e senza pari il danno,
 e ne fia la memoria ogn'or presente,
 il dì tristo e dolente
 ch'ogni nostra letizia a terra sparse. 5
 Lei che pregio sovran fu di sua gente,
 e 'l fior di quante al mondo ornate vanno,
 fuor d'errore e d'inganno
 di virtù che per lei più bella apparse,
 repente innanzi tempo a noi disparse. 10
 O cruda, acerba, inesorabil morte!
 D'un sì rio colpo del tuo fiero strale
 più lieve è ogni altro male
 di cui petto mortal più si sconforte,
 e quante soffre e ha sofferte offese 15
 questo un tempo sì dolce, almo paese.

Ben lui, che 'l tutto a suo voler governa,
 il cielo adorna di sì nobil vita.
 Ed indi ancor l'addita
 per guida e scorta a quei che stanno in terra 20
 fra tanti che sua strada hanno smarrita.
 E a la dovuta a lei corona eterna
 l'alta bontà superna
 lei richiamò da la mondana guerra.
 Ma al giusto pianto qui ciascun disserra 25
 i mesti lumi nel comun dolore.
 E più si duole ogni uom cui 'n pregio sia
 onestà, cortesia,
 e 'n vaga e nobil donna alto valore,
 e 'ngegno nato a' più lodati studi, 30
 ove industria viril s'adopri e sudi.

Sciolte e lacere il crine errar disperse

le ninfe di Sebeto, e le sue sponde
 lasciando, e le bell'onde,
 batteansi a palme e percoteansi il seno.
 Ed ei ne le più cupe e più profonde 35
 sue spelonche s'ascose e ricoverse:
 né 'l core a lui sofferse
 di rimirar del ciel l'ampio sereno.
 Il cielo istesso, il mare, il prato ameno
 pareano a riguardar cangiati in vista. 40
 E quinci e quindi imagini cosparte
 vedeansi in ogni parte
 di ciò ch'al pianto invita e 'l core attrista.
 Ma del suo degno sposo e de' diletti
 figli e madre il dolor chi fia che detti? 45

O quale e che funesta udrà novella
 il padre invitto, che per terre e mari
 ogni or più illustri e chiari
 aggiugne onori al sì famoso nome!
 Quanto dolor, quai fia che senta amari 50
 fra le sue 'mprese, onde ciascun favella!
 O quai fia ch'egli svella
 dal profondo del cor sospiri! O come
 de gli anni suoi, de le cangiate chiome
 serbate a tanto duol fia ch'ei si dolga! 55
 A' patri lidi, ov'ogni suo conforto
 trovava, e al dolce porto
 non fia che 'l corso, qual pria, lieto ei volga.
 Ch'a sua magione un tempo a lui sì cara
 rapito il più bel pegno ha morte avara. 60

Rapito ha il più bel pegno al patrio suolo:
 ché di quanti a lei diè la stirpe altiera
 di quei ch'a gloria vera
 ebber più ch'a null'altro il core inteso,
 tra i primi da riporre ella ben era. 65
 E mostrò ben che non fra l'arme solo

levar si puote a volo
 spirto in bel foco di virtute acceso.
 Né fu dal frale già del sesso offeso
 quel ch'albergò ne le leggiadre membra. 70
 O degno germe di quegli avi illustri,
 che per tant'anni e lustri
 onora il mondo, quando si rimembra
 tra' più famosi, a cui virtù fu cara,
 de gl'invitti del Vasto e di Pescara. 75

Ma se 'l bel nome lor sì chiaro suona,
 né fia mai spento per girar di sole;
 anzi, come arbor suole,
 che per fredda stagion foglia non perde,
 de gli Avali l'egregia, inclita prole, 80
 ch'ogni anima gentile a gloria sprona,
 ovunque sen ragiona,
 giammai non cangia di sua fama il verde,
 la tua, donna immortal, di morte a scorno,
 del tempo e del suo corso eterna loda 85
 risuonar fia che s'oda,
 e dove nasce e dove muore il giorno.
 E nuovo in ogni etate, e raro mostro
 detta, e onor sarai del secol nostro.

Intanto tu dal cielo, ove beata 90
 ti godi qual tua vita alma richiede;
 e ciò ch'abbiam per fede
 de' ben di costassuso, or vedi e senti;
 e d'ogni affetto ch'a noi 'l cor più fiede
 ridi, e di qual più cosa, è qui pregiata, 95
 fra la lieta e ben nata
 schiera immortal de le superne menti;
 questi conformi al nostro stato umile
 di riverenza e di pietade ufici
 con benigni e amici 100
 occhi riguarda, e non gli avere a vile.

Tua rimembranza a noi chi fia che toglia,
e d'onorarti e piangere la voglia.

Morta colei che qui fu senza pari,
o quale e quanto il cielo ha fatto acquisto,
lasciando il mondo tenebroso e tristo!

105

Piange la scomparsa di una nobildonna, di cui magnifica il valore e la virtù, che l'hanno certo condotta in paradiso, e di cui non si perderà mai la memoria.

Schema metrico: sette stanze ABbCBAaCCDEeDFF (le prime cinque) o ABbCBAaCDEeDFF (le ultime due); congedo XYY. Le stanze quarta e quinta sono legate tramite la tecnica delle *coblas capfinidas*. Rima derivativa tra i vv. 8, 9 (*apparse* : *disparse*). Rima inclusiva tra il v. 4 e il v. 9 (*sparse* : *disparse*), tra il v. 26 e il v. 27 (*sia* : *cortesia*), tra il v. 33 e i vv. 32, 35 (*profonde* : *onde* : *sponde*), tra il v. 42 e il v. 41 (*cosparte* : *parte*, come in molti luoghi tassiani), tra il v. 47 e il v. 50 (*mari* : *amari*), tra il v. 65 e i vv. 62, 63 (*altiera* : *vera* : *era*), tra il v. 70 e il v. 73 (*membra* : *rimembra*), tra il v. 72 e il v. 71 (*illustri* : *lustri*), tra il v. 74 e il v. 75 (*cara* : *Pescara*, come in Ariosto, *OF*, XV, 28 e XXXVII, 20), tra il v. 86 e il v. 85 (*loda* : *oda*). Rima ricca tra i vv. 4, 8 (*sparse* : *apparse*), 25, 28 (*dolore* : *valore*), 46, 51, 52 (*novella* : *favella* : *svella*).

1. *ben fu*: 'fu molto'. 2. *fia*: 'sarà'. *ogn'or*: 'sempre'. 3. *tristo e dolente*: dittologia molto comune nella tradizione poetica. 4. *sparse*: 'gettò'. 5. *pregio sovran*: 'vanto eccelso'; il sintagma è certamente ripreso dal sonetto scritto da Della Casa per la morte di Bembo (*R* 37, 11). *gente*: 'popolo'. 6. *l'fior... vanno*: 'la migliore di quelle (donne) che hanno molte qualità'. 9. *repente*: 'all'improvviso'. *disparse*: 'scomparve'. 10. *cruda, acerba*: 'crudele, dolorosa'; il verso rielabora probabilmente Matraini, *R* 82, 80-81: «O cruda, acerba sorte! / O dispietata inesorabil morte!»; ad ogni modo i tre aggettivi che qui definiscono la morte sono comuni nella tradizione poetica (soprattutto *acerba*, a partire da vari luoghi petrarcheschi); per la rima *morte* : *sconforte* il modello sarà Petrarca, *RVF* 277, 4-5 (*morta* : *sconforta*), poi seguito da vari poeti successivi. 11-15. *D'un... paese*: 'rispetto ad un così malvagio colpo della tua saetta, qualsiasi altro male, per il quale il cuore umano più si perde d'animo, è più leggero, e (sono più leggere) tutte le offese che questo paese, un tempo nobile e felice, ha patito e patisce'; in relazione alla morte, *rio colpo* ha un precedente in Marino, *RL* 25, 12, men-

tre *fiero strale* (relativamente comune riferito all'amore) è in B. Tasso, S 2, 27, 57 e in Tansillo, C canz. 21, 131; cfr. inoltre son. VIII, 5 e relativa nota; il secondo emistichio del v. 15 ricalca Petrarca, RVF 128, 9: «dilecto, almo paese». 16. *lui*: è Dio. *a*: 'secondo il'. 18. *indi...* *addita*: 'di qui' (cioè dal paradiso) la indica anche'. 19. *guida e scorta*: tra i precedenti della dittologia Ariosto, OF XX, 128 e Tasso, MC IV, 76. 20. *sua strada*: quella del bene, che conduce in paradiso. 21. *corona eterna*: sintagma probabilmente ripreso da Tasso, R 1527, 9. 22. *superna*: 'celeste', come attributo di *bontà* in Ariosto, OF XLV, 51 e Marino, Ad. XX, 451. 23. *mondana guerra*: è la vita terrena. 24-25. *disserra... lumi*: 'apre gli occhi tristi'; *metti lumi* è reminiscenza mariniana (Ad. IV, 70). 26-30. *E più... sudi*: 'e più si lamenta ogni uomo che apprezzi decoro e cortesia, e le più grandi qualità in donna bella e nobile, e ingegno portato per gli studi più celebrati, in cui l'operosità virile s'impegni e fatichi'. 31-34. *Sciolte... seno*: 'le ninfe di Sebeto vagarono disperse, lacere e coi capelli sciolti; e lasciando il seno'; il Sebeto era un fiume che anticamente bagnava Napoli, il cui corso era in parte sotterraneo; il v. 34 ricalca Dante, Inf. IX, 49-50: «Con l'unghie si fendea ciascuna il petto; / battiensi a palme». 35. *ei*: il Sebeto. 36. *s'ascese... rivoverse*: 'si nascose e rifugiò'. 37-38. *né... sereno*: 'né ebbe coraggio sufficiente per guardare l'ampio cielo terso' (in altre parole: 'per scorrere in superficie'). 39. *prato ameno* è sintagma tassiano (R 1112, 1 e 1200, 5) e mariniano (Ad. 16, 126); cfr. anche son. LXII, 8. 40. *pareano.. vista*: 'a guardarli sembravano aver cambiato aspetto'. 41. *quinci... quindi*: 'da una parte e dall'altra'; locuzione comunissima nella tradizione poetica a partire da molti luoghi danteschi e petrarcheschi. *cosparte*: 'sparse'. 42. *vedeansi*: 'si vedevano'. 43. *chi... detti*: 'chi potrà descrivere a parole?'. 44. *che*: 'quanto'. *novella*: 'notizia'. 45. *invitto*: 'impavido'; *padre invitto* è sintagma piuttosto frequente nelle opere di Tasso. 46-49. *ogni... nome*: 'aggiunge onori sempre più famosi e illustri al celebre casato (degli Ottajano)'. 50. *quai... amari*: 'quante amarezze sentirà'. 51. *onde... favella*: 'di cui tutti parlano'. 52-53. *quai... sospiri*: 'quanti sospiri dovrà strapparsi dal profondo del cuore'. 54-55. *come... dolga*: 'come dovrà rammaricarsi dei suoi anni, dei capelli cambiati (cioè imbiancati) conservati per un dolore così grande' (in altre parole: il padre si rammaricherà per essere sopravvissuto alla figlia). 56. *patri lidi*: 'terra natale'. 57. *dolce porto*: sintagma comune nella tradizione poetica a partire da Petrarca, RVF 14, 7. 58. *non... volga*: 'non potrà più tornare lieto come prima'. 59. *magione*: 'casa'. 60. *pegno*: 'oggetto di affetto'. *avara*: 'avida'; *morte avara* è sintagma caro a Tasso; ma la fonte più probabile per Buragna è il sonetto di Della Casa (R 37, 2), già riecheggiato nel v. 4. 61. *patrio suolo*: sintagma ariostesco (OF XXXIII, 45) e mariniano (G 427, 10). 62. *diè*: 'diede'. *altiera*: 'magnifica', come attributo di *stirpe* in Ariosto, OF XXIV, 18 e, nella variante *altera*, in Tasso, GL XVII, 85 e R 509, 3 e Marino, Ad. XX,

317. 63-65. *di... era*: 'ella era certo da considerare tra i primi di coloro che ebbero il cuore dedito alla vera gloria più che ad ogni altra cosa'. 66-68. *non... acceso*. 'uno spirito ben infiammato dalla virtù si può alzare in volo non solo tra le armi' (in altre parole: si può dimostrare la virtù anche al di fuori dell'ambito militare); il v. 68 ricalca Petrarca, *RVF* 283, 3: «spirto più acceso di vertuti ardenti». 69-70. *Né... membra*: 'né quello (spirito) che era ospitato nel corpo grazioso fu infastidito dalla fragilità del sesso (femminile)'; per *leggiadre membra* cfr. XLII, 11 e relativa nota. 71. *germe*: 'discendente'. *avi illustri*: sintagma molto caro a Tasso. 73. *rimembra*: 'ricorda'. 75. *gl'invitti... Pescara*: la famiglia degli Ottajano aveva ottenuto il marchesato di Pescara e Vasto. 76. *bel*: 'illustre'. 77. *fia*: 'sarà'. *per... sole*: 'per quanti anni passino' (cfr. canz. I, 66). 78. *arbor suole*: 'solitamente capita all'albero' (evidentemente si riferisce ai sempreverdi). 80. *Avali*: è la casata d'Avalos, tra i cui rappresentanti sin dal Quattrocento si ebbero vari marchesi di Pescara. *inclita prole*: 'gloriosa discendenza', come in Ariosto, *OF* III, 50 e Marino, *Ad.* IX, 161. 81. *gentile*: 'nobile'; aggettivo frequentissimo nella tradizione poetica come attributo di *anima*. 82. *sen ragiona*: 'se ne parla'. 83. *giammai... verde*: 'non perde mai la forza della fama'. 84. *tua*: riferito alla *fama* del v. 83. 84-85. *di... corso*: 'a beffa della morte, del tempo e del suo scorrere'; il secondo emistichio del v. 84 ricalca forse Tansillo, *C* son. 307, 7: «far a morte scorno». 85. *eterna loda*: tra i precedenti del sintagma spiccano vari luoghi tassiani. 86. *fia... oda*: 'si udrà'. 87. *e... giorno*: 'in tutto il mondo' (letteralmente: 'ad est e ad ovest'). 88-89. *E... nostro*: 'e in tutti i tempi sarai chiamata nuovo e raro portento, e onore del nostro secolo'; *raro mostro* ripete Petrarca, *RVF* 347, 5. 91. *qual... richiede*: 'ciò che la tua nobile vita esige' (cioè la beatitudine eterna); il verso è ripreso dal sonetto di Petrarca appena citato (*RVF* 347, 2: «ti stai, come tua vita alma rechiede / assisa in alta et gloriosa sede»). 92. *ch'abbiam... fede*: 'a cui crediamo'. 93. *costassuso*: 'lassù' (intende il paradiso); è una forma estranea al linguaggio della lirica. 94. *affetto*: 'sentimento (negativo)'. *fiede*: 'ferisce'; cfr. son. II, 4 e LVII, 4. 95. *e... pregiata*: 'e (ridi) di ciò che sulla terra è considerato più importante'. 96. *ben nata*: 'fortunata'. 97. *schiera immortal*: sintagma tassiano (*R* 768, 5). *superne menti*: sono gli angeli; cfr. son. XXXVIII, 14 e relativa nota. 98-101. *questi... vile*: 'guarda queste manifestazioni di riverenza e rispetto, proporzionate alla nostra bassa condizione, con occhi benevoli e amici, e non giudicarle spregevoli'. 102-103. *Tua... voglia*: 'chi mai potrà toglierci il tuo ricordo e la voglia di onorarti e di piangere'. 104. *qui*: 'nella terra'. 105. *quanto*: 'quanto grande'. 105-106. *ha fatto... tristo*: ricalca Varchi, *R* egloga 2, 235: «E fatto tristo e tenebroso il mondo» (analoga riferimento alla conseguenza di una morte).

Canz. VI

Dopo quel primo mio sì grave affanno,
 che da Amor già mi venne e ancor mi duole,
 e di noia e di tema il cor m'ingombra,
 fatto più accorto dal sofferto danno
 guardava io pur che quel che 'ntende e vuole 5
 non lusingasse in me più sogno od ombra,
 che vero bene adombra
 con mentite sembianze, e ne conduce
 a forza poscia al periglioso passo:
 là dove spento e casso 10
 in tutto il cor d'ogni sovrana luce
 lui, che 'l mena a morir, prende in suo duce.

Così viveami a la custodia inteso
 de' miei pensieri, contra ogni vaghezza,
 ond'io tornar potessi al giogo antico, 15
 quando ecco Amor, ch'io già giurai che preso
 più non m'avria, com'uom ch'altro non prezza
 che libertate, e a lei sol fatto è amico,
 me, ch'a ragion nemico
 lui venut'era, con altr'arme assale, 20
 oltre l'usato assai forti e pungenti.
 Ché 'n duo begli occhi ardenti
 di qual più splende in ciel foco immortale
 di nuova egli affinò tempra fatale.

E me quasi d'ogni arme affatto ignudo 25
 (ch'a sì possente e disusato assalto
 quelle a ch'io m'affidai caddero infrante)
 vinse, che mortal fabbro elmo né scudo
 non fabbricò, né adamantino smalto
 compose mai ch'a quel divin sembiante, 30
 ed a sì nuove e tante
 bellezze, che d'Amor ministre furo
 quel dì contra me sol, durar potesse.

Arsi: e ne l'alma impresse,
 co' lumi di quei rai sì vago e puro, 35
 restar le forme del mio mal futuro.

E tal mi feci io allor qual è chi giunto
 dopo orribil tempesta al dolce porto,
 per cui fé tanti al ciel voti e preghiere;
 quando salvo si tien, nuovo in un punto 40
 turbine là dove si crede assorto
 restare, il caccia in mezzo a l'onde altiere.
 Allor più crude e fiere
 l'ire io teme del vincitor superbo,
 e più salde che pria le sue catene. 45
 – Come più grave or viene –
 dicea – lo scosso giogo, e via più acerbo
 quel duolo, ahi lasso, a cui la vita io serbo! –

Da sì fatti pensier, vinto e oppresso
 fra la tema e 'l dolor mi stava, privo 50
 quas'in tutto di moto e sentimento;
 ed ecco a me ventar l'aer da presso,
 e raggiar d'un splendor più chiaro e vivo,
 qual di subito lampo, io miro e sento.
 Alzo allor con spavento 55
 il viso chino per doglioso incarco;
 e veggio in aria Amor librar le penne,
 che dal volo ei ritenne.
 Purpuree e d'oro ha l'ale, e 'n mano l'arco,
 e d'eburnea faretra il tergo ha carco. 60

E a me, che per timor lui non era oso
 pur riguardare, e bassai gli occhi al suolo,
 qual dianzi, a dire in cotal modo ei prese:
 – Sperasti pur lungi da me riposo,
 e girne a tuo piacer libero e solo, 65
 senza nulla temer di nuove offese.
 Né de le nostre imprese

punto ti calse, e del possente regno,
ove di voi mortali e de gli dei
sempre mia voglia fei. 70
Né del mio, che l'inferno e 'l cielo a segno
fa star, non pur la terra, alto disdegno.

Ben potev'io destar nel primo foco
i tuoi sospiri, o in altro a lui simile,
come d'alme io già fei sì illustri e chiare. 75
Ed a me fora, e a vendetta poco,
se preso di piacer qual sia più vile,
sol pianto e doglie indi traessi amare.
Or vedi ciò che fare
sa colui che chiamasti iniquo e empio, 80
ed or tacendo fra te stesso chiami,
quei di cui ti richiami
al cielo e al mondo tutto; or vedi esempio
di crudeltate, e qual di te fa scempio.

L'altiero nodo ov'è tuo cor distretto, 85
qual sia, tu 'l vedi, e a lei null'altra è uguale
al guardo, a le parole, a gli atti, al volto.
Né ferma il viso in più soave obbietto
qual, scossa la caligine mortale,
più beato si gode in cielo accolto. 90
Non che a lei poco o molto
forma mortale appressi o non le ceda
di sovrana beltà l'intera palma.
E pur la nobil alma
e ciò che vien da lei (chi fia che 'l creda?) 95
quel che tutto altro avanza avvien ch'ecceda.

Ché poco lustro del lume sereno
che 'nfuse in lei con larga mano il cielo,
e quel ch'abbaglia e vince il guardo altrui:
dentro ei si spiega, e si diffonde appieno, 100
e da' begli occhi, e dal corporeo velo

traluce sol per questi oscuri e bui
 luoghi sortiti a vui
 peregrini del mondo, e gli rischiara
 in nuova guisa, e 'n prima mai non vista. 105
 Così sua dolce vista
 fa vile altrui qual cosa egli ha più cara,
 mentre a gioir del cielo in terra impara.

E parte a lei dinanzi affanno e ira,
 e desire o pensier nato d'errore, 110
 qual nebbia al sol che in oriente ascende.
 Oh fortunato chi per lei sospira,
 e 'l puro foco gli s'apprese al core,
 che in alto il leva e a sé conforme il rende.
 Forse non ben comprende 115
 mio dire il tuo pensier, né a tanto arriva
 riposta altezza, che 'l suo volo eccede;
 ma recherà lui fede
 tantosto il fatto, e s'ami donna o diva
 che, per celeste dono, in terra viva -. 120

Sì disse, e tosto sparve.
 E scacciatone il duol, m'infuse al petto
 pegni di certo ben, speme e diletto.

Per evitare le pene d'amore, di cui ha fatto amara esperienza, il poeta vive cercando di fuggire ogni tentazione. Ma tutto è vano, poiché la bellezza di una donna che gli è apparsa vince qualsiasi resistenza; non gli rimane quindi che lamentare una condizione di schiavitù peggiore che mai. Gli si manifesta allora Amore, che rivela come la nuova passione, infinitamente più violenta della prima, gli sia stata provocata per punirlo della sua indifferenza. A tal fine, gli è stata condotta di fronte una donna la cui bellezza non ha pari nel mondo, essendo piuttosto opera del cielo; chi la ama è fortunato, poiché attraverso di lei può elevarsi. A queste parole, l'amante si riconforta.

Schema metrico: dieci stanze ABCABCcDEeFF; congedo xYY. Rima derivativa tra i vv. 6, 7 (*ombra : adombra*), 8, 12 (*conduce : duce*), 18, 19 (*amico : nemico*; cfr. canz. IV), 56, 60 (*incarco : carco*), 63, 67 (*prese : imprese*), 83,

84 (*esempio : scempio*) e 92, 96 (*ceda : ecceda*). Rima inclusiva tra il v. 52 e il v. 49 (*oppresso : presso*), tra il v. 59 e i vv. 56, 60 (*incarco : arco : carco*), tra il v. 61 e il v. 64 (*oso : riposo*), tra il v. 80 e i vv. 83, 84 (*empio : esempio : scempio*), tra il v. 94 e il v. 93 (*palma : alma*), tra il v. 109 e il v. 112 (*ira : sospira*) e tra il v. 114 e il v. 115 (*rende : comprende*). Rima equivoca tra i vv. 105, 106 (*vista*, rispettivamente participio e sostantivo).

2. *duole*: 'provoca pena'. 3. *e... ingombra*: 'mi riempie il cuore di angoscia e timore'; il secondo emistichio riprende Petrarca, *RVF* 10, 12: «d'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra». 4. *danno*: 'dolore'. 5. *guardava*: 'badavo'. *quel*: è Amore. 'ntende': 'esige'. 6. *lusingasse*: 'assecondasse'. *ombra*: 'illusione'; la dittologia è relativamente comune nella poesia cinque-secentesca. 7. *adombra*: 'fa immaginare'. 8. *mentite sembianze*: 'false apparenze'. *ne*: 'ci'. 9. *poscia*: 'poi'. *periglioso*: 'pericoloso'; il sintagma *periglioso passo* ha precedenti in vari luoghi tassiani. 10. *casso*: 'privato'. 11. *sovrana*: 'superiore'. 12. *lui*: ancora Amore. *mena*: 'conduce'. *duce*: 'guida'. 13-15. *Così... antico*: 'così vivevo intento a proteggere i miei pensieri da ogni desiderio che mi potesse far tornare all'antica schiavitù (d'amore)'; il sintagma *giogo antico* è ripreso da Petrarca, *RVF* 28, 62 (e lo si ritrova anche in Schettino, *Op.* 14, 13). 17. *avria*: 'avrebbe'. 18. *a lei... amico*: 'è amico solo di lei'. 19-20. *nemico ... era*: 'ero divenuto suo nemico' (cioè di Amore). 21. *oltre... usato*: 'più del solito'. *forti e pungenti*: la dittologia ha un precedente tassiano (*GL* XX, 127: «strale sceglieva il più pungente e forte»). 22-24. *Ché... fatale*: 'che conferì una tempra irresistibile, attraverso il fuoco immortale che più splende in cielo, a due begli occhi accesi'; *begli occhi ardenti* è sintagma assai comune nella tradizione poetica. 25. *affatto ignudo*: 'totalmente sprovvisto'; riprende Tasso, *GL* XIX, 31: «de l'arme ignudo». 26. *a... assalto*: 'a un attacco così potente e straordinario'. 28. *vinse*: il soggetto è ancora l'*Amor* del v. 16, mentre l'oggetto è il *me* del v. 25. 28-33. *che... potesse*: 'che un fabbro umano non fabbricò mai, né uno smalto duro come il diamante non formò un elmo o uno scudo che potesse resistere a quell'aspetto divino, e a tante e inusitate bellezze che quel giorno furono incaricate da Amore solo contro di me'; *mortal fabbro* ha un precedente in una poesia di Girolamo Fontanella raccolta in *LM* 30, 52: «fabbro mortal»; *adamantino smalto* è sintagma petrarchesco (*RVF* 23, 25); *divin sembante* e *d'Amor ministre* hanno, tra gli altri, precedenti in vari luoghi tassiani e mariniani. 34. *Arsi*: l'attacco col verbo sintatticamente isolato è ripreso da un *incipit* di Della Casa (32: «Arsi; et non pur la verde stagion fresca»). *alma*: 'anima'. 35. *rai*: 'occhi'. *vago e puro*: inspiegabilmente questi aggettivi singolari sono riferiti ad un sostantivo plurale (*lumi* o meno probabilmente *rai*). 36. *restar*: 'restarono'. 37. *mi feci*: 'divenni'. *dolce porto*: cfr. canz. V, 57 e relativa nota. 39. *per cui*: 'per arrivare al quale'. *fé*: 'fece'. *voti e preghiere*: dittologia relativamente comune nel linguaggio poetico, ma con l'inverso ordine dei termini. 40. *si tien*:

‘si considera’. 40-42. *nuovo... altiere*: ‘improvvisamente un nuovo turbinone (lo prende) là dove crede di rimanere in alto, lo ricaccia in mezzo alle onde imponenti’; per *onde altiere* si può indicare un precedente in B. Tasso, *Amori* I, 53, 7. 43. *crude e fiere*: ‘crudeli e violente’; è una dittologia piuttosto comune nella tradizione poetica. 44. *temea*: ‘temevo’. *vincitor superbo*: Amore; il sintagma si trova in vari luoghi tassiani, ma mai riferito all’amore (come invece è in Costanzo, *R* 6, 9: «superbo vincitore»). 45. *che pria*: ‘di prima’. 46. *grave*: ‘pesante’. *viene*: ‘diventa’. 47. *dicea*: ‘dicevo’. *scosso giogo*: probabile reminiscenza di Tasso, *GL* I, 8: «scosso il giogo che l’affligge e pesa». *via più*: ‘sempre più’. *acerbo*: ‘aspro’. 48. *duolo*: ‘dolore’. *ahi lasso*: ‘povero me’. 49. *vinto e oppresso*: dittologia comune nella poesia cinque-secentesca, ma con i costituenti nell’ordine inverso. 50. *tema*: ‘timore’, termine comunemente accostato a *dolor(e)* nella tradizione poetica. *mi stava*: ‘stavo’. 51. *sentimento*: ‘sensi’. 52. *a me... presso*: ‘il vento soffiarmi vicino’; *ventar* è verbo piuttosto raro in poesia (Buragna l’avrà ripreso da Dante, *Inf.* XVII, 117). 53. *raggiar*: ‘diffondere’; anche per questo verbo non comune in poesia la fonte sarà Dante, *Purg.* XXVIII, 33 e *Par.* XIII, 58. *splendor... vivo*: entrambi gli aggettivi sono comuni come attributi di *splendor(e)* nella tradizione poetica; accoppiati, si trovano solo in Bandello, *R* 183, 40-41: «al chiaro / vivo splendor». 54. *qual... sento*: ‘vedo e sento qualcosa come un lampo improvviso’. 55. *doglioso incarco*: ‘peso doloroso’. 56. *veggio*: ‘vedo’. *librar*: ‘mantenere in equilibrio’ (in aria). 57. *ei ritenne*: ‘egli trattenne’. 58. *d’eburnea... carico*: ‘sulla schiena porta una faretra d’avorio’. 59-60. *lui... riguardare*: ‘non osavo guardarlo’. 61. *qual dianzi*: ‘come poco prima’. *in... prese*: ‘cominciò a dire così’. 62. *lungi*: ‘lontano’. 63. *girne*: ‘andartene’. 64. *offese*: ‘attacchi’. 65. *ti calse*: ‘ti importò’. *regno*: quello dello stesso Amore. 66. *mia... fei*: ‘feci ciò che volevo’. 67-68. *Né... disdegno*: ‘né della mia collera che tiene soggetti non solo la terra, ma anche l’inferno e il paradiso’; *alto disdegno* è sintagma ariostesco (*OF* XIX, 16) e tassiano (*R* 1551, 14). 69. *primo foco*: ‘primo amore’; sintagma comune nella tradizione poetica, a partire da Dante, *Par.* III, 69. 70. *d’alme*: ‘con anime’. *fei*: ‘feci’. *chiare*: ‘famose’; la dittologia è utilizzata anche in canz. V, 48. 71-72. *a me... amare*: ‘per me o per la vendetta sarebbe poca cosa se catturato da un piacere di scarso valore tu ne ricavassi solo pianto e dolore’; *pianto e doglie* è dittologia molto comune nella tradizione poetica. 73. *iniquo e empio*: dittologia piuttosto comune nella poesia cinque-secentesca. 74. *quei... richiami*: ‘colui di cui ti lamenti’ (Amore stesso). 75. *qual*: ‘chi’. 76. *altiero*: ‘maestoso’. *distretto*: ‘legato strettamente’. 77. *qual*: ‘quanto (eccezionale)’. *null’altra*: ‘nessun’altra (donna)’. 78. *al guardo*: ‘quanto allo sguardo’. 79-80. *Né... accolto*: ‘né chi dopo aver vinto le tenebre della morte gode beato l’essere accolto in paradiso ferma la vista su un oggetto più piacevole’. 81. *appressi*: ‘si avvicini’. 82. *sovrana*: ‘sovrumana’; come attributo di *beltà* ha pochi precedenti, tra cui Tasso, *Rin.* X, 63. 83.

alma: 'anima'. 95. *chi... creda?*: 'chi potrà crederlo?'. 96. *quel... ecceda*: 'succede che superi ciò che sopravanza ogni altra cosa'. 97. *lustro*: 'lucentezza'. *lume sereno*: 'luce tersa'; tra i numerosi precedenti del sintagma nella poesia cinque-secentesca spiccano vari luoghi del Tasso lirico. 98. *con... mano*: 'generosamente'. 99. *quel... altrui*: la perifrasi indica il sole. 100. *si spiega*: 'si manifesta'. 101. *corporeo velo*: 'corpo mortale'; sintagma petrarchesco (RVF 264, 114) ripreso da molti poeti dei secoli successivi. 102. *traluce sol*: 'traspare appena'. 102-103. *oscuri... luoghi*: riprende Ariosto, OF XLII, 58: «de' luoghi oscuri e bui». 103. *sortiti*: 'destinati'. 104. *peregrini... mondo*: perifrasi per indicare l'umanità, ripresa da Tasso, R 119, 14. 105. *guisa*: 'maniera'. 106. *dolce vista*: cfr. son. XXXVI, 9 (e relativa nota), XLI, 1 e XLVII, 2. 107. *fa... cara*: '(al confronto) rende vile a chiunque ciò che ha più caro'. 109. *parte... dinanzi*: 'di fronte a lei scompaiono'. 110. *desire*: 'desiderio'. 111. *qual*: 'come'. 113. *puro foco*: quello d'amore; cfr. son. LVI, 7 (e relativa nota) e LXI, 1. *s'apprese*: 's'appiccò'. 114. *in alto... rende*: 'lo innalza e lo rende simile a sé'. 116. *dire*: 'discorso'. *a tanto*: cioè ad esprimere convenientemente. 117. *riposta*: 'segreta'. *che... eccede*: 'che supera il volo' (del discorso); il soggetto è la *riposta altezza* della donna amata. 118. *recherà... fede*: 'lo renderà credibile'. 119. *tantosto*: 'subito'. *diva*: 'dea'; la dicotomia con *donna* è in Petrarca, RVF 157, 7, ripreso da Tasso, R 674, 13. 121. *tosto*: 'immediatamente'. 122. *duol*: 'dolore'. 123. *speme e diletto*: 'speranza e piacere'; cfr. son. LIV, 2.